EYE2018 - Relazione finale

Speak up Europe!

100 idee per un futuro migliore

#EYE2018

Parlamento europeo

L'Evento *per i giovani* europeo

RINGRAZIAMENTI

I curatori della presente relazione desiderano ringraziare con particolare calore tutti coloro che ne hanno reso possibile la stesura. In primo luogo il nostro ringraziamento va agli alacri relatori, senza i quali questo lavoro non sarebbe stato possibile. Ringraziamo anche i volontari e gli stagisti che hanno contribuito al successo di questo evento. Grazie anche a Iris Walter, Christina Altides, Niamh McGovern e al resto della squadra EYE, che hanno reso più facile la stesura della relazione, e alla European Youth Press.

Ringraziamo infine tutti i partecipanti e coloro che hanno offerto un contributo di idee alla relazione, facendo di EYE un evento davvero stimolante.

Manoscritto completato nel luglio 2018

Prima edizione

Il Parlamento europeo, o chiunque agisca in suo nome, declina ogni responsabilità per l'uso dei contenuti della presente pubblicazione.

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2018

© Unione europea, 2018

Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.

Per utilizzare o riprodurre foto o altro materiale libero da copyright dell'UE, occorre l'autorizzazione diretta del titolare del copyright.

PRINT	ISBN 978-92-846-3741-6	doi:10.2861/96245	QA-04-18-629-IT-C
PDF	ISBN 978-92-846-3739-3	doi:10.2861/873834	QA-04-18-629-IT-N

Indice

Nota dei curatori 4
Prefazione di Antonio Tajani 5
Prefazione di Klaus Welle 6
Speak up Europe! Elenco di 100 idee per tema 8
Sintesi dei dati ricavati dal questionario 13

1. GIOVANI E ANZIANI: Tenere il passo con la rivoluzione digitale 15
Lavoro e disoccupazione 16
Tecnologia 20
Istruzione 23
Commento del forum della gioventù 27

2. RICCHEZZA E POVERTÀ: Necessità di un'equa ripartizione 29
Disuguaglianza: condivido perché m'importa 30
Rivoluzione 33
Conferimento di responsabilità 37
Commento del forum della gioventù 41

3. DA SOLI E INSIEME: Lavorare per un'Europa più forte 43
Futuro dell'Europa 44
Elezioni europee 2019: affluenza alle urne e voto giovanile 47
Impegno e cittadinanza 50
Commento del forum della gioventù 53

4. SICUREZZA E PERICOLO: Sopravvivere in tempi difficili 55
Diritti umani e stato di diritto 56
Creare uno spazio per la società civile 59
Gestire i progressi tecnici 62
Commento del forum della gioventù 65

5. LOCALE E GLOBALE: Proteggere il nostro pianeta 67
Cambiamenti climatici e agricoltori 68
Energie rinnovabili, città intelligenti e imprenditorialità sostenibile 71
Sprechi alimentari, plastica, acqua pulita e servizi igienico-sanitari: mutare le abitudini di consumo 75
Commento del forum della gioventù 79

Gli autori 82

esn

Nota dei curatori

> *I giovani*
> *non sono il futuro,*
> *i giovani sono il presente.*

Questo principio è stato espresso in maniera forte e chiara nel corso dell'Evento europeo per i giovani (EYE). Ma al di là delle dichiarazioni di intenti, che cosa offrono i giovani all'Europa moderna, e qual è la nostra visione del futuro?

Indubbiamente il mondo ha subito radicali cambiamenti negli ultimi due anni. Il progetto europeo lascia ai cittadini che vivono entro i confini dell'Unione un'eredità di pace e sicurezza, ma appare sempre più evidente che, senza uno sforzo concertato, i giovani potrebbero trovarsi a vivere in un'Europa assai più instabile di quella in cui sono cresciuti.

Ci sono tuttavia motivi per essere ottimisti. I radicali mutamenti del nostro modo di vivere e di interagire influiranno, con ogni probabilità, sul modo in cui in futuro gestiremo la nostra esistenza. I giovani sono spesso accusati di apatia e disimpegno. La relazione dimostra invece che essi sono informati, consapevoli nel loro approccio alla politica e impegnati nel proporre idee che consentano di articolare il futuro in maniera più equa e sostenibile.

Molti forse guardano con preoccupazione alle possibili implicazioni di un futuro tecnologicamente più avanzato, che potrebbe recare minacce all'occupazione o alla libertà personale, ma i giovani sono già alla guida di questi mutamenti e avanzano proposte sul modo migliore per affrontare l'attesa quinta rivoluzione industriale.

Una delle idee principali della relazione, un'idea relativamente semplice, riguarda le elezioni europee del prossimo anno: è necessario coinvolgere i giovani nel processo politico. Bisogna avere il coraggio di presentare candidati giovani e ascoltare le loro preoccupazioni, le idee e le soluzioni che essi suggeriscono.

Se da un lato i politici devono guardare al futuro con mentalità più giovane, dall'altro i giovani devono rimanere convinti fautori della tolleranza e confidare nelle opportunità offerte da questi mutamenti.

Le generazioni precedenti hanno dovuto lottare più duramente per costruire un contratto sociale che proteggesse gli interessi della maggioranza. Adesso tocca a noi.

Il contenuto della relazione è ambizioso. Alcune idee possono apparire più astratte, mentre altre dovrebbero offrire ai legislatori spunti interessanti e concreti. La relazione offre proposte di ampio respiro, ricche di fantasia e insieme di concretezza, dalle più audaci possibilità tecnologiche a una sicurezza solida e non discriminatoria, dal rafforzamento dell'impegno politico alla garanzia che i cittadini non debbano lavorare di più per una retribuzione inferiore.

Chiediamo un impegno critico sia ai politici che ai giovani. Occorre instaurare un dialogo per definire una serie di valori e obiettivi comuni che desideriamo mantenere o realizzare nei prossimi decenni.

La realtà è proprio questa: il futuro da noi immaginato sta rapidamente diventando il nostro presente, e i giovani cominciano a far sentire la propria voce.

Greg Bianchi e Julie Mahlerová
Curatori

Prefazioni

Per la terza volta il Parlamento europeo ha accolto migliaia di giovani provenienti da ogni parte del continente in occasione dell'Evento europeo per i giovani 2018. Nel corso di questo incontro, che non ha paragoni, oltre 8 000 giovani hanno avviato un dialogo aperto sul futuro dell'Europa, stimolando l'attività della nostra istituzione con le loro idee.

L'occasione si è rivelata fonte di ispirazione per noi tutti. Con un vero capovolgimento dei ruoli, i giovani hanno guidato il dialogo e i deputati europei hanno ascoltato, a dimostrazione del fatto che i giovani sono il nostro presente e il nostro futuro.

L'evento, articolato in due giorni, ha offerto un ampio ventaglio di discussioni e dibattiti stimolanti, dominati dal desiderio dei giovani di essere i protagonisti del cambiamento e di partecipare attivamente alla definizione del proprio futuro.

Questi scambi di idee sono cruciali in un momento in cui l'Europa deve far fronte a numerose sfide: la crisi dei rifugiati e dei migranti, il consolidamento della ripresa dopo la crisi economica e l'onnipresente minaccia del terrorismo. La risposta a queste sfide non consiste in un ripiegamento sui confini nazionali. Al contrario, la soluzione va ricercata in un rafforzamento della collaborazione e della fiducia, della solidarietà e dei valori europei, e nell'affermazione degli interessi europei sulla scena globale sulla base del multilateralismo.

L'EYE ha dimostrato l'ambizione dei giovani di raccogliere queste sfide e adoperarsi per un futuro migliore.

I giovani possono fare la differenza e sono certo che il loro contributo saprà infondere nuova linfa vitale alla democrazia europea. Le elezioni europee del 23-26 maggio 2019 offriranno ai cittadini una grande occasione: la possibilità di orientare il corso politico della nostra Unione, affinché la prosperità, la stabilità e la pace che siamo riusciti a garantire per oltre 60 anni possano continuare. È appunto in tale contesto che i cittadini europei sono riusciti a esercitare le proprie libertà.

Nella nostra veste di deputati al Parlamento europeo porteremo avanti questo dialogo importante con voi, giovani d'Europa, e ci adopereremo affinché il vostro futuro si realizzi in un'Unione europea migliore e più forte.

Antonio Tajani
Presidente del Parlamento europeo

I giovani, i giovani europei, rappresentano il futuro dell'Unione europea. Benché abbia ormai leggermente superato l'età dei partecipanti dell'Evento europeo per i giovani, all'inizio della mia carriera sono stato un convinto attivista dei movimenti giovanili e sono ancor oggi un deciso sostenitore dei giovani. Per questo motivo ho suggerito alla dirigenza politica del Parlamento di istituire un Evento europeo per i giovani che funga da asse portante su cui articolare un dialogo aperto, strutturato e continuo tra i deputati al Parlamento europeo e i giovani.

Il primo EYE si è tenuto nel 2014 e le edizioni successive hanno registrato un grande successo, anche perché i giovani hanno avuto ampia voce in capitolo nella definizione del programma. L'EYE si svolge ormai regolarmente ogni due anni e offre ai giovani europei una sede in cui esprimere e scambiare idee per costruire un'Europa migliore. La possibilità di riunire oltre 8 000 giovani in un luogo speciale come il Parlamento europeo consente loro di forgiare un'identità europea.

L'Evento europeo per i giovani offre ai giovani cittadini attivi la possibilità di lasciare il segno nella politica europea e di far sentire la propria voce in merito alle politiche che influiranno sulla loro esistenza.

Questo processo continua ben oltre l'evento. La presente relazione raccoglie le idee più innovative formulate nel quadro dell'EYE2018, che saranno presentate ai deputati al Parlamento europeo.

Gli autori, selezionati con l'ausilio della European Youth Press, hanno colto il notevolissimo ventaglio di idee che i giovani partecipanti all'EYE hanno proposto a Strasburgo il 1° e il 2 giugno 2018.

Il successo dell'EYE si deve a numerosi elementi: la leadership politica del Parlamento, i servizi del Parlamento responsabili dei preparativi, i partner dell'evento e i gruppi giovanili che hanno contribuito al programma, il gran numero di volontari e, naturalmente e soprattutto, i partecipanti stessi, che sono intervenuti con entusiasmo prima, durante e dopo l'evento.

Il dialogo tra i deputati e i giovani non si è concluso con la fine dell'EYE; esso continua con questa stessa relazione e con le prossime audizioni dei giovani, che si terranno alla fine di quest'anno, in vista delle elezioni europee del 2019.

Klaus Welle
Segretario generale del Parlamento europeo

PAOK
1976
community
ZUHAUSE
voice
TRANSPARENCY
SOLIDARITÉ
ÉGALITÉ
2018

Speak up Europe!
Elenco di 100 idee per tema

1. GIOVANI E ANZIANI:
Tenere il passo con la rivoluzione digitale

1. Adottare portfolio elettronici per rivoluzionare le assunzioni
2. Sostenere l'Istruzione e la Formazione Professionale (IFP) e attuare un sistema di formazione duale
3. Creare dipartimenti dedicati per i giovani all'interno delle istituzioni
4. Portabilità delle prestazioni sociali dei lavoratori
5. Riformare la garanzia per i giovani
6. Redigere uno statuto intergenerazionale della forza lavoro
7. Piano europeo per regolare lo squilibrio tra domanda e offerta di competenze
8. Istituire un'agenzia europea per la robotica e un sigillo di conformità per la robotica
9. Regolamentare l'uso militare dell'intelligenza artificiale
10. Realizzare una piattaforma europea di crowdfunding
11. Investire nella tecnologia a favore della cultura e del patrimonio culturale
12. Realizzare una valutazione europea dei robot
13. Creare un mezzo di comunicazione e di informazione paneuropeo
14. Programmi imprenditoriali e competenze trasversali
15. Utilizzare il programma Erasmus per affrontare il problema dello spopolamento
16. Corsi di competenze per la vita
17. Promuovere la curiosità, lo sviluppo personale e la responsabilità
18. Introdurre lezioni su "raccogliere una sfida" per incoraggiare gli studenti più creativi
19. Collaborazione interscolastica per la realizzazione di progetti
20. Strumenti di lotta all'esclusione digitale e a favore della salute mentale

2. RICCHEZZA E POVERTÀ:
Necessità di un'equa ripartizione

21 Un reddito universale di base per far fronte alle disuguaglianze

22 Promuovere l'apprendimento permanente

23 Un reddito di base, ma non universale

24 Un sistema unificato di imposizione fiscale e diritti dei lavoratori all'interno dell'UE

25 Accesso all'assistenza sanitaria per le persone transgender

26 Eliminare la tassa rosa

27 Promuovere i diritti umani nel settore tessile

28 Offrire corsi accessibili in tutta Europa

29 Sostenere un EYE più inclusivo

30 Tassare i robot!

31 Impedire l'evasione fiscale

32 Parità di rappresentanza al Parlamento Europeo

33 Aumentare i livelli di felicità: rinunciare al PIL come unico indicatore di progresso

34 Aumentare l'attrattiva delle aree rurali per i giovani

35 Favorire l'emancipazione e l'integrazione dei rifugiati inserendoli nel sistema d'istruzione nazionale

36 Un'educazione sessuale più completa

37 Sostenere l'imprenditorialità sociale e l'economia collaborativa

38 Meccanismi nazionali di tutela per i giornalisti in Europa

39 Promuovere il linguaggio dei segni

40 Costruire alloggi transitori

3. DA SOLI E INSIEME:
Lavorare per un'Europa più forte

41 Garantire opportunità di istruzione nel Regno Unito dopo la Brexit

42 Istituire una giornata europea del rifugiato

43 Investire negli aiuti esteri e ricorrere alla diplomazia per arginare i flussi migratori

44 Favorire l'intensificazione degli scambi tra l'Europa e la Turchia

45 Istituire un sistema volontario per affiancare i migranti agli europei

46 Rafforzare le frontiere esterne e potenziare la condivisione dei dati

47 Incoraggiare i giovani a candidarsi alle elezioni

48 Utilizzare i social media per informare i giovani sul voto

49 Istituire una sessione annuale di domande e risposte tra i leader e i giovani europei

50 Uniformare l'età minima per candidarsi alle elezioni

51 Promuovere il voto elettronico per favorire l'affluenza alle urne

52 Introdurre il voto a 16 anni per le elezioni europee

53 Ricorrere alle aziende e alle app per diffondere informazioni sul voto

54 Collegare l'Europa alle piattaforme nazionali per stimolare l'impegno

55 Sviluppare l'iniziativa dei cittadini europei

56 Promuovere lo studio delle lingue classiche e della storia europea

57 Istituire una piattaforma per rifugiati qualificati che operino nel settore dell'istruzione

58 Introdurre la politica nei corsi di educazione civica

59 Finanziare un documento d'identità per i giovani che offra sconti nei siti culturali

60 Lanciare un'iniziativa di mobilità per i presidi

4. SICUREZZA E PERICOLO:
Sopravvivere in tempi difficili

61 Assumere un ruolo guida nell'attuazione della risoluzione 2250 del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla gioventù

62 Dare la priorità ai diritti umani negli accordi commerciali

63 Dare alla giustizia una dimensione europea

64 Combattere l'esclusione per fermare l'estremismo

65 Trasformare i social media in servizi di pubblica utilità

66 Promuovere una collaborazione militare più intensa

67 Istituire corridoi umanitari per i rifugiati

68 Creare una banca dati paneuropea della trasparenza

69 Proteggere gli informatori

70 Formare la polizia per la lotta contro i reati online generati dall'odio

71 Istituire un fondo per i giovani candidati

72 Dichiarazione dei diritti online

73 Formazione obbligatoria di pronto soccorso

74 Garantire la trasparenza nello sport

75 Razionalizzare e uniformare la sicurezza informatica

76 L'istruzione in materia di sicurezza informatica come pratica standard

77 Promuovere la collaborazione in materia di intelligence a livello di Unione europea

78 Promuovere l'istruzione nel campo della biologia molecolare e cellulare

79 Investire nella tecnologia di modificazione genetica

80 Creare un software antivirus gratuito per i cittadini dell'UE

5. LOCALE E GLOBALE:
Proteggere il nostro pianeta

81 Eelaborare un programma europeo per la costruzione di tetti verdi

82 Ricorrere alla diplomazia verde per negoziare tenendo conto dei problemi climatici

83 Il femminismo nella lotta ai cambiamenti climatici

84 Sostenere i giovani agricoltori e le nuove tecnologie

85 Diminuire i sussidi alla produzione di carne

86 Promuovere la biodiversità e introdurre standard più elevati per gli animali d'allevamento

87 Incoraggiare la sostenibilità dei nuclei familiari, consentendo di rivendere energia alla rete

88 Fissare un calendario per porre fine all'uso dei combustibili fossili, limitando la perdita di posti di lavoro

89 Promuovere una comunità e un mercato europei dell'energia

90 Potenziare le infrastrutture su scala europea e una politica comune dei trasporti

91 Città intelligenti e trasporti pubblici

92 Sostenere l'imprenditorialità e i progetti rispettosi dell'ambiente

93 Promuovere il riciclaggio dei dispositivi elettronici

94 Eliminare la plastica

95 Finanziare la rimozione della plastica dagli oceani

96 Una nuova cultura per i negozi di alimentari e la fiscalità

97 Rendere obbligatoria per legge la riduzione degli sprechi alimentari

98 Semplificare il processo delle donazioni alimentari

99 Educazione alla sostenibilità nelle scuole

100 Elaborare un sistema per l'utilizzo dell'acqua piovana negli impianti idraulici

Sintesi dei dati ricavati dal questionario[1]

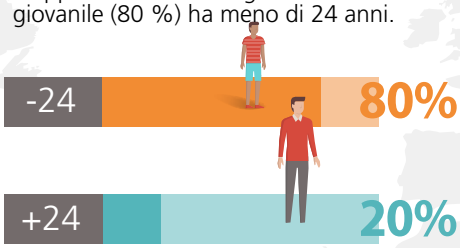
DEI 943 INTERVISTATI CHE HANNO RISPOSTO AL QUESTIONARIO

553 appartengono a **organizzazioni giovanili,**

390 no.

ETÀ

La maggioranza degli intervistati appartenenti a un'organizzazione giovanile (80 %) ha meno di 24 anni.

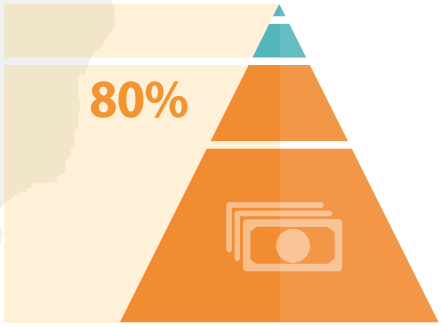


ALL'ESTERO

Il 67 % degli intervistati afferma di considerare "del tutto" attraente l'idea di lavorare, vivere e studiare in un paese diverso dal proprio.

67%

OPINIONE



L'80 % degli intervistati ritiene che l'appartenenza all'Unione europea sia del tutto o in gran parte positiva per i giovani. Gli altri sono indecisi o non sono d'accordo.

[1] 943 intervistati nei 28 Stati membri dell'UE. Il questionario è stato svolto tra il 12 marzo e il 19 aprile 2018, ed è stato proposto ai partecipanti all'EYE e al Forum europeo della gioventù

PREOCCUPAZIONI

Gli intervistati di tutta l'Unione europea

sono particolarmente preoccupati per

l'immigrazione **29%**[2]

e i problemi sociali.

Ma anche per

l'ambiente **20%**

e le

disuguaglianze **18%**

[2] La domanda era aperta: la risposta poteva citare qualsiasi aspetto dell'immigrazione (ad esempio se facciamo abbastanza per aiutare i rifugiati, se dobbiamo rafforzare i controlli alle frontiere) e non dimostra necessariamente un'opposizione all'immigrazione

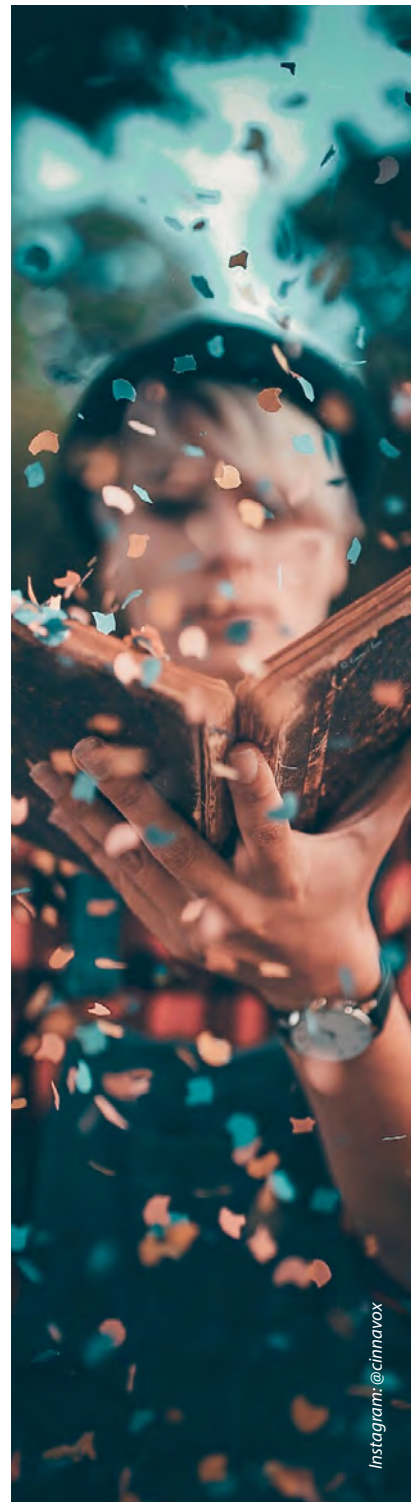
1. GIOVANI E ANZIANI:
Tenere il passo con la rivoluzione digitale

Oggi viviamo in un mondo in cui essere giovani è sempre più difficile. Naturalmente, molti aspetti sono migliorati rispetto al passato: i tempi dei conflitti paneuropei svaniscono nella memoria, l'accesso all'istruzione è assai diffuso e in Europa, generalmente, i giovani hanno condizioni di vita soddisfacenti. Si aggravano però le disuguaglianze tra la generazione dei giovani e quelle più anziane. Secondo Eurostat, i tassi di disoccupazione giovanile sono generalmente molto più elevati rispetto a quelli delle altre fasce di età; molti giovani, inoltre, non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano (NEET)[3]. La digitalizzazione, che sta mutando il mondo del lavoro, esige nuove competenze e nuove prospettive. I metodi di lavoro diventano più fluidi: ciò consente una maggior flessibilità ma comporta pure il rischio di rendere più precari gli stili di vita e ridurre l'accesso a forme di protezione sociale.

Al contempo, l'automazione e la robotica compiono giganteschi progressi in tutti i campi. Senza dubbio le macchine migliorano molti aspetti della vita umana (per esempio nel campo medico e in quello automobilistico) ma sollevano altresì problemi di natura etica e pratica, tra cui la possibile distruzione di posti di lavoro. Alcuni hanno prefigurato scenari fantascientifici, in cui l'intelligenza artificiale (IA) potrebbe mettere a repentaglio l'esistenza stessa della specie umana. Il proliferare di miti e paure legati alla digitalizzazione suggerisce che vi sono ancora questioni etiche e normative da risolvere. In tale contesto i sistemi d'istruzione non sono in grado di tenere il passo di mutamenti tecnologici e sociali così rapidi; spesso scuole e università non hanno le risorse, la preparazione e la mentalità adatte per aiutare gli studenti a trovare il corretto equilibrio tra le competenze tecniche e trasversali necessarie per accedere al nuovo mercato del lavoro digitalizzato. Ne deriva spesso uno squilibrio tra le capacità offerte dagli istituti d'istruzione e quelle richieste dai datori di lavoro.

L'impatto sociale di tutte queste tendenze è estremamente complesso e presenta sottili pericoli. I giovani studiano per un periodo più lungo e accedono a un posto di lavoro stabile in un'età più avanzata, circostanza che ne ritarda l'indipendenza finanziaria. I giovani cominciano a contribuire al sistema pensionistico più tardi e in maniera più frammentaria: quindi non sono in grado di contribuire in misura adeguata ai programmi di sicurezza sociale, compresa l'assistenza sanitaria agli anziani, se non in una fase successiva della vita. L'aspettativa di vita è aumentata, ma contemporaneamente i tassi di natalità si riducono costantemente; ciò significa che vi sono risorse sempre minori per garantire una vita dignitosa a una popolazione che invecchia.

La povertà si diffonde tra i giovani, e ciò, sommandosi alla disoccupazione, mette a repentaglio non solo la loro posizione di contribuenti, ma il loro stesso benessere mentale. Secondo una ricerca condotta nel 2016 dal McKinsey Global Institute[4], questa è la prima generazione nella storia la cui situazione è peggiorata rispetto a quella dei genitori; tale circostanza, com'è stato riconosciuto, ha conseguenze potenzialmente distruttive per l'intero sistema in cui viviamo. I giovani devono quindi essere considerati una priorità in tutti i settori e in tutte le istituzioni, dal livello locale a quello nazionale ed europeo. Questo sarebbe un buon punto di partenza; resta da chiedersi quali misure si dovrebbero adottare per migliorare il mercato del lavoro, lo sviluppo tecnologico e i sistemi d'istruzione di tutta Europa per garantire che i giovani possano trarne beneficio. Nell'edizione 2018 dell'EYE, più di 8 000 giovani si sono riuniti per discutere questi temi. I giovani sono inquieti ma ambiziosi. È giunta l'ora che i responsabili politici si facciano coinvolgere da questo spirito giovanile.



[3] Statistiche Eurostat sulla disoccupazione, Eurostat Statistics explained, http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Unemployment_statistics#Recent_developments (consultato nel luglio 2018)

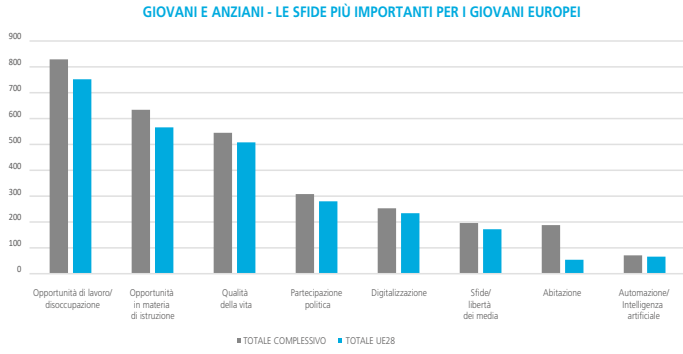
[4] Richard Dobbs et al., "Poorer than their parents? Flat or falling incomes in advanced economies" (Più poveri dei genitori? Ristagno o diminuzione del reddito nelle economie avanzate), McKinsey Global Institute, luglio 2016, https://www.mckinsey.com/~/media/McKinsey/Featured%20Insights/Employment%20and%20Growth/Poorer%20than%20their%20parents%20A%20new%20perspective%20on%20income%20inequality/MGI-Poorer-than-their-parents-Flat-or-falling-incomes-in-advanced-economies-Full-report.ashx (consultato nel giugno 2018)

LAVORO E DISOCCUPAZIONE

Le conseguenze della crisi finanziaria del 2008 hanno colpito determinati gruppi di persone, tra cui i giovani, più duramente di altre fasce della popolazione. Nel 2017, la disoccupazione giovanile media nell'UE28 si è collocata al 16,8 % (Eurostat), ossia circa la stessa percentuale di dieci anni prima (15,8 %)[5].

I giovani sono stati colpiti con particolare violenza dalla crisi finanziaria. Anche se negli ultimi anni si è registrato un miglioramento, i dati sull'occupazione stanno appena raggiungendo i livelli pre-crisi e nel primo trimestre del 2013 la disoccupazione giovanile era arrivata addirittura al 23,9 %. I tassi di disoccupazione variano da un paese all'altro, oscillando dal 6 % della Germania al 42 % della Grecia, e dimostrano chiaramente che i giovani dell'Europa meridionale e orientale devono superare ostacoli più ardui per accedere al mercato del lavoro. Inoltre, la percentuale dei NEET, ossia di coloro che non studiano né lavorano, è in aumento: secondo Eurostat, nel 2017 i giovani di età compresa fra i 20 e i 34 anni che non studiavano, non frequentavano corsi di formazione e non lavoravano erano quasi 17 milioni, ossia poco meno di un quinto (18,3 %) della popolazione di quell'età[6]. Inoltre, la distinzione tra chi è considerato occupato o disoccupato di solito non comprende coloro che, pur lavorando, sono sottoccupati, lavorano illegalmente o sono sottopagati. Il lavoro precario è in aumento, accentuato dalla cosiddetta "gig economy", che offre un'occupazione temporanea; il concetto di flessicurezza (flessibilità e sicurezza) non ha ancora dato prova della sua efficacia; benché il numero dei giovani occupati sia in crescita, essi rimangono in condizioni di povertà (secondo Eurostat la povertà colpisce un giovane europeo su tre)[7]. Le nuove forme di lavoro esigono flessibilità, che troppo spesso rappresenta una scelta forzata anziché una libera opzione; ne scaturiscono nuovi preoccupanti fenomeni come quello dei "SINKies" (Single Income, No Kids, ossia un unico reddito e nessun figlio), termine che designa le giovani coppie di lavoratori i cui stipendi sommati equivalgono a malapena a un unico reddito "decoroso". Tutto questo incide sulla possibilità, per i giovani, di accedere a determinate categorie di diritti sociali, come l'alloggio, il lavoro e l'istruzione.

Per contrastare tali tendenze, l'UE ha introdotto misure come la Garanzia per i giovani[8] e l'Iniziativa per l'occupazione giovanile[9]. Benché tali misure siano considerate un deciso tentativo di affrontare la crisi dell'occupazione giovanile, secondo la Caritas (2018) le risposte europee si caratterizzano, in una certa misura, per un approccio rigidamente diretto all'occupazione e all'occupabilità e sembrano mirare alla quantità piuttosto che alla qualità dell'offerta[10]. Inoltre, esse non riescono sempre a raggiungere i gruppi gravemente emarginati né a offrire misure di protezione. I tirocini non retribuiti costituiscono un classico esempio di tali problemi. Secondo la Caritas, "ora che la ripresa economica sembra rafforzarsi, è giunto il momento di correggere questa tendenza garantendo la qualità dell'occupazione e degli apprendistati". In effetti una delle richieste avanzate più spesso dai giovani riguarda l'equità delle condizioni di lavoro, a partire dalle aspettative salariali.



[5] Eurostat News Release, "Unemployment in the EU regions in 2017" (Disoccupazione nelle regioni dell'UE nel 2017), http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/8830865/1-26042018-AP-EN.pdf/bb8ac3b7-3606-47ef-b7ed-aadc4d1e2aae (consultato nel giugno 2018)

[6] Eurostat, "Statistics on young people neither in employment nor in education or training" (Statistiche sui giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano), Eurostat Statistics explained, http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training (consultato nel giugno 2018).

[7] Eurostat, "Young people - social inclusion" (Giovani - inclusione sociale), Eurostat Statistics explained, http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Young_people_-_social_inclusion (consultato nel giugno 2018)

[8] Commissione europea, "Garanzia per i giovani", http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1079&langId=it (consultato nel luglio 2018)

[9] Commissione europea, "Iniziativa per l'occupazione giovanile", http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1176&langId=it (consultato nel giugno 2018)

[10] Caritas Europa, "Europe's youth. Between hope and despair" (La gioventù europea. Tra speranza e disperazione) http://www.caritas.eu/sites/default/files/caritas-europesyouth-en-web.pdf (consultato nel giugno 2018)

1. ADOTTARE PORTFOLIO ELETTRONICI PER RIVOLUZIONARE LE ASSUNZIONI

Imen e Simone

Dare un senso al nostro lavoro significa dare un senso alla nostra vita. Dobbiamo modificare i sistemi di assunzione nelle imprese e andare oltre i CV. Per conseguire tale obiettivo l'Unione europea potrebbe incoraggiare il ricorso ai portfolio elettronici – una nuova forma di CV – che mirano a creare un nuovo approccio all'identità nell'UE.

Si otterrebbero in tal modo molteplici risultati: una connessione più dinamica tra persone e posti di lavoro; la possibilità, per gli interessati, di mettere in evidenza competenze individuali e nuovi strumenti di apprendimento (soprattutto per gli insegnanti); il miglioramento e il potenziamento delle piattaforme ESCO (classificazione europea di abilità, competenze, qualifiche e occupazioni) durante la ricerca del posto di lavoro. La funzione dei portfolio elettronici è quella di presentare proposte alle imprese, dicendo "ecco il contributo che posso dare alla vostra azienda".

Una soluzione di questo tipo incoraggerebbe i giovani a riflettere attivamente e in modo mirato sul lavoro che desiderano e, contemporaneamente, motiverebbe i datori di lavoro. Offrirebbe anche il valore aggiunto di un'interconnessione più interattiva tra capacità, competenze e qualifiche. In ultima analisi ciò significa una maggiore visibilità nel mercato del lavoro e una minore difficoltà nel trovare un lavoro o reperire un lavoratore.

L'Unione europea potrebbe assumere un ruolo guida, incoraggiando l'elaborazione di portfolio elettronici e cercando di creare una banca dati centralizzata, in cui le persone in cerca di lavoro possano aggiornare i propri progressi e presentare domanda di lavoro in maniera più razionale e mirata.

3. CREARE DIPARTIMENTI DEDICATI PER I GIOVANI ALL'INTERNO DELLE ISTITUZIONI

Ana

Ritengo che sarebbe vantaggioso se tutte le imprese, le istituzioni statali e pubbliche come pure le organizzazioni governative e non governative disponessero di un dipartimento dedicato per i giovani. Questo dovrebbe redigere un programma volto a far sì che i giovani svolgano un lavoro adatto al loro profilo, fornendo così un impulso alla crescita professionale dei giovani, che si svilupperebbe attraverso l'esperienza.

I criteri per ammettere i giovani a questi programmi dovrebbero essere la motivazione, il rendimento accademico e la personalità. In linea di principio le istituzioni accademiche dovrebbero collaborare con le imprese e le altre organizzazioni alla realizzazione di questi programmi per garantire una migliore fusione di teoria e pratica.

Tale approccio si rivelerebbe vantaggioso per entrambe le parti: i datori di lavoro potrebbero trovare il personale più adatto alla propria impresa/istituzione insegnando le necessarie competenze nel corso del tirocinio e i giovani potrebbero mettersi alla prova e trovare un posto di lavoro.

2. SOSTENERE L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE (IFP) E ATTUARE UN SISTEMA DI FORMAZIONE DUALE

Thomas

L'istruzione e la formazione professionale (IFP) sono considerate sempre più chiaramente un modo per colmare il divario tra istruzione e occupazione. Favoriscono un atteggiamento più flessibile nei confronti dell'acquisizione di nuove competenze e contribuiscono a trovare il giusto equilibrio tra vita professionale e familiare e un potenziale cambiamento di carriera. Sostengono anche la salute mentale degli interessati, giacché evitano lunghi periodi di disoccupazione. Occorre affrontare i potenziali problemi legati all'IFP, come la distanza dagli istituti scolastici o il costo dei materiali e dei trasporti.

Uno dei possibili approcci consisterebbe nell'adozione, a livello paneuropeo, di un sistema di formazione duale come quello vigente in Germania. Gli studenti tedeschi uniscono la frequenza scolastica all'apprendimento sul campo, grazie alla formazione professionale. Si recano in azienda e apprendono una professione in maniera pratica, ottenendo una remunerazione.

Un tale metodo sarebbe utile sia per i giovani che per le aziende, che trarrebbero un vantaggio dalla possibilità di trattenere i dipendenti su cui hanno investito.

4. PORTABILITÀ DELLE PRESTAZIONI SOCIALI DEI LAVORATORI

Daniel

Propongo che le nuove forme di lavoro flessibile prevedano l'integrazione della sicurezza economica e della protezione sociale. L'UE dovrebbe istituire un sistema di portabilità delle prestazioni sociali dei lavoratori, che funzionerebbe attraverso la creazione di conti individuali associati ai lavoratori per tutta la loro carriera, che consentirebbero loro di modificare la natura, la struttura e l'intensità del lavoro pur continuando ad avere accesso alle prestazioni sociali.

Con il superamento dei principi tradizionali – secondo i quali l'apprendimento si concluderebbe tra i venti e i trent'anni, l'avanzamento di carriera dopo i quaranta e l'attività lavorativa dopo i sessanta – viene meno il concetto di "impiego a vita". È pertanto essenziale creare le condizioni per forme di lavoro flessibili, agili e diversificate.

Le forme alternative di lavoro sono già in grado di generare una crescente flessibilità sia per le imprese, che possono capitalizzare le competenze esistenti all'esterno dell'organizzazione, sia per i lavoratori, che possono adattare i propri percorsi di carriera alle preferenze personali. Tuttavia il lavoro flessibile non dovrebbe mettere a repentaglio la sicurezza economica, e questa proposta contribuirebbe a offrire tale garanzia.

Per raggiungere questo obiettivo l'UE dovrebbe fungere da mediatore e riunire le parti interessate in modo da definire chi fornirà il contributo finanziario e in che misura, chi potrà gestire un piano di questo tipo e quale azione normativa è necessaria alla realizzazione di questo modello.

5. RIFORMARE LA GARANZIA PER I GIOVANI

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

L'Unione europea dovrebbe considerare l'opportunità di riformare la Garanzia per i giovani, dando la priorità all'aspetto qualitativo del lavoro, più che a quello quantitativo. Le sovvenzioni dovrebbero andare soltanto a quelle opportunità che garantiscono ai giovani un'occupazione sicura per almeno 18 mesi.

Il professor Bjørn Hvinden, a capo del progetto dell'UE "Negotiate", sta cercando di misurare gli effetti del lavoro temporaneo e insicuro sui giovani lavoratori; a suo avviso i datori di lavoro di alcuni Stati dell'UE hanno ricevuto sovvenzioni per creare posti di lavoro di scarsa qualità che offrono pochi benefici nel lungo periodo. Dalla sua ricerca emerge che, oltre a compromettere la qualità della vita e la salute mentale dei giovani, le forme di occupazione qualitativamente scadenti potrebbero rendere i giovani cittadini dell'UE meno attraenti per i datori di lavoro[11].

La riforma della Garanzia per i giovani dell'UE contribuirebbe ad alleviare lo stress e a ridurre i danni provocati dall'insicurezza dell'occupazione.

[11] Teresa Küchel, "EU youth unemployment: some jobs are worse than being unemployed" (La disoccupazione giovanile nell'UE: alcuni posti di lavoro sono peggio della disoccupazione), Nordic Labour Journal, http://www.nordiclabourjournal.org/nyheter/news-2017/article.2018-01-15.4801052502 (consultato nel giugno 2018)

[12] Bentley University, "Multi-Generational Impacts on the Workplace" (L'impatto multigenerazionale sul luogo di lavoro), https://www.bentley.edu/files/2017/11/01/Bentley%20CWB%20Generational%20Impacts%20Research%20Report%20Fall%202017.pdf (consultato nel luglio 2018)

6. REDIGERE UNO STATUTO INTERGENERAZIONALE DELLA FORZA LAVORO

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

L'Unione europea dovrebbe varare uno statuto intergenerazionale della forza lavoro per mettere a frutto le competenze delle diverse generazioni e realizzare un ambiente di lavoro più armonioso. Ciò permetterebbe di identificare le varie pressioni cui sono sottoposte le diverse generazioni, soprattutto in termini di competenze e formazione, come lo squilibrio tra domanda e offerta di competenze, e di sfruttare la combinazione dei diversi talenti per superare le sfide comuni. Per esempio ci si potrebbe valere di alcune competenze tecnologiche che sono generalmente riconosciute ai giovani, ricorrendo al contempo alla saggezza dei lavoratori più anziani che hanno accumulato una ricca esperienza nei decenni trascorsi in azienda e possono proporre soluzioni rivelatesi efficaci in passato.

Lo statuto intergenerazionale della forza lavoro dell'UE sarebbe un codice di condotta volontario in virtù del quale le organizzazioni si impegnerebbero a mettere a frutto le competenze combinate dei lavoratori che appartengono a generazioni diverse, incoraggiando pratiche come il tutoraggio reciproco o intergenerazionale in cui i giovani condividono le proprie conoscenze con i colleghi più anziani.

Tra breve, per la prima volta nella storia, la forza lavoro dell'UE sarà composta da persone appartenenti a cinque generazioni diverse[12]. Ciascuna generazione è stata influenzata da esperienze diverse, è caratterizzata da punti di forza e di debolezza differenti e ha le proprie opinioni sulla vita lavorativa. Questi gruppi dovranno lavorare insieme all'interno di grandi organizzazioni e potrebbero trovarsi ad avere punti di vista divergenti.

Le organizzazioni che aderiscono allo statuto potrebbero anche impegnarsi a creare una forza lavoro più equilibrata dal punto di vista generazionale, apportando modifiche che consentirebbero ai lavoratori più anziani di rimanere più a lungo nel posto di lavoro (per esempio adeguando i locali in cui essi operano o garantendo una maggiore flessibilità) e ai lavoratori più giovani di bilanciare più agevolmente la vita professionale e le altre responsabilità, come la cura dei figli e dei parenti anziani.

Le organizzazioni aderenti allo statuto potrebbero ricevere incentivi e riconoscimenti. Analogamente, l'UE potrebbe cercare di coinvolgere le aziende in questo processo e di istituire una rete per illustrare le migliori pratiche intese a garantire equità intergenerazionale.

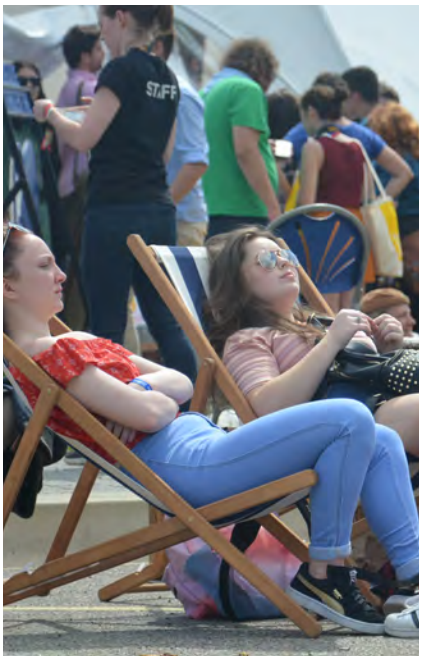
7. PIANO EUROPEO PER REGOLARE LO SQUILIBRIO TRA DOMANDA E OFFERTA DI COMPETENZE

Daniel

Sulla base delle iniziative e dei meccanismi di finanziamento che ha messo a punto a favore dell'apprendimento permanente (ad esempio la nuova agenda per le competenze per l'Europa), l'UE dovrebbe realizzare un piano europeo per regolare lo squilibrio tra domanda e offerte di competenze. Il piano potrebbe includere un sistema di esperti a livello europeo (dialogo pubblico-privato) responsabili del monitoraggio e della mappatura – per paese, industria e settore – delle competenze necessarie in futuro, nonché dell'individuazione in tale contesto dello squilibrio tra domanda e offerta di competenze.

I progressi tecnologici e la digitalizzazione stanno rapidamente mutando le tipologie di lavoro e competenze che saranno necessarie nel mercato del lavoro, esercitando pressioni sugli attuali sistemi del mercato del lavoro negli Stati membri. Questa proposta contribuirebbe a controllare tali mutamenti di ampia portata, sfruttarne il potenziale e garantire una distribuzione più equa in tutta Europa, favorendo la mobilità in tutti gli Stati membri e scongiurando lo spopolamento.

Il piano dovrebbe prevedere una fase pilota volta a definire norme chiare, assicurare la certezza giuridica per tutti e garantire un'applicazione universale, in modo che esso favorisca la crescita, lo sviluppo e la mobilità delle persone nei vari paesi, settori e organizzazioni.



INTERVISTA

L'UE ha messo in atto strategie specifiche nella lotta alla disoccupazione giovanile: si sono dimostrate efficaci?

La situazione per quanto riguarda la disoccupazione giovanile è in via di miglioramento, e un contributo positivo è stato offerto dalla Garanzia per i giovani. Ma quali posti di lavoro vengono creati? Sono ben retribuiti? Garantiscono una protezione sociale? Gli stipendi sono sufficienti? I giovani possono diventare indipendenti? Forse non siamo disoccupati, ma spesso esercitiamo forme di lavoro atipico. Ci viene detto che questo potrebbe persino essere il futuro del lavoro. Siamo aperti a questa possibilità, ma si comincia a dipingere un'immagine del tutto nuova, secondo la quale noi giovani ameremmo l'imprevedibilità, la flessibilità e la libertà. Ma se poteste scegliere, che tipo di lavoro preferireste? Il 74 % dei giovani che fanno parte della nostra organizzazione ha dichiarato che la loro prima scelta sarebbe un contratto stabile e a lungo termine. Soltanto il 4 % desidera intraprendere la libera professione. Il 50 % dei giovani ha svolto lavori di ogni tipo che non si possono definire di qualità. Credete che sia una scelta di stile di vita? È assurdo. La flessibilità è un'imposizione, e questa libertà non è reale. La costante preoccupazione per il lavoro ci impedisce di essere liberi. Non possiamo più tollerare gli abusi del mercato del lavoro. Dobbiamo cominciare a parlare di lavoro di qualità. Occorre offrire una scelta ai giovani.

Quali sono le tre azioni principali da intraprendere per cambiare il sistema?

In primo luogo occorre applicare il fattore qualità: lo stipendio dev'essere superiore al salario di sussistenza, tutti devono godere delle stesse opportunità e l'orario di lavoro non deve superare le otto ore. Non dobbiamo poi dimenticare l'ambiente: la creazione di posti di lavoro di qualità, sostenibili e rispettosi dell'ambiente rappresenta pertanto la soluzione migliore per il futuro. In secondo luogo, in particolare per quanto riguarda i giovani, tutti i tirocini devono essere retribuiti. L'Unione europea deve incoraggiare gli Stati membri a cambiare la propria legislazione, affinché tutti i tirocini diventino retribuiti. In terzo luogo dobbiamo focalizzare l'attenzione sulla quarta rivoluzione digitale, che dev'essere regolamentata. Finora la "gig economy" ha creato posti di lavoro che non offrono alcuna protezione sociale; a mio parere i diritti sociali e dei lavoratori devono essere garantiti indipendentemente dal tipo di lavoro svolto. Ed è fondamentale includere i giovani in questo sviluppo. Vogliamo partecipare alle soluzioni.

La commissaria Thyssen ha dichiarato che l'UE ha raddoppiato il bilancio per Erasmus Plus, mentre secondo Lei dovremmo decuplicarlo.

Non mi sembra che i giovani siano la priorità, nonostante le dichiarazioni di molti rappresentanti dell'UE: basta guardare alle linee di bilancio per capire che non è così. I settori prioritari sono altri, come l'agricoltura o i sistemi di sicurezza. In Europa vi è scarsa consapevolezza di tutto questo. Se davvero capissimo quanto è importante garantire opportunità a ogni giovane, non sarebbe un problema decuplicare il bilancio, perché sapremmo che una simile misura darebbe i suoi frutti.

Tea Jarc,
presidente del sindacato dei giovani Mladi Plus in Slovenia

TECNOLOGIA

Attualmente il progresso tecnologico costituisce una sfida in tutti i campi della vita umana.

L'UE riconosce che la realizzazione e l'uso efficace delle nuove tecnologie, nonché il loro sfruttamento a livello commerciale, sono essenziali nella competizione globale per l'innovazione e la redditività. I settori e le imprese ad alta tecnologia sono considerati i motori principali della crescita economica e generalmente offrono posti di lavoro ben retribuiti.

Secondo Eurostat nel 2014 l'UE contava quasi 46 000 imprese impegnate nella produzione manifatturiera ad alta tecnologia (dall'industria aerospaziale agli armamenti, dalle telecomunicazioni agli strumenti scientifici ecc.) ma nel 2015 il settore costituiva soltanto il 4 % dell'occupazione totale nel continente. Pur rappresentando il 17 % del valore di tutte le esportazioni dell'UE, anche i prodotti ad alta tecnologia hanno registrato un deficit della bilancia commerciale: nel solo 2015 le importazioni di questo settore hanno superato di 22 miliardi di EUR le esportazioni. Gli investimenti in ricerca e sviluppo nel settore della tecnologia sono in crescita, ma l'Europa è ancora lontana dall'affermarsi quale leader mondiale sotto questo aspetto[13].

Benché i progressi e la necessità della tecnologia siano chiari, essa è ancora considerata con sospetto. Una delle conseguenze più vistose e allarmanti è che, in base alle previsioni, la diffusione della robotica e dell'intelligenza artificiale potrebbe gradualmente ridurre l'occupazione, facendo perdere fino a 800 milioni di posti di lavoro entro il 2030, secondo una ricerca condotta dal McKinsey Global Institute[14]. L'argomento fa discutere, ma a giudizio degli ottimisti la scomparsa dei vecchi mestieri sarà accompagnata dalla creazione di nuovi tipi di lavoro e i giovani di domani eserciteranno probabilmente professioni che oggi non esistono ancora.

Qualunque cosa ci riservi il futuro, tale tendenza è inarrestabile; occorre quindi giocare d'anticipo e trovare un modo per gestire i cambiamenti tecnologici. In merito alla tecnologia sono state poste molte domande: come regolamentare l'intelligenza artificiale e la costruzione di robot e quali standard etici e qualitativi fissare per garantire che la tecnologia agevoli l'esistenza umana anziché minacciarla. Le preoccupazioni riguardano anche la riservatezza e la sicurezza.

Tutti questi problemi esigono l'apertura di un dibattito nella sfera pubblica, che non sia limitato a comitati scientifici e gruppi di lavoro tecnici.

8. ISTITUIRE UN'AGENZIA EUROPEA PER LA ROBOTICA E UN SIGILLO DI CONFORMITÀ PER LA ROBOTICA

Francesca e Eduard

L'Unione europea dovrebbe elaborare, attuare e aggiornare costantemente norme relative al collaudo, alla certificazione, alla progettazione e alla standardizzazione di (classi specifiche di) prodotti di robotica e intelligenza artificiale. Questo processo può essere formalizzato grazie all'opera di comitati di esperti che trattino problemi etici, tecnologici, giuridici ed economici, ma anche con strumenti di governance collaborativa. Un sigillo europeo di conformità per la robotica garantirebbe poi uno standard uniforme.

Una delle sfide più importanti che si presentano nel campo tecnologico riguarda lo sviluppo di una strategia per la robotica comune a tutto il continente. La legislazione può porre limiti all'innovazione, ma è altresì necessaria per rendere la tecnologia accettabile al maggior numero possibile di cittadini. Risulta perciò essenziale istituire un quadro giuridico che promuova l'innovazione e contemporaneamente garantisca che essa sia guidata dai valori fondamentali dell'UE.

Tale approccio potrebbe aiutarci a sfruttare tutte le opportunità che si aprono nel campo della robotica e dell'intelligenza artificiale, regolamentando l'innovazione tecnologica tramite norme rigorose, mirate, valutate anticipatamente e costantemente monitorate, promuovendo nel contempo una progettazione eticamente consapevole, tale da garantire che i prodotti siano accettabili agli utenti fin dalle prime fasi dello sviluppo.

Inoltre, il sigillo di conformità per la robotica dovrebbe accompagnarsi a un processo normativo iterativo per la governance dei robot, il quale consentirebbe di elaborare linee guida utilizzabili come parametri temporanei per i vari usi, nonché per gli sviluppi della robotica. La certificazione potrebbe essere riesaminata periodicamente per garantire gli standard di protezione più elevati.

9. REGOLAMENTARE L'USO MILITARE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Neven

L'Unione europea dovrebbe garantire che le imprese con sede nell'UE, che hanno rapporti commerciali con altri paesi (esterni all'UE), debbano seguire norme rigorose per l'uso bellico dell'intelligenza artificiale.

Molto si è detto sull'intelligenza artificiale e sull'apprendimento automatico, nonché sui nuovi vantaggi che ne conseguono in materia di assistenza sanitaria e automobili senza conducente, ma attualmente l'apprendimento automatico ha ripercussioni importanti anche sulla tecnologia militare. Già oggi le macchine possiedono la capacità di decidere se uccidere o meno, e tali decisioni si basano essenzialmente su modelli di apprendimento automatico.

Molti di questi algoritmi sono in gran parte opachi e nessun essere umano è veramente responsabile per le decisioni di vita o di morte.

Questa proposta contribuirebbe a limitare l'uso dell'intelligenza artificiale e dell'apprendimento automatico agli scopi pacifici. Secondo Greg Allen, membro del Center for New American Security, l'intelligenza artificiale potrebbe esercitare sugli armamenti un'influenza pari allo sviluppo delle armi nucleari.

L'Unione europea potrebbe imporre il divieto di utilizzare l'intelligenza artificiale nelle attrezzature militari introducendo una legislazione sulla fabbricazione di armi nell'UE.

[13] Eurostat, "Archive: High-tech statistics" (Archivio: statistiche nel settore dell'alta tecnologia), Eurostat Statistics explained, http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Archive:High-tech_statistics&oldid=220664 (consultato nel giugno 2018)

[14] James Manyika et al., "Jobs lost, jobs gained: workforce transitions in a time of automation" (Lavori persi e lavori guadagnati: la transizione della forza lavoro nell'epoca dell'automazione), McKinsey Global Institute, dicembre 2017, https://www.mckinsey.com/~/media/McKinsey/Featured%20Insights/Future%20of%20Organizations/What%20the%20future%20of%20work%20will%20mean%20for%20jobs%20skills%20and%20wages/MGI-Jobs-Lost-Jobs-Gained-Report-December-6-2017.ashx (consultato nel giugno 2018)

10. REALIZZARE UNA PIATTAFORMA EUROPEA DI CROWDFUNDING

Olga

A mio avviso sarebbe ragionevole per l'UE inserire il sistema del crowdfunding negli istituti di finanziamento pubblico già esistenti, nonché creare una piattaforma ufficiale in cui tutti i progetti proposti siano valutati e verificati da esperti ufficiali dell'UE. Fra tali esperti potrebbero figurare persone provenienti dai settori della sicurezza informatica e della lotta antifrode per individuare azioni potenzialmente fraudolente.

Nelle prime fasi di sviluppo molte start-up fanno affidamento su finanziamenti pubblici, ma anche su piattaforme di crowdfunding. Talvolta, purtroppo, tali piattaforme sono utilizzate abusivamente come un porto sicuro dai truffatori.

Questa proposta offrirebbe ai cittadini europei l'opportunità di finanziare direttamente, e in condizioni di sicurezza, i progetti cui sono interessati; consentirebbe altresì alle start-up di trovare immediatamente clienti per i propri prodotti.

11. INVESTIRE NELLA TECNOLOGIA A FAVORE DELLA CULTURA E DEL PATRIMONIO CULTURALE

Adrià

A mio avviso l'Unione europea dovrebbe intensificare gli investimenti nella tecnologia applicata ai settori della cultura e dell'arte, a partire dai musei pubblici, in modo da rendere l'esperienza più inclusiva per gli utenti. L'impiego di nuove tecnologie cambierebbe le nostre modalità di visita e apprendimento nei musei tradizionali, suscitando nei cittadini la passione per la cultura.

Alcuni musei utilizzano già i bot per guidare i visitatori, in particolare i giovani, facendo scoprire loro l'arte e la storia in maniera divertente. Questo approccio potrebbe essere sviluppato e potenziato. Sogno un futuro in cui, nei musei, l'intelligenza artificiale e la realtà virtuale permettano ai visitatori, per esempio, di interagire direttamente con personaggi storici oppure di tuffarsi all'interno di un dipinto.

Per promuovere gli investimenti in tali tecnologie si potrebbe destinare al finanziamento dei musei una parte delle tradizionali tasse di soggiorno, per esempio quelle alberghiere.

INTERVISTA

Quali sono oggi le sfide più importanti in materia di IA?

Quando si parla di robot e intelligenza artificiale, a mio avviso vi sono tre parole chiave e tre domande ad esse associate. Il primo elemento riguarda le percezioni, ossia il modo in cui i robot devono emulare gli esseri umani. In questo caso la domanda è: come dobbiamo costruirli se vogliamo che migliorino la vita delle persone? Vi è poi il concetto di diversità: oggi la tecnologia è in grado di andare oltre la natura umana; alcune tecnologie, per esempio, consentono di "udire" colori che non riusciamo a vedere. La domanda allora è: come promuovere una tecnologia che aiuti le persone ma sia ancora simile alla natura umana? La terza parola chiave è protezione, da cui deriva la domanda su come elaborare un diritto che protegga ancora gli esseri umani.

Robotica e automatizzazione costituiscono una causa di preoccupazione crescente, soprattutto tra i giovani, che temono di vedersi "portare via" i posti di lavoro: si tratta di una preoccupazione giustificata?

L'innovazione è sempre esistita. Questo fenomeno è analizzato da un libro di Nicholas Carr [La gabbia di vetro, ndr] dedicato ai cambiamenti che la tecnologia ha introdotto nel corso del tempo. La situazione cui assistiamo oggi potrebbe avere un impatto enorme anche a causa della globalizzazione, ma si tratta di una tendenza che nella storia è sempre esistita. Ciò non significa che non dovremmo affrontare il problema; dobbiamo però vederne anche le opportunità: nasceranno altri mestieri, mentre una parte di quelli destinati a scomparire sarà costituita da professioni superflue o inefficienti. L'innovazione potrebbe generare una crescita economica che andrà a vantaggio di tutti: alcune professioni cambieranno ed evolveranno, anche grazie alla digitalizzazione. Dovremmo cercare di vedere i vantaggi per contribuire ad adeguare l'organizzazione dell'occupazione per chi sta attraversando questa transizione. È una situazione destinata a normalizzarsi col tempo. I mutamenti si verificheranno comunque: non possiamo nascondere la testa sotto la sabbia, dobbiamo decidere come affrontarli.

Francesca Episcopo,
ricercatrice presso l'istituto DIRPOLIS

12. REALIZZARE UNA VALUTAZIONE EUROPEA DEI ROBOT

Eduard

Propongo di istituire una valutazione d'impatto europea dei robot che coadiuvi gli esperti di robotica nell'identificazione, analisi, mitigazione ed eliminazione dei rischi derivanti dall'introduzione della tecnologia della robotica e dell'intelligenza artificiale.

Attualmente non esistono linee guida multidisciplinari, specificamente destinate ai robot, che consentano di individuare e valutare i rischi che le tecnologie della robotica e dell'intelligenza artificiale comportano per la società. Un robot può incidere sulla riservatezza, la dignità, l'autonomia e la sicurezza dei cittadini, sia dal punto di vista fisico che da quello psicologico, e ciò solleva gravi problemi etici.

Una valutazione d'impatto è conforme all'approccio basato sui rischi cui, nell'Unione europea, si ispira la valutazione d'impatto sulla riservatezza e la vigilanza; sarebbe però opportuno estenderne la portata a vari altri tipi di rischi, con recenti applicazioni nel campo dei robot (valutazione d'impatto dei robot di cura, Fosch-Villaronga 2015) e nel settore degli algoritmi (valutazione d'impatto algoritmica, AI Now Institute 2018)[15].

Ciò renderebbe più agevole il processo di conformità per gli sviluppatori di robot, che sarebbero responsabili di individuare e valutare i vari rischi dei propri robot.

[15] E. Fosch-Villaronga, "Creation of a Care Robot Impact Assessment" (Elaborazione di una valutazione d'impatto sui robot di cura), International Journal of Humanities and Social Sciences Vol:9, n:6, 2015, https://waset.org/publications/10001664/creation-of-a-care-robot-impact-assessment; (consultato nel giugno 2018).
D. Reisman et al., "Algorithmic Impact Assessments: a practical framework for public agency accountability" (Valutazioni d'impatto algoritmiche: un quadro pratico per la rendicontabilità degli enti pubblici), AI Now Institute, aprile 2018, https://ainowinstitute.org/aiareport2018.pdf (consultato nel giugno 2018).

13. CREARE UN MEZZO DI COMUNICAZIONE E DI INFORMAZIONE PANEUROPEO

Olga

Abbiamo assolutamente bisogno di un mezzo di comunicazione e di informazione paneuropeo. Non mi riferisco a un mezzo di comunicazione e di informazione dedicato agli avvenimenti politici, bensì a uno che offra notizie, intrattenimento e film, che abbia la stessa programmazione in tutti gli Stati membri. I canali tradizionali, a partire dalla TV e dai video on demand, non propongono una copertura e una promozione sufficienti riguardo all'UE.

In tutti gli Stati membri dell'Unione europea consumiamo bestseller americani, blockbuster americani, serie televisive e gadget americani. Non mi convince la spiegazione secondo cui i vari Stati membri sarebbero separati da barriere linguistiche o culturali: la Svezia è diversa dall'Italia, così come il Texas è diverso dalla California. La cultura e i media rappresentano il terreno comune di un'identità europea.

Il successo di alcune serie televisive europee (in particolare polizieschi) nei paesi anglofoni dimostra che il pubblico è disposto a fruire di contenuti sottotitolati, come dimostrato da varie produzioni dell'emittente danese DR.

L'UE potrebbe cercare di instaurare un dialogo tra le varie emittenti al fine di produrre serie paneuropee sottotitolate e interessanti per i cittadini di tutta Europa, ad esempio fiction e progetti storici su vasta scala. Alcuni programmi hanno già riunito un cast di attori internazionali; promuovere una collaborazione più ampia tra emittenti televisive e case di produzione europee aprirebbe prospettive stimolanti.

ISTRUZIONE

In un mondo in cui il lavoro diviene sempre più fluido, i cittadini devono intraprendere più di una professione nel corso della carriera e i contratti a lungo termine sono sfuggenti, per emergere è necessario possedere competenze nuove e pansettoriali. La nuova espressione chiave "apprendimento permanente" indica l'esigenza di apprendere nuove competenze lungo tutto l'arco della vita, anche dopo aver completato gli studi.

I sistemi d'istruzione non sono però in grado di preparare i giovani al mondo del lavoro e la carenza di competenze tecniche e digitali è ampiamente riconosciuta.

Ciò risulta evidente dal forte squilibrio tra le competenze apprese a scuola e le posizioni e le capacità richieste nel mercato del lavoro. Il problema dello squilibrio tra domanda e offerta di competenze risiede in parte nel fatto che talvolta i laureati accettano posti di lavoro per i quali sono troppo qualificati. Tirocini e formazione si diffondono anche grazie alla Garanzia per i giovani; tuttavia la transizione tra scuola e mondo del lavoro è raramente priva di problemi. Inoltre le competenze trasversali come lavoro di squadra, creatività e attitudine a risolvere problemi oppure competenze utili come l'alfabetizzazione mediatica e relativa a Internet sono insegnate a scuola o all'università soltanto in misura molto limitata.

Come si è già detto, l'istruzione e la formazione professionale (IFP) aiutano i giovani ad assumersi precocemente responsabilità, ne migliorano l'occupabilità e li dotano di competenze all'avanguardia. A quanto risulta gli apprendistati e gli altri programmi che conferiscono agli studenti conoscenze, know-how e competenze di carattere più pratico, richieste per una professione particolare, accrescono la probabilità che i neolaureati riescano a trovare un lavoro.

14. PROGRAMMI IMPRENDITORIALI E COMPETENZE TRASVERSALI

Christian e idea raccolta nell'ambito di un seminario

La mia proposta per un sistema d'istruzione migliore prevede di inserire programmi imprenditoriali in ambito scolastico, impegnando i giovani in organizzazioni come le start-up e introducendo tali attività nei programmi scolastici, sull'esempio del programma Transatlantic Leadership[16].

A scuola gli studenti non apprendono le competenze trasversali in misura sufficiente. Nel momento in cui accedono al mercato del lavoro i giovani hanno la sensazione che l'istruzione ricevuta non li abbia preparati adeguatamente a molteplici sfide.

L'Unione europea potrebbe elaborare una piattaforma di progetto per le competenze trasversali, in cui diverse organizzazioni di tutta l'UE riunirebbero attività differenti, su temi come la politica, l'attivismo o i viaggi, per consentire ai giovani di acquisire nuove conoscenze e nuove competenze e sviluppare insieme progetti.

15. UTILIZZARE IL PROGRAMMA ERASMUS PER AFFRONTARE IL PROBLEMA DELLO SPOPOLAMENTO

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

È noto che le esperienze internazionali sono estremamente utili ai fini delle competenze per la vita; si propone quindi di rendere questo tipo di esperienza più accessibile ai giovani. Si potrebbero inoltre incoraggiare i giovani a vivere, lavorare e studiare in regioni afflitte dal problema dello spopolamento. Per soggiorni all'estero che potrebbero durare tre mesi, gli studenti sarebbero ospiti di famiglie durante lo studio o il tirocinio. Ciò promuoverebbe l'apprendimento di altre culture e lingue, nonché una maggiore apertura mentale. Alla fine dell'università molti studenti sono incerti sull'opportunità di continuare a studiare oppure cercare un lavoro; un'esperienza come questa li aiuterebbe a chiarirsi le idee.

Il programma Erasmus è sempre più popolare tra i giovani; molti di essi tuttavia non si sono mai recati a studiare o lavorare in un altro paese per periodi più lunghi di una vacanza.

Quest'iniziativa potrebbe anche contribuire a risolvere un problema connesso alla mobilità: secondo i dati UE metà dei giovani europei che non trovano lavoro nel proprio paese sarebbero disposti a trasferirsi all'estero per trovare un'occupazione[17]. Con un incentivo a spostarsi in un altro paese per almeno tre mesi, i giovani sarebbero in grado di acquisire esperienze all'estero e sopperire alle carenze del mercato del lavoro. Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, i fondi necessari per questi programmi di mobilità dovrebbero essere forniti dalle istituzioni dell'UE.

[16] Youth Proaktiv, "Transatlantic Leadership Program" (Programma Transatlantic Leadership) http://youthproaktiv.org/programs/eu-us-leadership-program/ (consultato nel luglio 2018)

[17] Commissione europea, "Half of young Europeans ready to work abroad" (La metà dei giovani europei è disposta a lavorare all'estero), http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=it&catId=89&newsId=1026&furtherNews=yes (consultato nel giugno 2018)

16. CORSI DI COMPETENZE PER LA VITA

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

Un modo per preparare meglio i giovani alla vita, aiutarli ad acquisire le competenze di base di cui hanno bisogno per gestire positivamente le attività quotidiane e diventare cittadini migliori, integrati e impegnati nella società consisterebbe nell'introdurre corsi di competenze per la vita. Molti giovani trascurano varie competenze per la vita, come la compilazione di una dichiarazione dei redditi, il riciclaggio dei rifiuti o la capacità di cucinare semplici pasti. Con l'introduzione di corsi di questo tipo, i giovani riuscirebbero ad acquisire precocemente conoscenze su quest'importante aspetto della vita.

Un sistema basato su questi presupposti, e che potrebbe senz'altro funzionare a livello di Unione europea, è stato introdotto in Finlandia, dove gli alunni imparano "Kotitalous", economia domestica, e "Käsityö", attività artigianali. Imparano a cucinare, pulire, usare il denaro in maniera responsabile, fare il bucato, riciclare e risparmiare acqua ed energia; si esercitano però anche in piccoli lavori domestici come lavorare a maglia, rammendare gli abiti, costruire una slitta per divertirsi sulla neve o una gabbia per uccellini da tenere in giardino.

Cosa ancor più importante, i ragazzi apprendono le competenze digitali: imparano per esempio a individuare le notizie false e i rischi del ciberbullismo, oltre ad acquisire competenze più pratiche come l'installazione di programmi antivirus e l'uso di una stampante.

18. INTRODURRE LEZIONI SU "RACCOGLIERE UNA SFIDA" PER INCORAGGIARE GLI STUDENTI PIÙ CREATIVI

Aleksandra

Sarebbe opportuna una revisione dei criteri di valutazione a tutti i livelli d'istruzione per promuovere la creatività e l'innovazione. Il sistema tradizionale di valutazione delle conoscenze non è adatto a valutare i contenuti moderni. Per esempio, il sistema di attribuzione dei voti a progetti e compiti individuali potrebbe articolarsi in categorie diverse, ciascuna delle quali dotata di propri criteri di valutazione e attribuzione dei voti, come avviene per i criteri di valutazione all'università. In tal modo, il settore in cui le competenze di uno studente sono più carenti risulterebbe chiaro e visibile: lo studente conoscerebbe gli aspetti che deve sforzarsi di migliorare e anche l'insegnante saprebbe dove concentrare gli sforzi.

La creatività rappresenta uno dei requisiti e delle esigenze principali nei contesti lavorativi odierni, così competitivi. Un metodo alternativo per individuare e sostenere gli studenti più creativi è quello di offrire loro la possibilità di una valutazione equa.

A questo fine sarebbe utile cercare di abbattere le barriere e promuovere la responsabilità introducendo materie nuove come "raccogliere una sfida", come avviene in alcune scuole di Berlino. È prevista un'ora alla settimana in cui gli studenti affrontano una sfida, per esempio giocare a scacchi con gli anziani o avviare un progetto locale per i giovani. In questo modo si consolidano sia la personalità individuale che l'interazione sociale.

17. PROMUOVERE LA CURIOSITÀ, LO SVILUPPO PERSONALE E LA RESPONSABILITÀ

Laura e Jakob

Si dovrebbero incoraggiare gli studenti a lavorare sulle proprie debolezze, pur concedendo loro la libertà di scegliere le attività su cui vogliono concentrarsi. A nostro avviso questo tipo di sistema orientato ai progetti, in cui i giovani sarebbero in grado di sviluppare le proprie idee e i propri punti di forza, anziché farsi inculcare passivamente conoscenze, può produrre ottimi risultati: incoraggerebbe infatti la curiosità e la creatività. Lavorare su progetti significa mettere in pratica nuove competenze e imparare durante il processo stesso, ribadendo il messaggio che anche un fallimento può costituire un insegnamento importante.

In quanto società democratica, vogliamo che i giovani siano liberi e uguali e vivano secondo principi di solidarietà; in realtà il sistema scolastico non è affatto democratico: in classe, studenti differenti che hanno differenti interessi e punti di forza apprendono dall'insegnante le medesime nozioni. Alla luce dell'individualità di ciascuno, ogni studente dovrebbe avere la possibilità di sviluppare le proprie competenze e le proprie passioni. Adottando tale approccio è possibile ottenere il massimo da tutti gli studenti.

Lo studio PISA indica in un sistema di questo tipo, adottato in Finlandia, il sistema scolastico che ha ottenuto i risultati migliori a livello mondiale. Per gli studenti più giovani (fino a 13 anni di età) le lezioni standard non esistono: studenti e insegnanti, invece, collaborano. A scuola il "gioco" è molto importante e l'obiettivo degli insegnanti è di motivare gli alunni. Nello specifico, non esistono classi e gli studenti lavorano in gruppi di apprendimento per stimolare la propria analisi approfondita e sviluppare la capacità di risolvere i problemi o altri talenti. Tutto questo incoraggia l'inclusione e lo sviluppo di competenze sociali. Gli studenti finlandesi possono anche scegliere un argomento cui sono interessati e svilupparlo mettendosi in contatto con risorse esterne, come esperti o musei. Si è riscontrato che questo "apprendimento per fenomeni" fornisce agli studenti le competenze adatte per il ventunesimo secolo: sarebbe opportuno attuarlo in tutta Europa.

19. COLLABORAZIONE INTERSCOLASTICA PER LA REALIZZAZIONE DI PROGETTI

Gaétan

Si potrebbe proporre di istituire incarichi di facilitatori di rete operanti nelle scuole per affrontare un tema specifico (per esempio i valori europei, lo sviluppo sostenibile, l'istruzione o altro) con vari gruppi di studenti attraverso una serie di riunioni. Si può pensare di raccogliere un gruppo di studenti che desiderano avviare un progetto di sviluppo sostenibile nella propria scuola.

Con l'aiuto di un insegnante, essi potrebbero studiare l'eventuale esistenza di altri istituti che lavorano sullo stesso tema nell'Unione europea. A questo punto si rivolgerebbero alla rete di facilitatori che li metterebbero in contatto con la rete di scuole. In tal modo la loro scuola sarebbe in grado di allacciare rapporti con altre scuole per interagire e collaborare.

La rete parteciperebbe all'organizzazione di una Conferenza europea sullo sviluppo sostenibile, dove, come avviene in occasione dell'EYE, gli studenti delle scuole secondarie superiori condividerebbero i progetti e proporrebbero soluzioni e idee. Tali reti presenterebbero numerosi vantaggi: condivisione di informazioni e competenze; promozione di scambi su un determinato tema tra le scuole europee; sviluppo di relazioni cooperative; possibilità per le giovani generazioni di riflettere su un tema europeo; formazione di un senso di appartenenza all'Unione europea; sviluppo di nuove idee e consolidamento dell'impegno dei giovani.

In Francia, per esempio, il ministero dell'Agricoltura e dell'alimentazione ha istituito una serie di reti diverse, destinate ai giovani, nel settore dell'istruzione agricola. Tali reti consentono di sottoporre al ministero i desideri e le proposte dei giovani, per una realizzazione congiunta dei progetti: si tratta di una buona pratica che potrebbe essere esportata in tutta l'Unione europea.

INTERVISTA

Quando si parla del benessere dei giovani si tende a considerarne solo gli aspetti economici, trascurando la dimensione della salute e del benessere a livello mentale. Oggi molti giovani si sentono "intrappolati".

Siamo di fronte a una generazione boomerang che vive con i genitori, se ne allontana solo per un breve periodo, lavora in un contesto di estrema instabilità privo di qualsiasi sicurezza contrattuale, e di conseguenza non può sviluppare appieno la propria indipendenza e in qualche caso deve tornare a vivere con i genitori. I servizi pubblici e sociali non riconoscono ancora completamente le esigenze specifiche dei giovani. Il motivo per cui molti giovani non si rivolgono ai servizi sociali è che questi sono percepiti come uno stigma. I giovani non nutrono nei loro confronti sufficiente fiducia o non sanno neppure che tali servizi esistano. È importante migliorare le condizioni di lavoro dei nuovi assunti e garantire una migliore assistenza nel campo della salute mentale, in modo che i giovani possano sentirsi realizzati e inserirsi nella società come membri produttivi.

Il tema è ulteriormente complicato da una questione di natura intergenerazionale.

Nel corso dell'EYE, numerosi partecipanti hanno segnalato di avere la sensazione che le persone più anziane tendano a non prendere sul serio i problemi dei giovani. Per esempio sentono dire: "è solo perché sei giovane, crescendo passerà. Quando ero giovane io le cose erano molto più difficili eppure me la sono cavata". Credo che i tempi stiano cambiando e diventino assai più imprevedibili. Quando i nostri genitori erano giovani, finita la scuola trovavano un lavoro permanente e stabile, potevano permettersi un alloggio e così via. Per i giovani di oggi questa semplice struttura di vita non esiste più. Tutto è diventato assai più fluido. È naturale quindi che si diffondano preoccupazioni e ansietà che impongono di offrire un'assistenza ai giovani; non mi sembra che dire "comportati da adulto" sia il miglior consiglio che possano ricevere dalle persone più avanti negli anni.

Anna Ludwinek,
responsabile della ricerca, unità politiche sociali, Eurofound

20. STRUMENTI DI LOTTA ALL'ESCLUSIONE DIGITALE E A FAVORE DELLA SALUTE MENTALE

Larissa

A mio avviso l'Unione europea può promuovere l'accesso alle risorse e agli strumenti digitali, facendo sì che i paesi investano risorse sufficienti per garantire parità di accesso alle tecnologie nelle classi scolastiche in tutte le scuole, non soltanto in quelle di punta delle grandi città, ma anche negli istituti professionali e nelle scuole delle zone rurali.

Attualmente l'esclusione digitale rappresenta un grave problema per la scuola. Diamo per scontato che tutti abbiano accesso alle piattaforme digitali, ma in realtà non tutti possono permettersi lo stesso tipo di tecnologia. Noi dell'OBESSU (Ufficio organizzativo delle associazioni studentesche europee) abbiamo chiesto di risolvere questo problema fornendo laptop e tablet nelle scuole, per garantire a tutti parità di accesso alla tecnologia.

Per quanto riguarda l'esclusione sociale in generale, è essenziale promuovere la consapevolezza e sostenere le organizzazioni della società civile affinché gestiscano seminari nelle scuole. L'accesso ai finanziamenti per queste iniziative dovrebbe essere garantito dall'UE, come in effetti già avviene. Credo però che queste iniziative debbano aver luogo a livelli più locali, affinché le scuole possano lavorare a più stretto contatto con la società civile su temi così difficili.

COMMENTO DEL FORUM DELLA GIOVENTÙ
GIOVANI E ANZIANI

La rivoluzione digitale solleva una serie di interrogativi, pone numerose sfide ma offre anche molte opportunità. Come può progredire l'Europa, sfruttando le caratteristiche migliori senza intaccare il nostro livello di vita? Per iniziare questo viaggio, l'Europa deve porre al centro del passaggio a un mondo più digitalizzato le persone, i loro diritti e le loro comunità. Il Forum europeo della gioventù auspica una rivoluzione digitale che operi a vantaggio di tutte le generazioni.

Nei decenni passati abbiamo assistito a progressi tecnologici che hanno mutato il nostro modo di vita e l'organizzazione della nostra esistenza. Dalla nascita di Internet e delle piattaforme dei social media, fino ai rapidi progressi nei settori dell'automazione, della robotica e dell'intelligenza artificiale, questi sviluppi si sono susseguiti a un ritmo così incalzante che le valutazioni del loro impatto stentano a tenere il passo. La generazione dei giovani di oggi è probabilmente quella che ne è stata più colpita. Questi giovani sono cresciuti in un'epoca di grandi innovazioni e sviluppi tecnologici. Sono stati i primi a sperimentare le nuove tecnologie e a vedere come queste hanno migliorato la loro vita, ma allo stesso tempo sono anche coloro che risentono maggiormente della nostra mancanza di conoscenza e comprensione degli impatti negativi che tali tecnologie avranno, nel lungo periodo, sulla vita quotidiana, sulle democrazie e l'ambiente, sul lavoro e i diritti del lavoro e sulla salute. Inoltre i giovani d'oggi vivono questi cambiamenti tecnologici nel contesto delle problematiche sociopolitiche ed economiche che conosciamo: disoccupazione elevata, maggior rischio di povertà ed esclusione sociale, accresciuti livelli di disuguaglianza e altre sfide che rendono difficile accedere ai propri diritti.

Molti sono gli esempi dell'impatto che la rivoluzione digitale ha già esercitato sulla nostra vita. Essa ha offerto nuovi modi per collegarsi con gli altri e ha radicalmente mutato il modo di informarsi e di interagire con i media. Ha prodotto nuove forme di costruzione delle comunità e ha creato nuove forme di attivismo politico. Ha provocato una proliferazione di media e fonti di notizie, ha creato nuove forme di informazione più accessibili a tutti e ha creato la figura del cittadino giornalista. Il rovescio della medaglia è costituito da un vistoso aumento della disinformazione online, comprese le notizie false, e da una maggior facilità di divulgare gli incitamenti all'odio. Di conseguenza possiamo affermare che tutto questo rende più facile manipolare le elezioni e altri processi democratici e introdurvi il caos dall'esterno. Anche l'economia, il lavoro e il mercato del lavoro sono stati interessati da questa evoluzione. Nella corsa globale alla competitività e nel tentativo di rimanere un passo avanti agli altri, gli investimenti in nuove tecnologie e innovazione hanno rappresentato un volano essenziale per la crescita economica e la produttività. Tutto ciò ha condotto all'avvento dei giganti della tecnologia (Google, Facebook, Microsoft e Amazon, per fare solo qualche nome), alla proliferazione delle start-up tecnologiche e di conseguenza alla creazione di moltissimi posti di lavoro nei settori manifatturieri tecnologici e ad alta tecnologia. Purtroppo tra le conseguenze bisogna segnalare la contemporanea rapida espansione della cosiddetta "gig economy": un numero sempre maggiore di giovani viene impiegato da servizi gestiti tramite app come Deliveroo e Uber, e pertanto si osserva lo spostamento da un'occupazione sicura e di lungo termine verso lavori precari privi di diritti fondamentali, protezione sociale o ferie. Inoltre i big data e i relativi sistemi di intelligenza artificiale (IA) vengono utilizzati sempre più in ogni settore della società. Sono in grado di guidare, e talvolta persino sostituire, gli esseri umani al momento di prendere decisioni e individuare soluzioni ai problemi. Grazie all'apprendimento automatico, all'IA e agli algoritmi, i big data possono migliorare la nostra vita in molti modi. Consentono di distribuire le risorse in maniera molto più mirata e razionale in termini di tempi e costi, e/o di individuare problemi e soluzioni assai più rapidamente di quanto potrebbero fare gli esseri umani. Nel settore sanitario, per esempio, l'individuazione di diagnosi e cure mediche personalizzate tramite sistemi di IA può migliorare e rendere più adeguata l'assistenza medica. L'impatto di tutto questo sulla nostra società e sulla nostra vita è destinato a moltiplicarsi notevolmente con l'avvento e lo sviluppo dell'Internet delle cose, allorché la tecnologia e la condivisione dei dati si integreranno nella vita quotidiana grazie a veicoli, apparecchiature domestiche e altri dispositivi fisici dotati di tecnologie in grado di generare dati.

Secondo alcuni ci troviamo alla vigilia della quarta rivoluzione industriale, giacché questi sviluppi si susseguono a una velocità senza precedenti e sconvolgono quasi tutti i settori dell'industria e della società, provocando la trasformazione di interi sistemi di produzione, gestione e governance. Altri temono il potenziale collasso delle democrazie occidentali e dei sistemi di welfare come noi li conosciamo. I recenti eventi politici a livello globale dimostrano l'emergere dei nuovi problemi sociali (anche in materia di riservatezza) provocati dal fatto che lo sfruttamento dei dati personali diventa un modello commerciale, oltre che uno strumento

per fomentare il caos politico. Come dimostra il recente scandalo dei dati di Facebook e di Cambridge Analytica, a questi sviluppi deve accompagnarsi una discussione più vasta su principi ed etica, tesa a evitare che queste tecnologie comportino, per il nostro futuro, rischi maggiori degli effetti benefici cui erano destinate. Alcuni sostengono che gli interventi legislativi e normativi possono creare ostacoli all'innovazione; tali interventi sono tuttavia necessari per garantire che la tecnologia rimanga accessibile e vantaggiosa per il maggior numero possibile di persone. Per mantenere la competitività nei confronti di Cina e Stati Uniti è essenziale istituire nell'Unione europea un quadro giuridico che promuova un'innovazione ispirata ai nostri fondamentali valori europei e da essi inquadrata. Con l'adozione del regolamento generale sulla protezione dei dati (RGPD) l'Unione europea ha già assunto un ruolo guida nella regolamentazione dei dati; il regolamento offre un quadro giuridico che fissa linee guida per la raccolta e il trattamento delle informazioni personali. Occorre però fare molto di più per offrire ai giovani, in particolare, l'aiuto e gli strumenti necessari ad affrontare i cambiamenti futuri. I giovani che nel 2018 hanno partecipato allo YO!Fest e all'Evento europeo per i giovani di Strasburgo hanno proposto una serie di idee che i responsabili politici europei farebbero bene a prendere in considerazione, per esempio: "L'Unione europea dovrebbe elaborare, attuare e aggiornare costantemente norme relative al collaudo, alla certificazione, alla progettazione e alla standardizzazione di prodotti di robotica e intelligenza artificiale. Questo processo può essere formalizzato grazie all'opera di comitati di esperti che trattino problemi etici, tecnologici, giuridici ed economici, ma anche con strumenti di governance collaborativa". Un'altra proposta suggeriva di sostenere e finanziare un ecosistema di apprendimento permanente, nel cui ambito un gruppo di esperti monitori e mappi, per paese, industria e settore, le competenze che si renderanno necessarie in futuro.

Il Forum europeo della gioventù sostiene la necessità che le regolamentazioni dell'UE adottino in primo luogo un approccio fondato sui diritti. Qualsiasi soluzione politica dovrebbe basarsi, a livello normativo, sulle norme internazionali in materia di diritti umani, tenendo conto anzitutto dell'impatto che le innovazioni tecnologiche esercitano sull'accesso dei giovani ai loro diritti: un lavoro dignitoso, la salute, l'assenza di discriminazioni e la partecipazione al processo decisionale. I problemi appena delineati derivano in gran parte dall'enorme concentrazione di ricchezza e risorse nelle mani di un ristrettissimo gruppo di giganti/conglomerati della tecnologia. L'UE deve guidare la discussione e l'individuazione di soluzioni normative a questa nuova realtà, soluzioni che attenuino gli squilibri di potere cui questa stessa realtà dà luogo. Occorre infine ripensare il nostro sistema d'istruzione poiché tale nuova realtà esige la diffusione dell'alfabetizzazione digitale e del pensiero critico, per consentire ai giovani, in particolare, di influire sulle decisioni politiche in campo digitale e di modellarle. Mark Zuckerberg avrebbe recentemente affermato che "proteggere la nostra comunità è più importante che massimizzare i nostri profitti". Curiosamente, l'Unione europea potrebbe adottare proprio questo mantra per guidare la regolamentazione della rivoluzione digitale.

2. RICCHEZZA E POVERTÀ:
Necessità di un'equa ripartizione

Prima di tentare di risolvere il problema della disuguaglianza, dobbiamo ammetterne l'esistenza. Il tema "ricchezza e povertà" era stato concepito per individuare soluzioni comuni al diffondersi della disuguaglianza in Europa. La disuguaglianza è però un fenomeno complesso che assume forme molteplici, che è difficile identificare e su cui è ancora più difficile trovarsi d'accordo. La disuguaglianza opera su microlivelli e macrolivelli; occorre quindi trovare soluzioni per entrambe queste dimensioni. È difficile ammettere che ciò che abbiamo nella vita è il frutto del privilegio non meno che del nostro operato; dobbiamo agire per giungere a una situazione più equa.

L'Unione europea, che è una potente alleanza sovranazionale operante in un'epoca globalizzata, incide sulla vita di milioni di cittadini di paesi terzi; la nostra responsabilità e le soluzioni che adotteremo per ridurre la disuguaglianza si faranno sentire al di là dei nostri confini.

Pur radicata nella ricchezza, la disuguaglianza si produce e riproduce nella vita quotidiana, seguendo percorsi che vanno ben al di là del nostro conto bancario. Il divario dei redditi in Europa è un valido esempio; la disuguaglianza è un sistema assai più complesso originato da sessualità, genere, istruzione, divario fra città e campagna, cittadinanza, globalizzazione, capacità fisiche, colore della pelle, tecnologia e, naturalmente, potere.

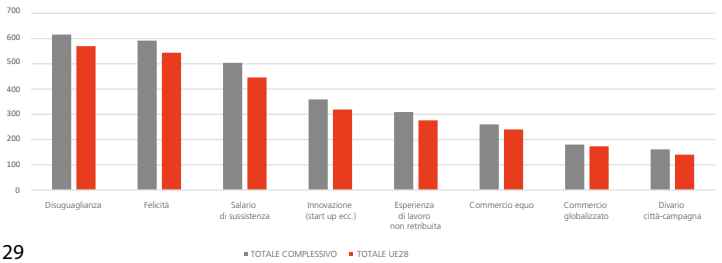
L'Europa si distingue per le sue politiche sociali, ma gli effetti sempre più visibili della disuguaglianza hanno innescato discussioni sui nuovi metodi che si potrebbero impiegare per ridistribuire nell'ambito della società i redditi dei più ricchi.

Questi problemi vengono spesso sollevati in rapporto alla ristrutturazione prevista del mercato del lavoro e all'avvento generalizzato della tecnologia IA. Sono state avanzate numerose idee, ma il tema "ricchezza e povertà" si è indubbiamente imperniato sul concetto, molto in voga, di reddito universale di base, ossia un salario di sussistenza di base erogato a tutti i cittadini indipendentemente dal loro status occupazionale. Si tratta di una politica sociale che ha suscitato un vasto dibattito; i giovani vi scorgono chiaramente una soluzione possibile a numerosi problemi politici e sono pronti ad assumersi i relativi rischi.

La disuguaglianza è un fenomeno ricco di sfumature: una caratteristica che dobbiamo riconoscere per individuarne le cause e proporre soluzioni. Se vogliamo seriamente porre fine alla disuguaglianza, tutti i nostri sforzi devono includere coloro che ne soffrono le conseguenze. Anche se l'EYE ha rappresentato un'importante piattaforma di riflessione, i partecipanti hanno spesso sollevato il problema dei notevoli costi di partecipazione all'evento come pure dell'elevato livello minimo di istruzione necessario per intervenire ai dibattiti. Ciò costituisce un potenziale ostacolo proprio per la partecipazione di quelle persone la cui opinione in materia di disuguaglianza sarebbe utile ascoltare.

La disuguaglianza alimenta un senso di vergogna, poiché instilla in alcuni membri della società la convinzione di meritare di meno. Se, in quanto unione democratica, ci impegniamo a smantellare le forme di disuguaglianza che provocano vergogna nei nostri concittadini e se vogliamo essere in grado di riguardare a questo periodo con orgoglio per le nostre azioni, dobbiamo essere disposti a collaborare e a prendere decisioni difficili. La vera uguaglianza è inclusiva.

RICCHEZZA E POVERTÀ - LE SFIDE PIÙ IMPORTANTI PER I GIOVANI EUROPEI



DISUGUAGLIANZA: CONDIVIDO PERCHÉ M'IMPORTA

Nelle società capitalistiche che abbiamo costruito il denaro è sinonimo di potere; l'eccessiva concentrazione di denaro e potere in determinati gruppi si traduce in un sistema che non serve gli interessi della popolazione. Gli Stati membri dell'UE hanno istituito sistemi nazionali di welfare con l'obiettivo di ridurre al minimo gli effetti di tale squilibrio, ma le conseguenze delle tradizionali strutture di potere hanno generato una disuguaglianza sistemica che continua a riprodursi.

Ciò significa che i cittadini non sono liberi di progettare il proprio destino sulla base del merito, poiché sono nati in un sistema che esula dal loro controllo e preseleziona vincitori e vinti, togliendo potere ai secondi per offrirlo ai primi. La crescente disuguaglianza tra chi ha e chi non ha ne è testimonianza, e ci dimostra che l'attuale sistema di welfare non è sufficiente a superare questo divario.

L'uguaglianza non è una gara a chi lavora di più o merita di più; l'uguaglianza consiste nell'offrire a tutti le medesime opportunità di avere successo. Tutti meritano lo stesso punto di partenza nella vita, ma fino a quando non avremo trovato il modo di distribuire le risorse in maniera più equa il divario tra ricchi e poveri continuerà ad approfondirsi.

21. UN REDDITO UNIVERSALE DI BASE PER FAR FRONTE ALLE DISUGUAGLIANZE

Joe

Il reddito universale di base è un reddito incondizionato, indipendente dall'occupazione, che lo Stato eroga a tutti i cittadini senza tener conto dei loro guadagni; ha riscosso notevole favore, in occasione dell'EYE di quest'anno, come soluzione per i problemi sociali generati dalla disuguaglianza. Appare una soluzione sempre più convincente poiché i giovani si trovano in condizioni di vita precarie a causa dell'aumento del costo della vita, del calo dei salari e dei crescenti ostacoli all'occupazione.

I fautori del reddito universale di base, come Aurelie Hampel di Unconditional Basic Income Europe, affermano che esso potrebbe eliminare quasi del tutto la povertà, poiché sono i cittadini a trovarsi nella posizione migliore per individuare le proprie esigenze e il reddito universale di base garantisce loro l'autonomia per soddisfarle. Nel momento in cui l'automazione mette a repentaglio un gran numero di posti di lavoro, il reddito universale di base rappresenterebbe un nuovo pilastro della protezione sociale che consentirebbe ai cittadini di attraversare indenni le difficoltà legate all'evoluzione del mercato del lavoro. Secondo Aurelie non si deve più pensare al reddito universale di base come a "denaro gratuito".

L'economista Harro Boven respinge la critica per cui il reddito universale di base avrebbe costi insostenibili; ritiene che eliminando i costi burocratici, la parte più rilevante di tale reddito potrebbe essere finanziata ridistribuendo le attuali prestazioni sociali, mentre la parte rimanente sarebbe finanziata da una modesta imposta sul patrimonio.

Il reddito universale di base potrebbe eliminare alcuni degli oneri finanziari generati dall'istruzione terziaria, che attualmente costituiscono un ostacolo per le famiglie a basso reddito e scoraggiano i giovani dal cercare di realizzare i propri sogni. Diteci che possiamo contare sulla sicurezza finanziaria. Diteci che possiamo permetterci di sognare.

22. PROMUOVERE L'APPRENDIMENTO PERMANENTE

Matthaeus

Vorrei che i maggiori profitti ottenuti dalle multinazionali grazie all'efficienza venissero ridistribuiti ai dipendenti di queste stesse imprese mediante programmi di apprendimento permanente.

Negli ultimi anni l'automazione ha registrato progressi senza precedenti, grazie alla diffusione dell'intelligenza artificiale; gli esperti prevedono una drastica ristrutturazione del mercato del lavoro nel momento in cui gli esseri umani non saranno più lavoratori indispensabili. Questo aumento di efficienza consentirà ai datori di lavoro di risparmiare importi assai cospicui, ma potrebbe portare alla disoccupazione di folte schiere di lavoratori, creando contemporaneamente nuove professioni, per le quali la forza di lavoro odierna non possiede le competenze necessarie.

La proposta andrebbe a vantaggio dell'impresa, ma offrirebbe anche al lavoratore il corredo di competenze necessarie per orientarsi nelle mutevoli circostanze di un mercato del lavoro fluido, aumentando la propria attrattiva. Tale requisito dovrebbe assumere la forma di un obbligo giuridico; tuttavia, dal momento che potrebbe comportare costi proibitivi per le piccole imprese, dovrebbe essere imposto solo alle grandi multinazionali. Ne nascerebbe una cultura imprenditoriale in cui i programmi di apprendimento permanente costituirebbero una essenziale caratteristica per attirare i dipendenti.

23. UN REDDITO DI BASE, MA NON UNIVERSALE

Anoosh

Dobbiamo trasformare l'attuale sistema di welfare, le cui strutture essenziali risalgono al ventesimo secolo.

L'idea di un reddito di base, mirante a ridurre le disuguaglianze sociali sistemiche, potrebbe funzionare ma non ha senso assegnare la stessa somma a un facoltoso direttore di banca e a un infermiere sottopagato.

Introducendo un reddito di base condizionato a integrazione dei salari più bassi, si trasferirebbe la responsabilità dell'equità del salario dalle imprese private allo Stato e si ridurrebbe il numero di coloro che devono accontentarsi di bassi salari quando le imprese non possono offrire retribuzioni più elevate. Le limitate risorse statali verrebbero inoltre utilizzate conformemente agli obiettivi dello Stato sociale.

25. ACCESSO ALL'ASSISTENZA SANITARIA PER LE PERSONE TRANSGENDER

Frederieke

Vorrei che l'Unione europea accogliesse a braccia aperte le persone transgender. Quest'accoglienza dovrebbe estendersi alla medicina, che è nella posizione migliore per rispondere alle loro particolarissime esigenze. È necessario legittimare, all'interno del sistema sanitario, sia il trattamento che l'identità delle persone transgender attraverso una formazione specializzata del personale medico e alla depatologizzazione dell'identità transgender. Attualmente, all'interno dell'UE, le persone transgender ricevono trattamenti diversi e godono di diritti diversi: si tratta di un problema che andrebbe affrontato a livello di Unione europea.

Transgender Europe ha rilevato che, a causa dei pregiudizi e dell'emarginazione di cui sono vittima nella nostra società, le persone transgender presentano condizioni di salute fisica e mentale più precarie e sono esposte a un alto rischio di infezione da HIV e di suicidio. Tali disuguaglianze sono aggravate dal fatto che le persone transgender hanno difficoltà ad accedere a un'adeguata assistenza sanitaria a causa della stigmatizzazione da parte della comunità medica: pensiamo per esempio a comportamenti come riferirsi alle persone transgender con il nome e il genere loro assegnato alla nascita, prassi che compromette il rapporto di fiducia tra personale medico e paziente.

In Europa, le persone transgender hanno anche difficoltà ad accedere ai necessari trattamenti ormonali e agli interventi chirurgici per il cambiamento di sesso a causa di ostacoli finanziari e problemi di stigmatizzazione, benché la Corte europea dei diritti dell'uomo abbia sancito che tali trattamenti costituiscono un "trattamento necessario" e abbia prescritto agli Stati membri di classificarli come tali nell'ambito dei piani assicurativi. Secondo uno studio effettuato nel 2008 da Transgender Europe, un terzo degli intervistati si è visto negare il trattamento poiché il proprio medico era personalmente contrario al cambiamento di sesso, mentre la metà di coloro che hanno effettuato questo intervento chirurgico nell'UE ha pagato le spese di persona.[18] [19]

24. UN SISTEMA UNIFICATO DI IMPOSIZIONE FISCALE E DIRITTI DEI LAVORATORI ALL'INTERNO DELL'UE

Anoosh e Quentin

Proponiamo di uniformare la legislazione dell'UE in materia di fiscalità e lavoro per promuovere l'uguaglianza fra tutti i cittadini e fra tutti gli Stati membri.

Nonostante gli obiettivi comuni, all'interno delle frontiere dell'UE sussistono gravi disuguaglianze. Si registrano infatti disparità sempre maggiori nel tenore di vita dei cittadini dell'UE, a seconda dello Stato membro in cui risiedono.

Siamo convinti che tutti i cittadini meritino di avere le stesse opportunità nella vita; le differenze tra i regimi fiscali e i diritti del lavoro previsti dai governi nazionali impediscono però di raggiungere questo fine. La proposta consentirebbe di introdurre un salario standard minimo, il quale incrementerebbe il potere d'acquisto dei cittadini con mezzi non privatizzati.

Essenzialmente, creando una politica fiscale e del lavoro unificata all'interno dell'UE sarebbe possibile introdurre, col tempo, un salario minimo standard in tutta Europa, con il progressivo avvicinamento delle economie. Ciò contribuirebbe a eliminare le differenze geografiche, in termini di potenza economica, all'interno dell'UE.

[18] Parlamento europeo, "Transgender Persons' Rights in the EU Member States" (I diritti delle persone transgender negli Stati membri dell'UE, http://www.lgbt-ep.eu/wp-content/uploads/2010/07/NOTE-20100601-PE425.621-Transgender-Persons-Rights-in-the-EU-Member-States.pdf (consultato nel giugno 2018)

[19] Transgender Europe, www.tgeu.org (consultato nel giugno 2018)

26. ELIMINARE LA TASSA ROSA

Emily

Vorrei che la maggiorazione dei costi degli articoli femminili fosse eliminata affinché le donne non debbano sostenere un costo della vita più elevato a causa del loro genere. Tale squilibrio riguarda anche il sistema di imposizione, dal momento che prodotti igienici di base fondamentali per la salute delle donne sono soggetti all'imposta sui beni di lusso, mentre le lamette da barba per gli uomini sono considerate un prodotto di prima necessità.

L'espressione "tassa ROSA" indica il fenomeno per cui prodotti e servizi destinati alle donne sono automaticamente più costosi di quelli corrispondenti destinati agli uomini, con il risultato di un costo della vita più elevato a carico delle donne. Il fenomeno per cui i prodotti di igiene femminile vengono classificati come "articoli di lusso non essenziali" nel sistema fiscale è noto come "tampon tax" e comporta un'imposizione più elevata per articoli che sono invece di prima necessità.

Dal marzo 2017, gli Stati membri dell'UE possono decidere a quali articoli applicare un'aliquota IVA ridotta. Tuttavia per gli articoli sanitari l'aliquota non può essere inferiore al 5 %[t]. Per le donne senza fissa dimora, quelle che appartengono a famiglie a basso reddito e le giovani che acquistano da sé gli articoli sanitari, la "tampon tax" costituisce una barriera non giustificata che ostacola gli sforzi di gestire le proprie esigenze sanitarie di base.

27. PROMUOVERE I DIRITTI UMANI NEL SETTORE TESSILE

Davina

Dobbiamo rendere più equa la filiera del settore tessile introducendo una legislazione vincolante relativa ai diritti umani. Le industrie tessili che producono e/o vendono i loro prodotti all'interno dell'UE devono dimostrare di rispettare i diritti umani e garantire la conformità alle norme internazionali sul lavoro.

Occorre promuovere all'interno dell'UE l'istituzionalizzazione del commercio equo e l'elaborazione di piani congiunti, nonché l'avvio di un dibattito aperto sul commercio equo che coinvolga un pubblico più ampio.

A tal fine i deputati al Parlamento europeo dovrebbero sostenere campagne e risoluzioni tese a introdurre, in ogni accordo commerciale, un capitolo dedicato alle politiche per il commercio equo.

INTERVISTA

Quanto importante è l'integrità nel settore dei diritti umani?

Per quanto riguarda l'Europa, sta diventando più facile metterne in dubbio l'integrità e l'impegno a favore dei diritti umani fondamentali quando si vede che resta a guardare e lascia che persone e famiglie vulnerabili muoiano sulle sue spiagge. Come possiamo invitare i giovani a essere orgogliosi dell'Europa se non rispettiamo i diritti umani fondamentali? L'impressione è che troppo spesso il fenomeno della migrazione susciti solo vuota retorica e un astratto sentimento di solidarietà. L'Europa deve impegnarsi in un'autoanalisi e l'Unione europea deve riconsiderare alcune delle proprie prassi commerciali per garantire che i diritti umani rimangano un elemento centrale dei propri accordi commerciali.

Perché i cittadini rinunciano a votare?

A mio parere i giovani non votano perché non sentono di avere alcun rapporto col Parlamento europeo né di esserne rappresentati; ciò vale soprattutto per gli europei non bianchi che vengono ancora definiti migranti di seconda o terza generazione. Come possiamo chiedere ai giovani di votare per il Parlamento europeo se non vi sono rappresentati? L'Europa deve ascoltare con maggiore attenzione i giovani e le loro esigenze e cercare di garantire loro la rappresentanza che meritano in seno al Parlamento europeo.

Amal Hussein,
Studente somalo che studia in Spagna

[20] Commissione europea, "VAT rates" (Aliquote IVA), https://ec.europa.eu/taxation_customs/business/vat/eu-vat-rules-topic/vat-rates_en (consultato nel luglio 2018)

RIVOLUZIONE

L'Europa è percorsa da inquietudine e agitazione crescenti. Cominciamo a renderci conto che le attuali strutture socioeconomiche non sono concepite negli interessi dei cittadini. La contraddizione dell'attuale situazione economica sta nel fatto che il suo successo dipende da una crescita perpetua e inesauribile, che si alimenta a spese delle masse. L'effetto a cascata che era stato promesso non si è mai concretizzato: i ricchi sono diventati ancor più ricchi e i poveri ancor più poveri.

È inevitabile che se le cose non cambiano la situazione potrà solo peggiorare; il cambiamento è la nostra unica speranza. In quanto persone che agiscono all'interno di un sistema, ci troviamo costretti a sottometterci alle sue imposizioni rigide e inflessibili. Da soli siamo del tutto inermi e il sistema si conserva a nostre spese. Con il protrarsi di questa situazione, le nostre sofferenze individuali si trasformano in un costo collettivo.

Se desideriamo che la situazione migliori, dobbiamo trasformare questo costo collettivo in una rivoluzione collettiva e smantellare le strutture oppressive che compromettono il benessere dei cittadini. I deputati al Parlamento europeo si trovano in una posizione privilegiata per guidare questo cambiamento; noi, giovani d'Europa, li invitiamo a prendere decisioni audaci e coraggiose nell'interesse dei più vulnerabili.

Come tutti i grandi cambiamenti, anche questo dovrà superare controversie e resistenze, in particolare da parte di coloro che beneficiano dall'attuale status quo. Abbiamo bisogno di rappresentanti politici integri e lungimiranti, che sappiano prendere queste difficili decisioni nell'interesse superiore di tutti, resistendo alle inevitabili pressioni che si faranno sentire dalle stanze del potere.

Siamo giovani e idealisti, e crediamo che il cambiamento sia possibile. Non deludeteci.

28. OFFRIRE CORSI ACCESSIBILI IN TUTTA EUROPA

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

L'Unione europea dovrebbe promuovere, con l'aiuto delle università, l'introduzione di moduli didattici facilmente accessibili e gratuiti su YouTube e altre piattaforme di social media. I corsi in questione potrebbero riguardare svariati argomenti, dalla programmazione alle lingue straniere.

Molti giovani studiano nei diversi paesi dell'UE e hanno l'opportunità di frequentare varie università grazie al programma Erasmus; quando iniziano a lavorare, però, perdono l'occasione di sviluppare le competenze acquisite all'università. Proponendo corsi di questo tipo l'Unione europea potrebbe dare un contributo decisivo e tangibile, aiutando i cittadini di tutta l'UE ad ampliare le proprie competenze. Ciò avrebbe il beneficio supplementare di offrire opportunità di istruzione a coloro che non hanno frequentato l'università ma desiderano acquisire nuove competenze.

Quest'obiettivo si potrebbe raggiungere grazie a partenariati con università di tutta l'Unione, eventualmente sfruttando la rete Erasmus esistente.

29. SOSTENERE UN EYE PIÙ INCLUSIVO

Roger

Penso che l'EYE dovrebbe fornire in anticipo un sostegno finanziario ai gruppi di giovani che rappresentano una pluralità di utenti e per i quali la partecipazione all'EYE avrebbe un costo proibitivo. Molti dei partecipanti di quest'anno avevano un alto livello di istruzione e una solida situazione finanziaria: ciò non rispecchia la struttura della gioventù europea. Vorrei che i futuri eventi EYE collocassero al centro di tutte le decisioni politiche un'inclusione sociale più vasta, per consentire la partecipazione di persone provenienti da ambienti diversi.

L'EYE offre ai giovani d'Europa una preziosa occasione per far sentire la propria voce. È però essenziale che queste voci siano rappresentative di tutta la popolazione giovanile europea e non solo di pochi privilegiati. I costi di trasporto, vitto e alloggio possono essere elevati, soprattutto per chi viene da lontano. L'EYE offre un sostegno finanziario per alcuni gruppi giovanili; tale contributo viene però versato dopo l'evento, il che significa che i partecipanti devono avere a disposizione le somme necessarie.

All'EYE 2018 è mancato lo specifico punto di vista di coloro che devono affrontare problemi finanziari; le preziose idee di questi giovani rimarranno quindi inascoltate. Per ovviare a questo inconveniente si potrebbero indirizzare i fondi verso i singoli, oltre che promuovere il profilo dell'evento tra le istituzioni. Un altro suggerimento potrebbe essere quello di collaborare con i partner per sponsorizzare varie opportunità e promuovere l'evento in anticipo nelle regioni in cui si è registrato uno scarso numero di partecipanti.

31. IMPEDIRE L'EVASIONE FISCALE

Jonathon

Vorrei che l'Unione europea impedisse ai ricchi di sfruttare il privilegio della loro ricchezza, introducendo un registro dei titolari effettivi di tutti i beni europei.

Tutti i dati confermano il fatto innegabile che la disuguaglianza sta crescendo e i ricchi diventano non solo sempre più ricchi, ma anche più astuti nel nascondere il proprio denaro. Da un lato tale situazione soffoca i servizi pubblici, privandoli di risorse vitali, e provoca l'abbassamento del tenore di vita delle classi sociali inferiori, dall'altro l'incapacità dei governi di stroncare le pratiche illegali dei super ricchi erode la fiducia dei cittadini nel processo democratico.

Una maggiore trasparenza permetterebbe di identificare il titolare effettivo di un bene. Sarebbe così impossibile, per singoli e imprese di grande ricchezza, nascondersi dietro società di comodo, usanza diffusissima come hanno dimostrato i Panama Papers.

Il Parlamento europeo potrebbe cercare di collaborare con le altre istituzioni europee per tradurre in realtà il registro dei titolari.

30. TASSARE I ROBOT!

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

Vorrei che l'Unione europea imponesse un'imposta sui robot, per tassare i robot in modo analogo a quanto avviene per i lavoratori umani. In questo modo si recupererebbero le perdite derivanti dalla riduzione dell'imposta sul reddito, fornendo alle amministrazioni pubbliche risorse finanziarie supplementari per ristrutturare il mercato del lavoro.

Si prevede che in futuro i robot prenderanno il posto dei lavoratori mediamente qualificati e retribuiti, giacché l'intelligenza artificiale consente loro di lavorare di più, più velocemente e commettendo meno errori di quanto potrebbero mai fare gli esseri umani. Per evitare la scomparsa della classe media, che comporterebbe una disuguaglianza ancor più grave, occorre adottare misure per garantire che la maggiore ricchezza generata dai robot sia ridistribuita alla società nel suo complesso. Il Parlamento europeo ha già respinto una proposta volta a introdurre una tassa sui robot; a mio avviso tuttavia si tratta di una misura necessaria se i governi desiderano affrontare i problemi provocati da una ristrutturazione del mercato del lavoro[21].

Un'imposta sull'automazione consentirebbe di ridistribuire la ricchezza tramite la sicurezza sociale, i programmi didattici e i servizi pubblici, consentendo inoltre di investire in altri settori dell'economia. È essenziale che la ridistribuzione sotto forma di imposta consenta di trasferire poteri e responsabilità dalle imprese private a un organismo più adatto, come un governo eletto democraticamente.

[21] Parlamento europeo, "Robot e intelligenza artificiale: i deputati chiedono norme europee", http://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20170210IPR61808/robot-e-intelligenza-artificiale-i-deputati-chiedono-norme-europee (consultato nel luglio 2018)

32. PARITÀ DI RAPPRESENTANZA AL PARLAMENTO EUROPEO

Fatima e Amal

La popolazione europea è più eterogenea e pluralistica che mai, ma questi cambiamenti non riescono ancora a riflettersi nella composizione del Parlamento europeo, dove il profilo del deputato medio è quello di un maschio bianco ed eterosessuale. Attualmente le donne rappresentano soltanto il 37,4 % dei deputati al Parlamento europeo[22], solo 17 deputati su 751 non sono bianchi[23] e meno del 4 % dei deputati ha meno di 35 anni[24]. Noi, giovani europei, siamo diversi per colore della pelle, orientamento sessuale e identificazione di genere; alcuni di noi sono normodotati, altri disabili e altri ancora intersezionali.

Vorremmo che i deputati al Parlamento europeo rispecchiassero la nostra energia e la nostra pluralità. È importante che essi comprendano le nostre esperienze per tener conto dei problemi specifici che dobbiamo affrontare e per unirsi alla nostra lotta. Dobbiamo intensificare gli sforzi per favorire un atteggiamento di inclusione sociale. Per sentirci rappresentati e per provare un senso di appartenenza all'Unione europea è essenziale che possiamo rispecchiarci nei responsabili delle decisioni politiche.

INTERVISTA

Le disuguaglianze in Europa riguardano anche la felicità: la consapevolezza di essere meno felici e di non essere tutti uguali aumenta il disagio e accresce ulteriormente le disuguaglianze. È quindi importante garantire a tutti lo stesso grado di felicità; in ultima analisi, non è il reddito il fattore principale della felicità, ma la salute. I responsabili politici europei dovrebbero considerare la possibilità di misurare il successo delle proprie politiche in funzione della felicità che queste sono in grado di generare, allontanandosi dall'attuale approccio incentrato esclusivamente sul PIL. Per esempio, i problemi legati alla salute mentale sono un elemento predittivo di infelicità più importante dell'occupazione, eppure i politici continuano a concentrarsi sui dati dell'occupazione come indice di successo.

Un altro tranello politico risiede nell'erronea interpretazione dei dati scientifici, ossia nel ritenere che ciò che in media rende felici le persone sarà fonte di felicità per l'intera popolazione. Se si annulla la libertà personale di un individuo al momento di fare scelte di vita (per esempio costringendolo ad assumere un comportamento sano, allo scopo di aumentare la sua felicità) l'effetto ottenuto sarà contrario a quello auspicato. Per esempio, il fatto di costringere i cittadini che non lo desiderano a seguire un percorso d'istruzione (che in media è un elemento predittivo di felicità) non farà che ridurre la loro felicità. Occorre invece spiegare alle persone perché una certa decisione sia saggia e quindi consentire loro di scegliere.

Isabelle Arendt,
Happiness Research Institute

[22] Parlamento europeo, "Le donne al Parlamento europeo", http://www.europarl.europa.eu/RegData/publications/2017/0001/P8_PUB(2017)0001_IT.pdf.pdf (consultato nel luglio 2018)

[23] Politico, "When Britain exits the EU, its diversity departs too" (Quando la Gran Bretagna uscirà dall'UE, se ne andrà anche la sua diversità), https://www.politico.eu/article/brexit-diversity-exits-the-eu-brussels (giugno 2018)

[24] Dati forniti dall'amministrazione del Parlamento europeo

33. AUMENTARE I LIVELLI DI FELICITÀ: RINUNCIARE AL PIL COME UNICO INDICATORE DI PROGRESSO

Joshua

Vorrei che i deputati al Parlamento europeo mettessero al primo posto la felicità dei cittadini e iniziassero a misurare scientificamente la felicità nell'elaborare le politiche pubbliche e nel valutare il loro successo. Ciò significa guardare oltre i livelli nazionali di felicità per stabilire tendenze e individuare le fonti della felicità al di là dei tradizionali indicatori materiali come il reddito.

Come in tutti i settori della vita, le disuguaglianze all'interno della società si estendono anche ai livelli di felicità. La felicità non è solo un concetto astratto e impalpabile, bensì una scienza esatta; per misurare la felicità il Better Life Index dell'OCSE usa dieci categorie diverse, tra cui salute, impegno civile, ambiente e relazioni sociali. Attualmente il divario in termini di felicità si va ampliando e se i rappresentanti politici europei vogliono invertire questa tendenza devono cominciare a dialogare con i cittadini per comprenderne le ragioni.

Se il reddito è importante, la salute è in realtà uno dei principali fattori di felicità; tuttavia i due elementi spesso si confondono perché i più ricchi godono di un migliore accesso all'assistenza sanitaria. Se i politici europei intendono seriamente migliorare i livelli di felicità, dovrebbero porli al centro di tutte le decisioni strategiche. Come ha detto un partecipante bulgaro "la felicità non è una politica unica".

34. AUMENTARE L'ATTRATTIVA DELLE AREE RURALI PER I GIOVANI

Jannes

Vorrei che l'Unione europea riuscisse a infondere energia nelle proprie aree rurali, allo scopo di trattenere la comunità giovanile, che attualmente le sta abbandonando, ma anche di offrire un'opzione di vita alternativa ai giovani delle aree urbane che faticano a sostenere il crescente costo della vita.

Il 28 % dei cittadini europei vive in aree rurali, ma non si fa abbastanza per affrontare le disuguaglianze che questa parte della popolazione registra nei settori della rappresentanza politica, della mobilità e dell'accesso alla conoscenza1. Questi cittadini non hanno le stesse opportunità di esplorare, sperimentare e scoprire che si presentano alla popolazione urbana. Di conseguenza i giovani sono costretti a trasferirsi altrove, lasciandosi dietro una comunità che invecchia e in declino.

Per rendere le aree rurali più invitanti per i giovani, è essenziale che esse rispondano a tutte le loro esigenze di base. Occorre allestire infrastrutture adeguate che consentano ai giovani di realizzarsi sul piano personale, politico ed educativo. È fondamentale estendere alle zone più remote l'offerta di servizi d'istruzione (come corsi che non prevedano necessariamente la frequenza), soprattutto in materia di imprenditoria agricola. Vorrei che le politiche pubbliche fossero concepite in modo da consentire a tutte le regioni di elaborare i propri programmi di sviluppo rurale, lasciando loro la libertà di tenere conto delle esigenze individuali dei giovani.

[25] Commissione europea, "Statistics on rural areas in the EU" (Statistiche sulle aree rurali nell'UE), http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Statistics_on_rural_areas_in_the_EU (consultato nel giugno 2018).

CONFERIMENTO DI RESPONSABILITÀ

Nel secolo scorso sono stati compiuti progressi significativi nella riduzione delle disuguaglianze, ma non dobbiamo cullarci nell'autocompiacimento: bisogna stare in guardia contro ogni tentativo di minare i nostri sforzi.

L'uguaglianza non è uno stato permanente: si può dare e togliere con la stessa facilità; anche solo per mantenere l'uguaglianza conquistata, occorre ricercare continuamente un nuovo punto di equilibrio.

L'uguaglianza è un tratto profondamente personale e contestuale. Per comprendere davvero il significato dell'uguaglianza, occorre adottare un approccio trasversale ed è quindi essenziale che il nostro cammino verso la parità di trattamento per tutti sia improntato alla pluralità, alla generosità e all'assenza di limiti. Per tutti questi motivi è importante che ciascun membro della società senta di poter far sentire la propria voce, di poter esprimere il significato che attribuisce al concetto di uguaglianza e di poter indicare il trattamento che desidera ricevere.

Il conferimento di responsabilità è strettamente legato alla sensazione di contare: sono importante, conto, e quando parlo vengo ascoltato. Offrendo ai giovani gli strumenti necessari per esprimersi e, soprattutto, ascoltandoli, i deputati al Parlamento europeo potranno conferire loro il potere di lottare per un'Europa più giusta.

35. CONFERIRE RESPONSABILITÀ E INTEGRARE I RIFUGIATI INCLUDENDOLI NEL SISTEMA EDUCATIVO NAZIONALE

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

Vorrei che l'Unione europea incoraggiasse gli Stati membri a includere l'istruzione tra le risposte necessarie per far fronte all'emergenza dei rifugiati.

Secondo un rapporto dell'UNHCR, 3,5 milioni di minori rifugiati di età compresa fra i 5 e i 17 anni non hanno frequentato la scuola durante l'anno scolastico 2016, il che evidenzia che i giovani sfollati devono far fronte anche a una crisi dell'istruzione[26]. Il sistema d'istruzione offre ai giovani rifugiati un'opportunità irrinunciabile di integrazione nelle comunità locali, consentendo loro di allacciare rapporti, familiarizzare con la cultura locale e apprendere la lingua del luogo. Inoltre esso fornisce loro le competenze necessarie per svolgere un ruolo attivo e contribuire alla società.

Gli Stati membri devono cercare di integrare i rifugiati all'interno del sistema d'istruzione nazionale così da offrire loro le conoscenze e le competenze necessarie per condurre una vita indipendente e comprendere meglio il nuovo mondo in cui si trovano.

Vorrei che l'Unione europea contribuisse alla supervisione di questo processo, fornendo conoscenze, dati e assistenza finanziaria, laddove necessario, per garantire una transizione il più agevole possibile. Occorre altresì sfruttare il potenziale dei gruppi e delle organizzazioni giovanili per favorire il processo di integrazione; l'attività di promozione e sostegno finanziario dev'essere svolta a livello di Unione europea.

36. UN'EDUCAZIONE SESSUALE PIÙ COMPLETA

Jiale

Chiedo all'Unione europea di obbligare gli Stati membri a fornire ai cittadini un'educazione sessuale più completa nell'ambito del percorso di studi. Ciò dovrebbe includere le tradizionali lezioni di educazione sessuale, in cui siano affrontati temi come lo sviluppo e la salute sessuale, ma anche l'introduzione, senza pregiudizi, di argomenti quali l'identità di genere, l'orientamento e il comportamento sessuale e la diversità di genere.

Grazie all'impegno del movimento LGBTQI+, la classificazione di genere e l'orientamento sessuale non sono più oggetto delle restrizioni normative del passato, ma sono considerati in un'ottica più tollerante e basata sulla comprensione dell'individuo. I giovani di oggi sono più consapevoli, informati e resistenti alle imposizioni della società. Tuttavia l'attuale approccio all'educazione sessuale non rispecchia tale situazione.

Quest'iniziativa promuoverà una società più positiva nei confronti del sesso, togliendo spazio ai pregiudizi e insegnando ai giovani ad aver cura di sé in un ambiente che non impartisce giudizi morali.

[26] UNHCR, "UNHCR report highlights education crisis for refugee children" (Il rapporto dell'UNHCR mette in evidenza la crisi d'istruzione dei minori rifugiati). http://www.unhcr.org/news/press/2017/9/59b6a3ec4/unhcr-report-highlights-education-crisis-refugee-children.html (consultato nel giugno 2018).

37. SOSTENERE L'IMPRENDITORIALITÀ SOCIALE E L'ECONOMIA COLLABORATIVA

Ellie

Vorrei veder crescere l'impegno dell'UE a favore dell'imprenditorialità sociale e dell'economia collaborativa, soprattutto per quanto riguarda i giovani. Vorrei anche che l'UE rafforzasse l'impatto delle imprese sociali intessendo con queste ultime rapporti sul campo, per comprendere quali ostacoli legislativi mettano a repentaglio i loro sforzi, e operando congiuntamente per smantellare tali ostacoli, laddove ciò si renda necessario.

Ogni avanzamento tecnologico è stato invariabilmente seguito da inviti alla cautela e, benché i moderni dispositivi siano progettati per rafforzare la connettività, talvolta si ottiene l'effetto contrario. Nel contesto attuale, è opportuno ricordare le parole di Bill Gates: "La tecnologia non è altro che uno strumento".

L'economia collaborativa fonde la solidarietà socioeconomica e la comunicazione tecnologica collegando i donatori, i beneficiari e coloro che condividono sul web. La transizione che caratterizza la generazione del millennio (da proprietà ad accesso e da status a condivisione) spiega lo straordinario successo di app come Uber, AirBnB e Crowdfunding. Al di là dell'uso commerciale, l'economia collaborativa è anche un veicolo di giustizia sociale: essa favorisce infatti un'economia circolare nella quale conoscenze, risorse e servizi non vengono sprecati ma sono ridistribuiti per produrre un impatto sociale.

Un'impresa sociale di questo tipo è la app "Too Good To Go", la quale mette in contatto i produttori di alimenti che utilizzano i prodotti in eccesso e i consumatori alla ricerca di acquisti a prezzo ridotto. Rose Boursier-Wyler, rappresentante dell'impresa, ha dichiarato che questa deve ancora superare ostacoli di natura giuridica, come per esempio la data di durata minima ("da consumarsi preferibilmente entro il") stampata sui prodotti, che sta ostacolando i suoi progressi. La sua speranza è di poter collaborare con l'UE per superare tali ostacoli e ridurre ulteriormente gli sprechi alimentari.

38. MECCANISMI NAZIONALI DI TUTELA PER I GIORNALISTI IN EUROPA

Miranda

Voglio che l'Unione europea si erga a tutela dei giornalisti, collaborando con gli Stati membri per varare misure nazionali di tutela per i giornalisti che lavorano in Europa, ponendo fine all'attuale cultura di impunità diffusa tra coloro che sono al potere. Per realizzare quest'obiettivo, si potrebbe creare un gruppo di lavoro o un'organizzazione a livello paneuropeo, che dovrebbe accertare il grado di libertà di cui godono i giornalisti in Europa, per poi riferire in materia ai deputati al Parlamento europeo e agli Stati membri.

I valori democratici contano poco se non riusciamo a garantire la libertà di stampa. Nei mesi e negli anni appena trascorsi abbiamo assistito all'erosione della libertà di stampa, in un mondo in cui ogni cinque giorni viene ucciso un giornalista, nella quasi totale impunità[27].

L'Europa non è rimasta immune dalla denigrazione della libertà giornalistica: negli ultimi mesi sono stati assassinati la giornalista maltese Daphne Caruana Galizia, il giornalista slovacco Ján Kuciak e la giornalista svedese Kim Wall. Secondo l'indicatore regionale 2018 di Reporter senza frontiere, le interferenze e l'ostilità verso i giornalisti da parte dei governi sono peggiorate in quasi tutta Europa; i paesi dove la situazione si è maggiormente aggravata sono Malta, la Repubblica ceca, la Serbia (paese candidato all'adesione all'UE) e la Slovacchia[28].

[27] Free Press Unlimited, "Media organisations urge EU to take action on killing of journalists" (Le organizzazioni dei media esortano l'UE ad agire in merito alle uccisioni di giornalisti), https://www.freepressunlimited.org/en/news/media-organisations-urge-eu-to-take-action-on-killing-of-journalists (consultato nel giugno 2018)

[28] Free Press Unlimited, "Media organisations urge EU to take action on killing of journalists" (Le organizzazioni dei media esortano l'UE ad agire in merito alle uccisioni di giornalisti), https://www.freepressunlimited.org/en/news/media-organisations-urge-eu-to-take-action-on-killing-of-journalists (consultato nel giugno 2018)

39. PROMUOVERE IL LINGUAGGIO DEI SEGNI

Ferre

Vorrei assistere all'istruzione reciproca delle persone disabili e normodotate, in modo che la sfida della coesistenza rappresenti di per sé un valore aggiunto all'esperienza dell'apprendimento. Occorre incoraggiare le persone normodotate ad apprendere il linguaggio dei segni, apprendimento che dovrebbe essere promosso organizzando corsi nelle scuole.

L'attuale approccio nei confronti delle persone disabili all'interno del sistema d'istruzione, che talvolta consiste nel separarli dai normodotati, conduce all'esclusione sociale e all'immobilità della comunità dei disabili. Per esempio, la percentuale degli studenti con disabilità che partecipano all'Erasmus è assai inferiore rispetto alla consistenza effettiva di questo segmento della popolazione.

La questione dell'accesso dei disabili e delle barriere che si frappongono all'istruzione è di ampia portata. Il 14 % della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni nell'UE lamenta difficoltà a svolgere un'attività di base[29]. Il tasso di abbandono scolastico tra le persone con disabilità è assai più elevato che tra i normodotati (31,5 % rispetto al 12,3 %)[30]. Queste tendenze all'esclusione riguardano anche l'occupazione, poiché meno della metà delle persone con difficoltà a svolgere un'attività di base è occupata[31].

È importante accrescere la visibilità della comunità dei disabili e il sistema d'istruzione dovrebbe essere utilizzato come veicolo per la loro inclusione sociale.

Si potrebbe iniziare avviando una campagna per promuovere un miglioramento dell'atteggiamento nei confronti delle persone con disabilità, per esempio insegnando il linguaggio dei segni nelle scuole e nei luoghi di lavoro, dal momento che si tratta di una competenza essenziale. L'UE potrebbe anche riservare agli studenti disabili alcuni posti per partecipare all'Erasmus.

[29] Eurostat, "Disabilities among the working age population" (Disabilità nella popolazione in età lavorativa), http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/images/8/8c/Infographic_Disability_statistics_final.png (consultato nel giugno 2018)

[30] Commissione europea, "Disability statistics - access to education and training" (Statistiche in materia di disabilità – accesso all'istruzione e alla formazione), http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Disability_statistics_-_access_to_education_and_training (consultato nel giugno 2018)

[31] Eurostat, "Disabilities among the working age population" (Disabilità nella popolazione in età lavorativa), http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/images/8/8c/Infographic_Disability_statistics_final.png (consultato nel giugno 2018)

INTERVISTA

Dobbiamo adottare un approccio diverso per far fronte al divario tra città e campagna. Questo divario non costituisce necessariamente una polarizzazione; si tratta piuttosto di un continuum in quanto ciascuna area rurale è diversa e si trova ad affrontare un insieme specifico di sfide che, a loro volta, richiedono soluzioni specifiche, non necessariamente legate alla tradizionale funzione agricola. Spesso le aree rurali si sentono escluse dai progressi della globalizzazione.

Esse dovrebbero trovare una propria nicchia in cui godono di un vantaggio competitivo e andrebbero sostenute nello sviluppo di tale nicchia. Ovviamente occorre introdurre politiche di incentivi a tale scopo, sviluppando le infrastrutture e promuovendo l'innovazione e l'istruzione. A tal fine è necessario abbandonare l'approccio basato sui sussidi e adottarne uno attivo. Allo stesso modo le amministrazioni comunali indipendenti dovrebbero essere in grado di concludere partenariati per dare una risposta comune alle politiche.

Guillaume Lecaros de Cossio,
OCSE

40. COSTRUIRE ALLOGGI TRANSITORI

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

Vorrei che l'Unione europea aiutasse i giovani nella fase transitoria in cui accedono al mercato degli affitti. Occorre un approccio differente a seconda che si tratti di località urbane o rurali. Nelle località urbane il problema è spesso costituito dai prezzi degli affitti rispetto alla disponibilità di alloggi: una soluzione potrebbe prevedere una forma di edilizia sociale in cui gli affitti siano soggetti a un limite massimo per un periodo iniziale.

In alcune parti d'Europa la disoccupazione giovanile rimane elevata; coloro che entrano nel mercato del lavoro guadagnano molto meno dei loro superiori e devono far fronte ad affitti molto elevati. Lasciare la casa dei genitori costituisce un passo formativo per i giovani che ambiscono all'indipendenza e all'autonomia, ma il mercato degli affitti e degli alloggi rimane proibitivo.

Nelle aree rurali il problema è invece la mancanza di abitazioni di piccole dimensioni adatte alle esigenze dei giovani. Auspico che nelle zone rurali si costruiscano appartamenti transitori che consentano ai giovani di prendere in affitto alloggi efficienti di piccole dimensioni come alternativa alla casa dei genitori.

Ciò costituirebbe un autentico cambiamento per molti giovani e contribuirebbe a risolvere uno dei problemi più persistenti della disoccupazione giovanile.

COMMENTO DEL FORUM DELLA GIOVENTÙ
RICCHEZZA E POVERTÀ

Ci siamo ormai lasciati alle spalle la crisi economica e finanziaria e l'occupazione è tornata a crescere, almeno così si dice. Ma i giovani rischiano di avere un tenore di vita inferiore a quello dei genitori. Il tasso di disoccupazione giovanile è ancora pari al doppio della media dell'UE. Come far sì che l'Europa sociale sia qualcosa di più di vuote parole, una realtà per tutti i giovani, anche i più vulnerabili? Il Forum europeo della gioventù si batte per ottenere posti di lavoro di qualità, proibire i tirocini non retribuiti e garantire sistemi di welfare per tutti.

I giovani sono diventati il gruppo più a rischio di povertà e di esclusione sociale ed è su di loro che ricadono le crescenti disuguaglianze che affliggono l'Unione europea (UE). Se da un lato i problemi dei giovani stanno acquistando maggiore priorità nell'agenda politica europea, dall'altro si osserva che, fin troppo spesso, gli interventi si sono concentrati esclusivamente sulla riduzione dell'alto tasso di disoccupazione giovanile. Eppure allo YO!Fest e all'Evento europeo per i giovani (EYE) 2018, i diritti economici sono stati soltanto uno degli aspetti trattati nel corso delle discussioni. I giovani hanno discusso molto di inclusione sociale, ad esempio l'accesso all'assistenza sanitaria e agli alloggi e l'inclusività, e non solo di occupazione. Si è riconosciuto che i giovani non costituiscono un gruppo omogeneo, ma hanno esigenze, esperienze ed estrazione diverse, che influiscono sulla loro capacità di godere appieno dei diritti economici e sociali.

Le discussioni dei giovani in occasione dello YO!Fest e dell'EYE hanno dimostrato la necessità di investire in un'Europa più sociale, dopo anni in cui gli sforzi si sono concentrati soprattutto sul consolidamento dell'Unione economica e monetaria. Il 17 novembre 2017 l'UE ha proclamato il pilastro europeo dei diritti sociali, una serie di 20 principi e diritti essenziali volti a garantire l'equità del mercato del lavoro e dei sistemi di welfare nell'Europa di oggi. Il pilastro comprende numerosi principi che influiscono sulla vita dei giovani, come l'accesso alla protezione sociale, il diritto a un'istruzione inclusiva e di qualità e un salario minimo adeguato.

Il pilastro rappresenta un passo nella giusta direzione, ma l'UE deve concentrare la propria azione sui punti seguenti, affinché i giovani possano sottrarsi alla povertà e all'esclusione sociale.

Abbiamo bisogno di sistemi d'istruzione più inclusivi. I sistemi scolastici europei tendono a escludere i giovani provenienti da contesti vulnerabili (per esempio i giovani rom, i giovani disabili, i giovani rifugiati, ecc.). L'Europa sociale non potrà diventare una realtà se non faremo in modo che tutti, indipendentemente dalla loro estrazione, possano accedere a un'istruzione libera e incentrata sullo studente, che consenta ai giovani di diventare cittadini attivi e di esercitare i propri diritti. Ciò significa anche dedicare investimenti più cospicui e dare maggior risalto al ruolo dell'istruzione non formale e delle istituzioni che la impartiscono, come le organizzazioni giovanili, che si sono dimostrate in grado di raggiungere coloro che restano esclusi dall'istruzione formale.

Abbiamo bisogno di un maggior numero di opportunità formative di qualità. Occorre intensificare gli sforzi a livello nazionale per adottare e attuare una legislazione che regolamenti in maniera più efficace tirocini e apprendistati, secondo i principi della Carta europea della qualità per i tirocini e gli apprendistati del Forum europeo della gioventù. Si garantirebbe così parità di accesso alle opportunità formative conformi agli standard di qualità, e quindi potenzialmente in grado di costituire percorsi validi verso l'occupazione.

Dobbiamo investire nella capacità dei giovani di diventare indipendenti e autonomi. A tale scopo, alloggi accessibili e interventi precoci per contrastare la deprivazione abitativa devono costituire importanti priorità strategiche, insieme all'accesso universale e gratuito a un'assistenza sanitaria di qualità, indipendentemente da sessualità, origine, livello di istruzione, situazione occupazionale o residenza.

Dobbiamo adattarci meglio alla natura mutevole del lavoro. Sempre più spesso i giovani sono costretti ad accettare posti di lavoro atipici, come i contratti a zero ore, il lavoro temporaneo o part-time involontario e il falso lavoro autonomo. Tutto questo incide sulla loro capacità di accedere a diritti fondamentali dei lavoratori come il congedo per malattia e le ferie pagate. Il diritto del lavoro deve mantenersi aggiornato per rispondere alle sfide poste dalle nuove forme di lavoro.

Dobbiamo migliorare l'accesso alla protezione sociale. Si tratta di un aspetto essenziale per ridurre la povertà giovanile: i sistemi di welfare raramente rispecchiano la realtà del mercato del lavoro per i giovani e la possibilità di accedervi dipende spesso dalla storia o dalla condizione occupazionale. La protezione sociale dev'essere accessibile per i giovani, tenendo conto del tipo di lavoro che essi svolgono (per esempio tirocini, apprendistati e lavoro non retribuito).

Dobbiamo abolire le politiche di salario minimo per i giovani. Il salario minimo per i giovani è discriminatorio e in contrasto con il principio della parità di salario a parità di lavoro. L'Unione europea dovrebbe adottare una raccomandazione in materia di salari minimi adeguati, che incoraggi gli Stati membri ad abolire il salario minimo per i giovani.

Dobbiamo coinvolgere i giovani nella lotta contro l'esclusione economica e sociale. Le organizzazioni giovanili e le strutture guidate da giovani si trovano nella posizione più opportuna per comprendere le esigenze dei giovani e dispongono dell'esperienza necessaria per raggiungere i gruppi vulnerabili. È essenziale investire nelle organizzazioni giovanili e nel loro attivo coinvolgimento nello sviluppo, nell'attuazione, nel monitoraggio e nella valutazione di strategie e programmi che hanno un impatto sui giovani, allo scopo di elaborare strategie della massima efficacia.

Nessuno di questi obiettivi è realizzabile senza lo stanziamento di fondi adeguati, parallelamente alla formulazione di proposte politiche, a livello nazionale e di Unione europea. Il prossimo bilancio dell'UE offre un'importante opportunità per dimostrare che i giovani costituiscono una priorità nell'agenda politica e per investire adeguatamente in strategie e programmi miranti a risollevare i giovani dalla povertà e dall'esclusione sociale. È necessario che i finanziamenti siano sostenuti da una chiara strategia per l'attuazione del pilastro dei diritti sociali ed è essenziale integrare la questione della gioventù in tutte le priorità tematiche.

Dopo anni di austerità l'aggravarsi delle disuguaglianze ha inciso profondamente sull'Unione europea, ha minato la nostra coesione sociale, ha compromesso la fiducia nelle istituzioni politiche e ha spinto i delusi verso il populismo e l'estremismo. I giovani europei reclamano la loro parte. È giunto il momento di realizzare l'Europa sociale e di investire nella gioventù.

3. DA SOLI E INSIEME:
Lavorare per un'Europa più forte

La nostra generazione è stata plasmata dall'Unione europea, dai suoi vantaggi e dalle sue sfide. Gran parte dei giovani europei a stento ricorda la vita prima dell'UE.

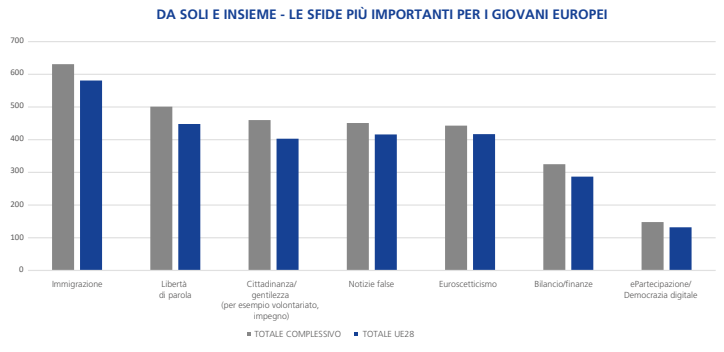
Tuttavia molti di loro sostengono partiti e movimenti intenzionati a invertire il processo di integrazione europea. Troppo spesso diamo per scontati i risultati ottenuti dall'Unione negli ultimi decenni. Ciò vale per tutte le generazioni.

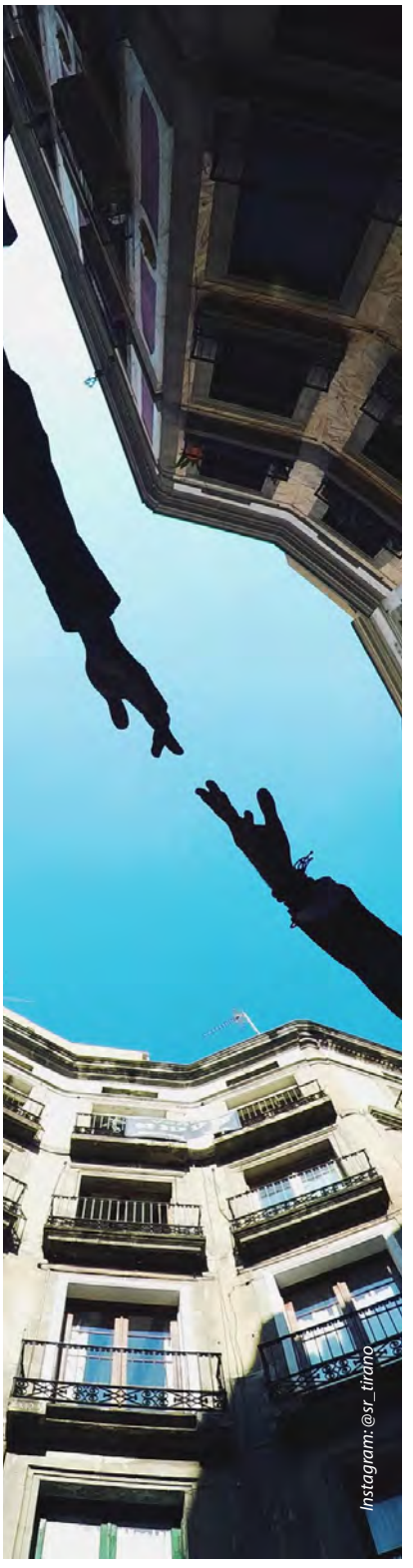
Molti giovani, tuttavia, non conoscono la differenza tra una società europea e una società non europea, dal momento che non hanno potuto sperimentare entrambe. Inoltre l'Unione europea serve spesso da scudo a vari governi nazionali, che cercano di scaricare i problemi più controversi e causa di divisioni sulle spalle dell'UE. Da questo costante gioco dello scaricabarile emerge gradualmente un'immagine negativa dell'UE, dovuta in parte agli stessi Stati membri.

L'assenza di un'autopromozione e di una difesa da parte dell'Unione europea e dei suoi Stati membri dimostra che essi, nel complesso, hanno stentato a risolvere attivamente i problemi e le situazioni che negli ultimi anni hanno interessato il progetto europeo.

Dobbiamo ammettere che l'Unione europea non è priva di pecche. Non prevede un'unione della sicurezza sociale per tutti i cittadini europei e ha difficoltà a garantire la parità fra i cittadini, indipendentemente dalla loro nazionalità. Non possiamo però negare i vantaggi che essa ha prodotto: pace, comprensione reciproca, benessere e l'opportunità di scoprire il continente europeo e le sue diverse culture.

In ultima analisi, l'UE ha offerto agli europei un contributo così significativo che è angoscioso immaginare il danno che provocherebbe il suo dissolversi. Dobbiamo riunire i cittadini, al di là delle frontiere e dei gruppi di età, e promuovere un più vivo senso di appartenenza comune, non la divisione.





FUTURO DELL'EUROPA

La Brexit ha rappresentato uno dei temi più controversi, non solo in occasione dell'EYE ma anche in tutta l'Unione europea. Al riguardo si registrano opinioni differenti: alcuni ritengono che essa rafforzerà l'UE, altri temono che possa distruggerla.

La Brexit ha dimostrato agli altri Stati membri che il pericolo di un trionfo del populismo tramite le elezioni è reale. Questa realtà dovrebbe aprire gli occhi ai cittadini, rendendoli consapevoli delle minacce rappresentate dal populismo e stimolandoli a combatterlo. Secondo la conclusione opposta la Brexit potrebbe incoraggiare altri movimenti analoghi. L'eventuale successo del Regno Unito e delle sue politiche in materia di rifugiati potrebbe accrescere il sostegno a favore di quest'opinione, il che avrebbe un impatto profondamente negativo sull'Unione europea, con la possibile conseguenza di un cedimento strutturale.

Il futuro dell'Europa non è però soltanto una questione di Stati membri che vogliono lasciarla. Anche il rapporto con la Turchia, insieme ad altre nuove adesioni all'Unione, pone problemi importanti. I negoziati in corso con paesi che non rispettano i principi fondamentali in materia di diritti umani compromettono la credibilità e la fiducia.

Negli ultimi anni, a causa delle varie problematiche esterne che incombono sull'Europa, l'Unione ha sentito il bisogno di allearsi e stabilire legami con diversi paesi che non sempre rispettano gli stessi principi.

Occorre stipulare nuovi trattati più equi; il rapporto con il Regno Unito dopo la Brexit dev'essere il più vantaggioso possibile per entrambe le parti e quello con la Turchia dev'essere rafforzato per garantire nuovi forti legami al di fuori dell'Europa.

Il futuro dell'Europa è in bilico e i giovani hanno chiaramente indicato la direzione da seguire per un'Europa più forte, più equa e maggiormente incentrata sui principi.

41. GARANTIRE OPPORTUNITÀ DI ISTRUZIONE NEL REGNO UNITO DOPO LA BREXIT

Sorana e Ian

L'UE e il Regno Unito dovrebbero accordarsi per proseguire la collaborazione tra i sistemi di istruzione e consentire il mantenimento del programma Erasmus. Gli studenti britannici potrebbero così continuare a studiare in Europa e viceversa. Inoltre, gli accademici del Regno Unito dovrebbero avere la possibilità di lavorare e collaborare con i colleghi dell'UE.

Uno dei più forti timori dei giovani è che la Brexit possa far perdere agli studenti l'opportunità di studiare nel Regno Unito a causa delle più elevate tasse universitarie e di questioni legate ai visti. Secondo i giovani questo problema dovrebbe essere affrontato seriamente perché si corre il rischio di creare un sistema sfavorevole per entrambe le parti.

Il Regno Unito si è già impegnato a rimanere nel programma Erasmus fino al 2020, ossia dopo l'uscita dall'UE, ma è necessario continuare ad adoperarsi per raggiungere un accordo di lungo periodo. I giovani temono le conseguenze della Brexit e un'iniziativa in questo senso potrebbe rassicurarli.

42. ISTITUIRE UNA GIORNATA EUROPEA DEL RIFUGIATO

Sérgio

L'istituzione di una Giornata europea del rifugiato darebbe un segnale importante per avviare un dibattito più aperto e onesto sulla questione dei richiedenti asilo in Europa e, più in generale, della migrazione. Dobbiamo cambiare prospettiva: così facendo, potremmo dare un messaggio forte, considerando gli eventi che hanno preceduto la nascita dell'Unione, quando erano gli europei a fuggire dalle zone di guerra.

Gli sviluppi recenti hanno dimostrato che, in alcuni casi, argomentazioni xenofobe e razziste attraggono maggiormente l'attenzione dei media e degli elettori. L'Unione europea deve quindi intraprendere iniziative concrete per contrastare questa narrazione dominante.

Potrebbe trattarsi di una "Giornata dell'Europa", in cui le istituzioni europee promuoverebbero l'evento in tutti gli Stati membri, svolgendo opera di sensibilizzazione tramite eventi e dibattiti, in collaborazione con i media locali. Una rete di rappresentanti negli Stati membri e contatti nel settore non-profit consentirebbero all'Unione europea di fare un sensibile passo avanti nell'impegno con la comunità dei rifugiati e di avviare un dialogo paneuropeo, per capire che cosa significa essere un rifugiato e in che modo noi, come società, possiamo gestire i flussi migratori.

43. INVESTIRE NEGLI AIUTI ESTERI E RICORRERE ALLA DIPLOMAZIA PER ARGINARE I FLUSSI MIGRATORI

Ruben

I giovani non ignorano certo le pressioni generate dalla migrazione nell'Unione europea. I diritti umani e il rispetto per i rifugiati sono fondamentali per contribuire a risolvere la crisi in atto. Propongo una duplice soluzione, che consiste nell'offrire aiuti umanitari ai campi profughi all'interno dell'UE e nelle zone limitrofe mentre, nel contempo, vengono destinati aiuti esteri alle organizzazioni nei paesi di origine.

Attualmente i rifugiati sono costretti a fuggire da guerre civili e altre fonti di instabilità sociale, come ad esempio siccità e focolai di epidemie, e a migrare nell'UE alla ricerca di un rifugio. Ma neanche i campi profughi sono sempre una garanzia di sicurezza. Occorre quindi che i nostri finanziamenti siano mirati a garantire ai rifugiati un alloggio sicuro e decoroso quando si trovano nell'Unione europea.

Questo però non basta per risolvere il problema. Dobbiamo anche considerare l'opportunità di orientare i finanziamenti per garantire la sicurezza nei campi profughi che si trovano ai margini dell'Europa e cercare soluzioni basate sulla diplomazia e sugli aiuti esteri, in modo da rimuovere i fattori di spinta che sono all'origine della migrazione irregolare.

45. ISTITUIRE UN SISTEMA VOLONTARIO PER CREARE CONTATTI TRA I MIGRANTI E GLI EUROPEI

Joao

Propongo di istituire un sistema in cui gli europei possano chiedere di essere messi in contatto con un migrante per aiutarlo a integrarsi nell'Unione europea. Può essere difficile arrivare in un luogo sconosciuto; un volto amico potrebbe aiutare i nuovi arrivati a destreggiarsi tra gli ostacoli burocratici, evitando di doversi rivolgere ai servizi sociali, oberati di lavoro.

Il futuro dell'Europa dipende dai nuovi arrivi, visto l'andamento demografico del nostro continente, caratterizzato dall'invecchiamento della popolazione e da bassi tassi di natalità. Contribuire a dare un'accoglienza positiva ai migranti, facendoli sentire ben accetti e aiutandoli a integrarsi nella nostra società, svolge un ruolo fondamentale al riguardo.

Si potrebbero valutare diversi incentivi per promuovere questo sistema, ma potrebbe anche diventare un programma faro del Corpo europeo di solidarietà, al fine di accrescere la visibilità e l'utilizzo del programma.

44. FAVORIRE L'INTENSIFICAZIONE DEGLI SCAMBI TRA L'EUROPA E LA TURCHIA

Malgorzata e Timon

Esperienze come quelle del Servizio volontario europeo (SVE) e del Corpo europeo di solidarietà possono essere illuminanti. I giovani in Turchia guardano all'Europa con interesse e, se l'UE risponde offrendo loro opportunità come quelle previste da questi programmi, tutti potranno beneficiarne nel lungo periodo. Proponiamo di favorire l'intensificazione degli scambi tra l'Europa e la Turchia.

In questo momento le relazioni politiche tra l'Unione europea e la Turchia stanno attraversando una fase difficile, tuttavia la vita quotidiana dei cittadini non è molto diversa. I giovani europei devono avere la possibilità di entrare in contatto con i paesi limitrofi per favorire la comprensione reciproca, contrastare i sentimenti negativi e opporsi alla carenza di informazioni sulle rispettive culture, il che potrebbe, nel tempo, contribuire a invertire l'attuale tendenza.

In Turchia esistono già i programmi Erasmus, ma si potrebbero rafforzare ulteriormente le relazioni offrendo agli studenti programmi di scambio speciali, simili al programma di scambio per i giovani turchi e tedeschi[32].

46. RAFFORZARE LE FRONTIERE ESTERNE E POTENZIARE LA CONDIVISIONE DEI DATI

Anssi

Abbiamo certamente il dovere di sostenere i migranti che cercano di raggiungere l'Europa e che hanno bisogno del nostro aiuto, ma dobbiamo anche considerare l'opportunità di istituire un valido sistema di coordinamento degli aiuti e di rafforzare le frontiere esterne per garantire l'ordine.

Uno dei principi fondamentali dell'Unione europea è la solidarietà fra i membri. Il sistema proposto consentirebbe l'insediamento dei migranti nelle località in cui si trovano già alcuni loro familiari e porrebbe fine all'iniqua situazione in cui alcuni paesi accolgono un maggior numero di rifugiati rispetto ad altri. Tale approccio favorirebbe inoltre una migliore integrazione dei migranti nella società, eventualmente offrendo loro un'istruzione adatta e aiutandoli a inserirsi nel mondo del lavoro.

L'attuale sistema fondato sull'accoglienza volontaria dei migranti solo da parte di alcuni Stati membri ovviamente non funziona. Occorrono più solidarietà e più coesione a livello europeo per risolvere la questione migratoria nel rispetto dei diritti umani.

[32] Programma di scambio tra le scuole tedesche e quelle turche, https://www.bosch-stiftung.de/en/project/german-turkish-school-exchange-program (consultato nel luglio 2018)

INTERVISTA

Ritiene che in Europa le distanze aumentino o si riducano?

È assai arduo rispondere in maniera netta a questa domanda. La Brexit ha sfatato il mito secondo il quale in Europa si starebbe creando un fronte più unito e ha costretto l'Unione europea a tener conto del fatto che si può progredire ma anche regredire. La Brexit produrrà una frammentazione, ma per alcuni aspetti potrebbe anche rivelarsi una forza unificante per i progetti europei e farci riflettere su cosa possiamo fare, ora, per unire le persone. La minaccia che l'Unione finisca per disgregarsi è reale e forse tutto questo contribuirà a fare chiarezza.

Prima del referendum molti, anche tra coloro che erano assai scettici nei confronti dell'Unione europea, davano per scontata la presenza della Gran Bretagna nell'UE. Benché la Brexit non sia un fatto positivo, ha avuto comunque un esito interessante e potenzialmente positivo: ha costretto i fautori dell'Unione a sostenere le proprie idee nel Regno Unito e li ha ricompattati, obbligandoli a esprimere chiaramente che cosa significa essere europeo.

Olivia Elder,
dottoranda presso l'Università di Cambridge

ELEZIONI EUROPEE 2019: AFFLUENZA ALLE URNE E VOTO GIOVANILE

Le elezioni europee del 2019 saranno un momento decisivo nella storia recente dell'UE. Se si guarda alle cifre, l'affluenza alle urne ha registrato un drastico calo[33].

Questa tendenza va invertita. Scegliendo di non votare, i cittadini mostrano di non avere interesse per la politica europea, il che mina l'autorevolezza democratica dell'intero progetto. Soprattutto tra i giovani si diffonde la convinzione che il loro voto non conti.

Non è facile far aumentare la percentuale del voto giovanile; i giovani infatti devono avere la percezione che il loro voto sia importante e sia tenuto in considerazione. Dobbiamo convincere i cittadini ad andare a votare il giorno delle elezioni e perciò dobbiamo rendere il voto più facile e più accessibile. L'UE deve riconoscere le sue carenze in termini di promozione e fare qualcosa al riguardo.

47. INCORAGGIARE I GIOVANI A CANDIDARSI ALLE ELEZIONI

Tristan

Se vogliamo che l'UE sia più giovanile e dinamica, perché non incoraggiamo i giovani a candidarsi alle elezioni?

Una bassa affluenza è spesso un sintomo più che una causa. Alcuni deputati al Parlamento europeo sperano di essere rieletti per la sesta legislatura, ma questo offre l'immagine di un'Unione europea datata, che ha perso il contatto con la realtà e che non rappresenta più tutti i suoi elettori, in particolare i giovani.

Per contrastare questa immagine occorre incoraggiare i gruppi politici a fissare una quota per i candidati più giovani. Il Parlamento europeo inoltre potrebbe istituire una commissione speciale, che si occupi dei giovani cittadini e del futuro dell'UE. I giovani vogliono un'Europa che dimostri di avere a cuore il loro futuro.

Quest'idea è stata espressa anche nel corso dell'EYE 2016, il che fa pensare che, secondo i giovani, questa soluzione continui a essere degna di attenta considerazione.

49. ISTITUIRE UNA SESSIONE ANNUALE DI DOMANDE E RISPOSTE TRA I LEADER E I GIOVANI EUROPEI

Valerie

Per intensificare il coinvolgimento tra giovani e rappresentanti politici sarebbe opportuno, a mio avviso, istituire una sessione annuale di domande e risposte tra i leader del Parlamento europeo, della Commissione e del Consiglio, che potrebbe essere trasmessa in streaming sui vari social media come Facebook live. I giovani di tutta Europa potrebbero formulare delle domande, che sarebbero poi poste ai leader europei da un gruppo selezionato di giovani.

La recente audizione di Mark Zuckerberg ha suscitato grande attenzione per il Parlamento europeo come istituzione. Se tali eventi venissero promossi in maniera adeguata sui social media, si potrebbero raggiungere nuove platee. Noi giovani non siamo indifferenti di natura; abbiamo solo bisogno di opportunità per esprimere le nostre opinioni!

Questa iniziativa contribuirebbe a promuovere le istituzioni dell'UE e ad aumentarne l'accessibilità; dimostrerebbe inoltre che l'Unione europea è interessata alle opinioni dei giovani. L'evento potrebbe aver luogo in collaborazione con le organizzazioni giovanili, per garantire un approccio completamente orientato ai giovani.

48. UTILIZZARE I SOCIAL MEDIA PER INFORMARE I GIOVANI SUL VOTO

Giulia

My idea would be to utilise social media platforms to inform young people why it's important to vote, how they can register and where they can vote.

Traditional forms of advertising such as billboards, TV and radio adverts no longer reach young people. The Reuters Institute for the Study of Journalism research suggests 51% of people with online access use social media as a news source[34], which is in turn controlled by a particular echo chamber. Someone who is engaged in politics is more likely to see political calls to action on their social media channels[35].

One way to challenge this would be to create ad hoc social media campaigns throughout Facebook, Twitter, Instagram and Snapchat. This could be done by engaging various political groups to utilise their networks and share a common message that emphasises the importance of voting among younger generations.

[33] Statista, "Voter turnout in the European Parliament Elections in the European Union (EU) from 1979 to 2014" (L'affluenza alle urne per le elezioni del Parlamento europeo nell'Unione europea (UE) dal 1979 al 2014), https://www.statista.com/statistics/300427/eu-parlament-turnout-for-the-european-elections/ (consultato nel giugno 2018)

[34] Reuters Institute Oxford University, "Digital News Report 2017" (Rapporto sull'informazione digitale 2017), https://reutersinstitute.politics.ox.ac.uk/sites/default/files/Digital%20News%20Report%202017%20web_0.pdf pag. 10 (consultato nel luglio 2018)

[35] BBC, "Social media 'outstrips TV' as news source for young people" (I social media superano la TV come fonte di informazione per i giovani), https://www.bbc.com/news/uk-36528256 (consultato nel giugno 2018)

50. UNIFORMARE L'ETÀ MINIMA PER CANDIDARSI ALLE ELEZIONI

Sam

L'Unione europea dovrebbe uniformare l'età minima per candidarsi alle elezioni europee. Ciò potrebbe avere un impatto anche sulle elezioni nazionali, dove forse potrebbero iniziare a ripercuotersi i cambiamenti.

La riluttanza dei giovani a impegnarsi in politica è dovuta in parte al fatto che difficilmente vedono eleggere come rappresentanti dei loro coetanei, o uomini politici di un'età simile alla loro. Uno dei problemi sta nel fatto che non esiste un'età comune a livello dell'UE per candidarsi. In alcuni paesi è possibile candidarsi al Parlamento a 18 anni, in altri bisogna attendere i 24.

I deputati al Parlamento europeo e le istituzioni dell'UE dovrebbero incoraggiare gli Stati membri a introdurre le modifiche necessarie per conferire potere ai giovani.

52. INTRODURRE IL VOTO A 16 ANNI PER LE ELEZIONI EUROPEE

Ella

Dovremmo prendere in considerazione l'ipotesi di abbassare a 16 anni l'età minima per il voto alle elezioni europee. Questo provvedimento potrebbe essere collegato a un'educazione politica più intensa nelle scuole. Se si insegnasse ai giovani l'importanza di votare ed essi avessero, in tempi brevi, l'opportunità di esercitare tale diritto, l'affluenza alle urne potrebbe aumentare sensibilmente.

Esistono precedenti in questo senso. Nel referendum sull'indipendenza della Scozia tenuto nel 2014, il diritto di voto è stato esteso una tantum ai sedicenni, giacché l'esito del voto avrebbe probabilmente influenzato il resto della loro vita.

I giovani elettori non hanno deluso le aspettative; secondo gli studi il 75 % dei sedicenni e diciassettenni si è recato alle urne, ossia una percentuale più alta di quella delle fasce d'età tra 18 e 24 anni e tra 25 e 34 anni[37].

51. PROMUOVERE IL VOTO ELETTRONICO PER FAVORIRE L'AFFLUENZA ALLE URNE

Richard

Dovremmo introdurre il voto elettronico a livello europeo per rendere quanto più possibile accessibile e agevole l'esercizio del voto alle elezioni europee.

L'alto tasso di astensione alle elezioni è spesso sintomo della crescente delusione degli elettori nei confronti della politica. Seggi elettorali affollati o difficili da raggiungere talvolta scoraggiano gli elettori, che preferiscono astenersi piuttosto che fare lunghe file o grandi spostamenti per esprimere il proprio voto.

Insegnamenti preziosi ci vengono dall'Estonia, paese avanzato nell'uso delle tecnologie informatiche e di Internet nel settore pubblico e privato. L'Estonia è l'unico paese europeo in cui l'accesso a Internet è sancito per legge quale diritto sociale. Oltre il 54 % dei cittadini sono utenti di Internet, il 34 % delle famiglie dispone di un computer in casa e l'82 % dei computer domestici è collegato a Internet[36].

In Estonia il voto elettronico è stato impiegato in numerose elezioni e l'affluenza alle urne è leggermente aumentata. Nonostante gli eventuali ostacoli giuridici, questo approccio potrebbe essere adottato per affrontare i problemi di affluenza dei giovani alle urne su scala paneuropea.

Assieme alla questione di concedere ai giovani maggiori opportunità di candidarsi alle elezioni, anche il voto elettronico ha costituito un argomento assai discusso nel 2016; se ne può dedurre che i giovani considerano questa soluzione importante e meritevole di maggiore attenzione.

[36] Consiglio d'Europa, "Report for the Council of Europe E-Voting in the 2005 local elections in Estonia" (Relazione per il Consiglio d'Europa. Il voto elettronico nelle elezioni amministrative del 2005 in Estonia) https://www.coe.int/t/dgap/goodgovernance/Activities/E-voting/CoE_Studies/FinalReportCOE_EvotingEstonia2005_en.asp (consultato nel luglio 2018)

[37] What Scotland Thinks, "So how many 16 and 17 year olds voted?" (Quanti sedicenni e diciassettenni hanno votato?), http://blog.whatscotlandthinks.org/2014/12/many-16-17-year-olds-voted/ (consultato nel luglio 2018)

53. RICORRERE ALLE AZIENDE E ALLE APP PER DIFFONDERE INFORMAZIONI SUL VOTO

Kenny

L'UE dovrebbe coordinare campagne con aziende private per rendere più attraente la politica. Per esempio, durante le elezioni del 2017 nel Regno Unito, Uber inviava notifiche con il messaggio "Negli eventi della tua vita non restare un passeggero. Vota adesso"[38].

Molte persone non sono al corrente delle procedure elettorali, oppure scelgono di disinteressarsi completamente della politica. Ricevere un semplice promemoria dalla propria app preferita, in un giorno particolare, potrebbe fare la differenza in termini di affluenza alle urne.

Il Parlamento europeo ha un'opportunità unica per sfruttare la propria reputazione al fine di intavolare discussioni con diverse organizzazioni sulla promozione delle elezioni. Incoraggiando un approccio collaborativo alle elezioni, l'atto di recarsi alle urne diventa un'autentica attività sociale, anziché un'iniziativa intrapresa in solitudine.

[38] Birmingham Live, "Local elections 2018: Uber offering free rides to ensure wheelchair users can vote" (Elezioni locali 2018: Uber offre passaggi gratuiti per consentire alle persone su sedia a rotelle di andare a votare).
https://www.birminghammail.co.uk/news/midlands-news/local-elections-2018-uber-offering-14604401
https://en.annahar.com/article/799240-elections-2018-uber-announces-election-day-promo-code (consultato nel giugno 2018).

INTERVISTA

Che cosa possono fare i leader politici per incoraggiare i giovani a partecipare e impegnarsi nelle elezioni?

Per quanto riguarda le elezioni al Parlamento europeo, proprio perché generalmente registrano un'affluenza alle urne più bassa da parte dei giovani, penso che l'iniziativa debba venire dai giovani stessi. Attualmente tra i giovani è molto diffuso un atteggiamento nei confronti dell'establishment che si traduce nel rifiuto di prendere ordini da Bruxelles. Nel mio paese [l'Irlanda] dopo alcuni risultati nei referendum, ho visto emergere una notevolissima attività di reti che collaborano, offrono sostegno reciproco e riescono a fare la differenza. In Irlanda il numero degli elettori registrati è notevolmente aumentato rispetto al passato: i giovani si registrano non perché esortati dai genitori, ma per il passaparola tra coetanei.

Ho cinque figli e una delle ragazze ha aiutato la sorella più giovane a registrarsi, accompagnandola perfino al posto di polizia locale per ottenere il timbro, quindi non sono stata io a occuparmene. È stato un aiuto tra giovani. Quello che naturalmente i governi possono fare è di accrescere la consapevolezza riguardo alle elezioni europee e sottolinearne l'importanza. Anni fa non lo facevano, e la gente andava a votare solo per dare uno schiaffo al governo. Il resto non importava. Ma negli ultimi anni il Parlamento europeo ha ottenuto poteri assai maggiori: legifera insieme agli Stati membri e sceglie il presidente della Commissione europea. Il Parlamento è composto dalla sinistra, dalla destra, dal centro-sinistra e dal centro-destra, ed è proprio di questo che si tratta per il futuro dell'Europa. Questo è il messaggio che deve passare, da parte dei governi stessi o degli attori della società civile, ma credo che il messaggio sia più forte se i giovani si impegnano in prima persona e collaborano tra loro.

Emily O'Reilly,
Mediatrice europea

IMPEGNO E CITTADINANZA

I valori sono uno dei principali pilastri dell'Unione europea e formano il collante che tiene uniti tutti i cittadini europei da un capo all'altro del continente. È importante tener presente che i vari Stati membri dell'Unione hanno culture differenti, parlano lingue diverse e hanno vissuto in maniera differente l'esperienza di eventi storici come la Seconda guerra mondiale. Ora, tutti insieme, formano la società europea. Nella Carta dei diritti fondamentali l'Unione europea ribadisce sei principi che tutti gli Stati membri devono rispettare e applicare: rispetto per la dignità umana, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia.

Questi valori fanno parte del carattere europeo e del significato di essere europei. Ignorarli significherebbe abbandonare i principi fondanti dell'Europa.

Con la crisi dei rifugiati, l'integrazione è diventata una sfida cruciale per la nostra società. L'argomento rimane estremamente controverso e ha diviso i cittadini di tutta Europa: molti sono favorevoli all'integrazione dei rifugiati, mentre altri auspicano la chiusura delle frontiere.

Per essere un cittadino europeo è necessario impegnarsi. È forse difficile spiegare cosa significhi essere europei, ma l'adesione a questi valori è senz'altro il primo indispensabile passo.

54. COLLEGARE L'EUROPA ALLE PIATTAFORME NAZIONALI PER STIMOLARE L'IMPEGNO

Jan

I gruppi politici del Parlamento europeo dovrebbero collaborare più strettamente con le proprie controparti nazionali e sincronizzare le idee; tale processo potrebbe anche includere persone provenienti da comunità differenti per innescare un approccio dal basso alla politica europea. I politici devono organizzare eventi nei propri collegi elettorali per potenziare il legame tra l'UE e i cittadini europei.

L'Unione deve far comprendere ai cittadini l'importanza che ha per la vita di tutti. Solo se l'Unione dimostrerà la propria importanza, i cittadini prenderanno sul serio l'Unione stessa e le istituzioni, impegnandovisi a fondo. Attualmente l'UE sembra distante dai cittadini e, di conseguenza, molti pensano che essa non possa dare una risposta alle loro preoccupazioni.

Abbiamo bisogno di gruppi politici locali e decentrati che trasmettano le preoccupazioni nazionali ai gruppi politici che operano a livello europeo, affinché questi ultimi possano elaborare una politica veramente paneuropea che rispetti tale diversità di opinioni.

55. SVILUPPARE L'INIZIATIVA DEI CITTADINI EUROPEI

Andreas

I cittadini spesso pensano che la loro voce non abbia una reale importanza. Ecco una delle principali ragioni che spingono i giovani a voltare le spalle alle elezioni europee.

Per porre rimedio a questo deficit democratico dobbiamo introdurre meccanismi di democrazia diretta. Più specificamente, dovremmo iniziare da un meccanismo che già esiste, come l'Iniziativa dei cittadini europei, e perfezionarlo rendendolo giuridicamente vincolante nell'ambito dell'Unione. Il meccanismo dei referendum svizzeri, che prevede un processo analogo, potrebbe essere un buon modello. La Corte di giustizia dell'Unione europea dovrebbe essere dotata di potere giudiziario per garantire la legittimità della procedura. Quando sono in gioco questioni fondamentali che riguardano l'Unione europea, deve esistere un modo per indire un referendum europeo tramite il processo dell'Iniziativa dei cittadini europei.

Il vero significato della democrazia coincide con la volontà del popolo (demos). A mio avviso, quindi, se rispettiamo la volontà del popolo, il popolo rispetterà l'unione politica. Solo a queste condizioni i cittadini dell'Unione europea si impegneranno veramente negli affari comuni dell'Europa.

56. PROMUOVERE LO STUDIO DELLE LINGUE CLASSICHE E DELLA STORIA EUROPEA

Andrea

La mia idea è di promuovere l'insegnamento della storia e delle lingue classiche, come il greco e il latino, come strumento che ci ricollegherebbe in maniera più salda alla storia d'Europa.

Sentiamo molto parlare dei fattori che ci uniscono come europei, nonché della necessità di creare un'identità europea; ma queste lingue classiche, che hanno contribuito a formare una parte importante dei valori che rispettiamo oggi in Europa, vengono spesso definite "lingue morte".

L'Unione europea potrebbe favorire l'insegnamento di queste lingue e della storia tramite gruppi extracurricolari di giovani, e forse anche sponsorizzare, su questi temi, eventi pubblici che attirino l'interesse dei giovani in tutta Europa.

57. ISTITUIRE UNA PIATTAFORMA PER RIFUGIATI QUALIFICATI CHE OPERINO NEL SETTORE DELL'ISTRUZIONE

Guillemette

L'UE dovrebbe adoperarsi per creare un collegamento tra rifugiati in possesso di qualifiche professionali e il settore dell'istruzione, per fornire personale qualificato alle organizzazioni operanti nel settore dell'accoglienza dei rifugiati.

Attualmente Science4refugees offre l'opportunità di collegare i rifugiati con una formazione scientifica con le organizzazioni che hanno bisogno di nuovo personale. A tale scopo il portale EURAXEES offre informazioni e servizi di sostegno ai ricercatori che desiderano continuare la carriera in Europa.

Quest'approccio potrebbe essere esteso a tutto il settore dell'istruzione, per coprire varie posizioni di insegnamento e ricerca, nelle scuole, nelle università e anche nelle imprese.

INTERVISTA

“

Com'è stata la vostra esperienza dell'EYE?

CHRISTIANA: *Impegnarsi nell'EYE e intervenire in Parlamento ha infuso maggiore fiducia negli studenti, che hanno fatto una grande esperienza aprendosi e incontrando persone nuove, provenienti da tutta Europa. Hanno lavorato in squadra, mettendo in pratica quello che avevano preparato nel corso di diversi mesi. Gli studenti volevano condividere un messaggio di unità, poiché solo uniti potremo risolvere i nostri problemi. L'età media degli studenti è di 16-17 anni. Hanno condiviso la propria energia con tutti coloro che seguivano i lavori dell'EYE.*

SIMONA: *Abbiamo partecipato all'attività dell'Europa e questo è molto importante. Il momento che mi è rimasto più impresso è stato l'ingresso nell'emiciclo, quando ho incontrato persone di diversi paesi e ho osservato culture differenti. Quest'esperienza ha avuto un impatto profondo su di me e ha accresciuto la mia consapevolezza europea.*

MARY: *Tutti i partecipanti all'EYE hanno una splendida energia. Condividerò quest'esperienza con gli amici a casa e li incoraggerò a partecipare al prossimo EYE. Qui ho imparato che, se restiamo uniti, potremo fare qualcosa di veramente bello.*

MARINOS: *La partecipazione all'EYE mi ha permesso di viaggiare per la prima volta fuori da Cipro; ne ho apprezzato e assaporato ogni momento. Strasburgo è una splendida città e l'esperienza mi ha entusiasmato fin dal momento in cui sono salito in aereo. Vorrei trasmettere agli amici il messaggio che è bello far parte dell'Europa per la diversità delle culture, della cucina, delle lingue e dei modi di vita. Questa diversità ci fa capire che c'è ancora speranza per l'Europa.*

Christiana Petraki,
insegnante presso il liceo e istituto tecnico di Polis Chrysochous, Cipro e i suoi studenti (Simona Bortea, Mary Fournidou e Marinos)

”

58. INTRODURRE L'EDUCAZIONE POLITICA NELLE SCUOLE

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

Propongo di introdurre l'educazione politica in tutte le scuole dell'UE. Benché l'istruzione non sia di competenza dell'Unione europea, l'UE dovrebbe stimolare gli Stati membri a migliorare l'educazione politica. Si potrebbe aggiungere ai programmi una nuova materia, basata sulla politica, sulla storia e sull'operato dell'Unione europea.

Nelle scuole l'educazione politica è notevolmente carente; ai giovani si insegnano scarse nozioni politiche e il sistema d'istruzione deve porre rimedio a questa carenza, in modo che gli studenti possano comprendere la complessità dell'Unione europea e capire come l'Unione abbia migliorato la loro vita.

A tale scopo potrebbero essere utili partenariati con giornali o altri canali giornalistici. Per esempio, alle scuole che organizzano corsi di politica si potrebbe offrire l'accesso gratuito a un quotidiano online.

60. LANCIARE UN'INIZIATIVA DI MOBILITÀ PER I PRESIDI

John

L'UE potrebbe promuovere e coordinare un'iniziativa per la mobilità dei presidi, nel cui ambito i presidi collaborerebbero con amministrazioni pubbliche, scuole e parti interessate locali in tutta l'Unione. Quest'iniziativa produrrebbe nuove idee provenienti da nuove voci, giacché seminari e tavole rotonde sarebbero organizzati dai presidi. I seminari sarebbero dedicati a una profonda riflessione sul futuro dell'Europa tra giovani leader, studenti, dirigenti e imprenditori. Queste discussioni potrebbero essere guidate da deputati al Parlamento europeo, esperti od opinion leader provenienti dall'Europa o da altri paesi.

I dirigenti scolastici mobili potrebbero avvalersi di progetti individuati dai partecipanti all'iniziativa per migliorare l'impegno politico, ad esempio formulando venti progetti concreti. I giovani che partecipano a questi seminari potrebbero poi lavorare volontariamente per un anno ai progetti individuati. Tutto questo favorirebbe la cittadinanza attiva e l'impegno negli affari europei.

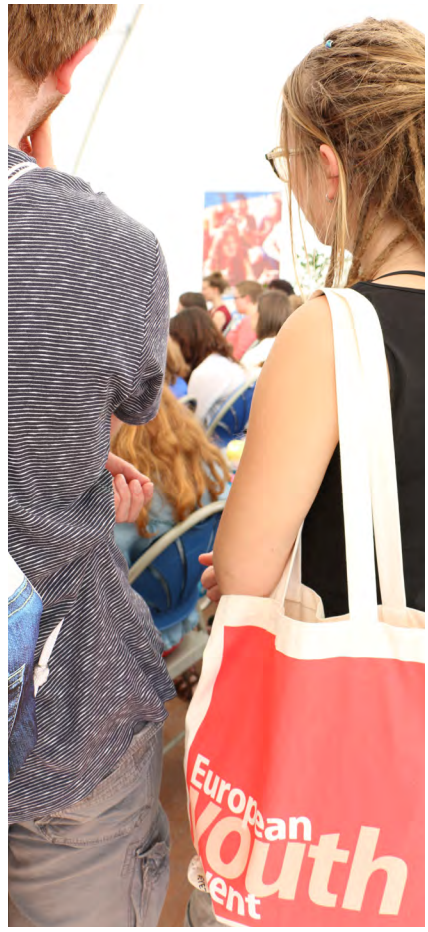
59. FINANZIARE UN DOCUMENTO D'IDENTITÀ PER I GIOVANI CHE OFFRA SCONTI NEI SITI CULTURALI

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

L'UE dovrebbe promuovere un sistema che preveda, per i giovani di età inferiore ai 25 anni, una tessera che consente l'ingresso a prezzi scontati ad alcune istituzioni culturali come musei, biblioteche e teatri.

La recente decisione di introdurre una tessera Interrail gratuita per diversi giovani europei è stata ben accolta, ma iniziative del genere dovrebbero essere ulteriormente sviluppate. Quando viaggiano, i giovani spesso desiderano visitare i siti d'interesse delle città ove si recano, ma talvolta i costi proibitivi rappresentano un ostacolo.

Finanziando una tessera che offra uno sconto, l'UE potrebbe apportare un vantaggio concreto ai giovani che desiderano viaggiare e conoscere meglio tutto ciò che l'Europa può offrire.



COMMENTO DEL FORUM DELLA GIOVENTÙ
DA SOLI E INSIEME

Il dibattito sul futuro dell'Europa torna in tutte le discussioni e quasi sempre auspica che i giovani siano al centro dell'attenzione dei nostri leader. Si tratta di dichiarazioni vuote oppure di un impegno concreto a coinvolgere i giovani nella costruzione dell'Unione futura? Per costruire un'Europa più unita, prospera, democratica e sostenibile, fondata sui diritti umani e lo Stato di diritto, i giovani e le loro organizzazioni devono partecipare al dialogo e alle decisioni. Il Forum europeo della gioventù opera per far sentire la voce di milioni di giovani e dare così forma all'Europa del presente e del futuro.

Due processi stanno attualmente modellando il futuro dell'Unione europea: l'uscita del Regno Unito dall'UE e il dibattito sul futuro dell'Europa. Gli effetti di questi due processi sono in gran parte ancora ignoti, ma entrambi – insieme ai loro elementi costitutivi – sono stati analizzati in maniera approfondita nel quadro dello YO!Fest e dell'Evento europeo per i giovani 2018.

Il fattore comune è il ruolo essenziale che i giovani dovranno svolgervi, nonché lo spazio di partecipazione che deve essere loro concesso. La lunga campagna con cui il Forum europeo della gioventù sta preparando #YouthUp Europe, che chiede una politica più inclusiva nei confronti dei giovani, sottolinea l'importanza dei contributi dei giovani in entrambi questi negoziati.

Nei dibattiti sulla Brexit i giovani sono stati, e continuano a essere, la generazione più favorevole all'UE. Essi esprimono le proprie opinioni in maniera tutt'altro che apatica, si impegnano direttamente nell'azione politica, assumono un ruolo guida e partecipano in massa alla discussione su questo specifico argomento. È chiaro perciò che i giovani del Regno Unito devono far sentire la propria voce in tutto il corso dei negoziati. I giovani sono interessati alla politica; il loro rifiuto è rivolto alle strutture che, a loro avviso, non hanno prodotto risultati. Nel valutare la partecipazione dei giovani dobbiamo perciò guardare al di là della semplice affluenza al voto: un problema di partecipazione politica dei giovani esiste, ma è strettamente connesso alla politica istituzionale.

I giovani sono decisi a far sentire la propria voce al tavolo dei negoziati, come hanno indicato il British Youth Council e il Forum europeo della gioventù. Le conseguenze della Brexit in campo politico, sociale, economico e ambientale saranno probabilmente dannose per i giovani, potenzialmente in misura ancora maggiore che per le generazioni più anziane. Come osserva la risoluzione del Forum europeo della gioventù sui giovani e la Brexit e come hanno ribadito i partecipanti allo YO!Fest e all'EYE 2018, priorità come la protezione dei diritti e l'accesso dei giovani alle opportunità offerte dall'UE, come il programma Erasmus, non devono assolutamente essere interrotte. Per tradurre in realtà quest'auspicio, il ruolo dei giovani nel quadro dei negoziati è cruciale.

I partecipanti allo YO!Fest e all'EYE 2018 hanno anche indicato nella protezione e nell'avanzamento dei diritti umani uno dei nuclei essenziali dei negoziati sulla Brexit. Dal modo in cui il Regno Unito lascerà l'UE dipende la possibilità che il paese rimanga o meno tra i firmatari della Carta europea dei diritti fondamentali. Il Regno Unito tuttavia rimarrà tra i firmatari della Convenzione europea dei diritti dell'uomo; la partecipazione a questo strumento va tutelata e potenzialmente ampliata per consolidare ulteriormente la protezione dei diritti dei giovani, come afferma il Forum europeo della gioventù sull'uguaglianza e la non discriminazione e come hanno ribadito con forza i partecipanti allo YO!Fest e all'EYE 2018. Ecco un secondo aspetto essenziale che costituirà una priorità per i giovani nei negoziati sulla Brexit.

Il secondo processo riguarda appunto il dibattito sul futuro dell'Europa. Se la voce dei giovani costituisce un elemento fondamentale nelle discussioni sulla Brexit, l'essenza della partecipazione democratica e del modo in cui l'Unione europea dovrebbe integrare nuove forme nella propria architettura è strettamente legata al dibattito sul futuro dell'Europa.

Il tema della democrazia è l'elemento principale di tale dibattito. Ovviamente non può esserci democrazia senza una significativa partecipazione di tutti i settori della società. Soprattutto al giorno d'oggi, i giovani guardano alla partecipazione politica come a qualcosa che va oltre le elezioni e che include molte forme alternative di partecipazione, come le proteste o i sondaggi: forme mutevoli della democrazia. Ciò vale soprattutto per l'attuale generazione di giovani: se non riusciamo a riconoscere i loro modi di operare e le loro convinzioni in via di cambiamento e ad adattarci a questa evoluzione, le istituzioni politiche europee rischiano di diventare sempre più distanti e anacronistiche. Il dibattito sul futuro dell'Europa deve offrire una risposta atta a colmare il divario tra i giovani e le istituzioni politiche, per garantire che la loro creatività e il loro potenziale possano contribuire al processo decisionale.

Questo aspetto emerge in molte delle idee proposte allo YO!Fest e all'EYE2018. I partecipanti hanno lanciato l'idea di abbassare a 16 anni l'età minima per il voto, seguendo la proposta avanzata nel 2006 dal Forum europeo della gioventù. È stato dimostrato che l'abbassamento a 16 anni dell'età minima per il voto avrebbe un chiaro impatto positivo sull'impegno e sulle conoscenze politiche dei giovani. Molti paesi (come l'Austria, Malta o l'Estonia) hanno già intrapreso questa strada. Nel 2015 il Parlamento europeo si è fatto promotore di questa richiesta, invitando gli Stati membri ad abbassare a 16 anni l'età minima degli elettori nel quadro delle rispettive leggi elettorali.

Secondo gli studi effettuati in materia, i giovani che si impegnano più precocemente nella vita democratica e civile con il proprio voto mantengono un maggiore impegno per il resto della vita. A integrazione di questa idea, sia il Forum europeo della gioventù, sia i partecipanti allo YO!Fest e all'EYE 2018 sostengono la necessità di insegnare l'educazione civica in tutte le scuole, affinché i giovani elettori dispongano delle conoscenze necessarie nel momento in cui devono esprimere il loro voto. Insieme a un'educazione civica completa, l'abbassamento dell'età minima degli elettori consente più facilmente di instillare nei giovani l'abitudine al voto quando questi sono ancora a scuola e spesso vivono in famiglia, con il conseguente aumento del tasso di partecipazione lungo tutto l'arco della vita. In mancanza di questo tipo di educazione, i sedicenni e i diciassettenni si troverebbero a votare alle successive elezioni locali, nazionali o europee senza alcuna conoscenza del sistema e del suo funzionamento. Pertanto l'abbassamento dell'età minima degli elettori a 16 anni e l'educazione civica devono andare di pari passo per promuovere la democrazia.

Questi suggerimenti sul modo di affrontare il deficit democratico e l'impatto che esso avrà sui giovani tramite i processi concernenti la Brexit e il futuro dell'Europa non sono esaustivi, ma i dibattiti tenuti nell'ambito dello YO!Fest e dell'EYE 2018, nonché la più ampia campagna #YouthUp, propongono mutamenti concreti e incisivi che possono riportare i giovani alla politica elettorale, di conseguenza dovranno essere al centro del dibattito nella campagna elettorale delle elezioni europee del prossimo anno. Spetta ai responsabili decisionali e politici ascoltare, impegnarsi e accogliere mutamenti di più ampia portata, per invertire la tendenza che vede le istituzioni politiche allontanarsi dai giovani.

4. SICUREZZA E PERICOLO: Sopravvivere in tempi difficili

In Europa la pace e la sicurezza hanno connotazioni storiche improntate alle corse agli armamenti e i conflitti; la pace ottenuta attraverso la paura, la stabilità attraverso il potere. Oggigiorno, la pace e la sicurezza si ottengono con la diplomazia e con il rispetto del diritto internazionale e della Carta dei diritti dell'uomo. Ma la concezione attuale di sicurezza si sta adattando ai nuovi pericoli che si profilano all'orizzonte? Il nostro approccio alla sicurezza è sufficiente per far fronte ai pericoli odierni?

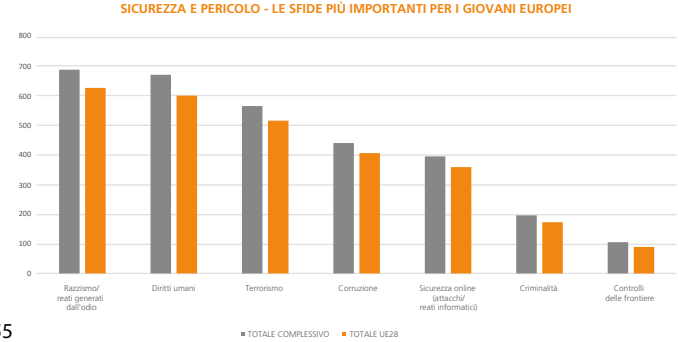
Per garantire l'efficacia della politica di sicurezza come risposta ai progressi realizzati a livello tecnologico e sociologico, occorre offrire a uno spaccato della società e degli esperti lo spazio per partecipare a dibattiti in modo significativo. I giovani sono la principale parte interessata al futuro, nonché una fascia d'età che incontra ostacoli nell'accesso al processo politico; occorre pertanto aiutarli ad accedere a una piattaforma di discussione per questi temi cruciali. L'EYE2018 rappresenta un punto di partenza. I giovani desiderano ardentemente pace e sicurezza.

Benché si siano levate voci non necessariamente unanimi, sono chiaramente emersi temi comuni: i partecipanti hanno espresso la propria frustrazione rispetto all'accesso limitato dei giovani al processo politico e hanno auspicato la creazione di movimenti di riforma, pace e sicurezza. Questo senso di frustrazione si colloca in un contesto di vulnerabilità e di frequente sfruttamento dei giovani, se si considera che oltre 600 000 000 di loro, in tutto il mondo, vivono in zone dove infuriano conflitti armati e in territori estremamente fragili.

A dare forza a queste voci si è levato un fermo appello a riconoscere ai giovani il ruolo di attori democratici, nel cammino verso la pace e la prevenzione di ogni forma di emarginazione, estremismo e conflitto.

La diversa estrazione dei partecipanti ha fatto sì che, nel corso dell'evento, siano emerse prospettive diverse in materia di sicurezza e pericolo. Tuttavia, nonostante le posizioni conflittuali, esistono preoccupazioni comuni e dalle discussioni sono emerse proposte concrete condivise. Queste idee e prospettive gettano le basi per le nostre azioni successive in questi tempi turbolenti.

Su questo tema è essenziale considerare le voci che sono rimaste inascoltate in occasione dell'EYE e riconoscere il privilegio della relativa sicurezza che ha consentito ai partecipanti di aderire all'evento e contribuire alla stesura della relazione. Purtroppo le prospettive regionali e globali esterne all'UE sono state sottorappresentate. Il cammino verso la pace e la sicurezza, tuttavia, deve coinvolgere attori di tutti i continenti e con diverse esperienze, poiché la sicurezza è un tema di rilevanza globale. Per questo motivo rivestono particolare importanza gli sforzi delle organizzazioni internazionali e sovranazionali volti a garantire la cooperazione internazionale per la pace e la sicurezza e, in particolare, il ruolo dell'UE nell'ambito di questi processi.



DIRITTI UMANI E STATO DI DIRITTO

A garanzia di una società pacifica e sicura, i trattati e le leggi in materia di diritti umani si ergono in difesa della sicurezza e dello sviluppo degli esseri umani ovunque nel mondo. Gli sforzi profusi a favore della pace e della sicurezza devono riconoscere la priorità del costante rispetto di tali diritti, sulla base dei vigenti statuti che li proteggono.

Uno strumento per raggiungere questo obiettivo sta nel guardare alle minacce alla sicurezza e all'incolumità dei cittadini attraverso la lente del diritto che esse infrangono. Ciò consente di evidenziare le carenze dello Stato e stimola i responsabili decisionali ad attribuire la massima priorità ai diritti concernenti la sicurezza. La sicurezza e l'incolumità non devono essere considerate separatamente dal concetto dei diritti umani; grazie a un approccio fondato sui diritti è possibile realizzare concretamente la sicurezza, nel rispetto dei diritti umani.

Queste discussioni si imperniano sugli obblighi giuridici che vengono fatti valere nei confronti di coloro la cui sicurezza e incolumità sono a rischio. A tale scopo, con questo sottotema si avvierà una critica dello Stato di diritto esaminando altresì le vigenti politiche di sicurezza. Le idee presentano anche alcune soluzioni sul modo in cui lo Stato di diritto può fungere da strumento utile alla realizzazione di una società pacifica e sicura.

61. ASSUMERE UN RUOLO GUIDA NELL'ATTUAZIONE DELLA RISOLUZIONE 2250 DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE SULLA GIOVENTÙ

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

La risoluzione 2250 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSCR 2250) è la prima a trattare il ruolo dei giovani nella società e a sostenere i giovani e le organizzazioni giovanili quali partner importanti per affrontare conflitti e forme di estremismo violento. La direttiva, che è la prima a riconoscere il legame tra gioventù, pace e sicurezza, promuove la risoluzione dei conflitti e gli sforzi di pace realizzati per opera di organizzazioni giovanili. Dobbiamo evitare che il cammino di questa risoluzione si interrompa nella fase attuativa. I giovani pertanto invitano l'Unione europea a svolgere un ruolo guida nell'attuazione della UNSCR 2250.

Sono necessari piani di attuazione nazionali per integrare efficacemente questo quadro, che dovrà quindi fondarsi sulla cooperazione con le parti interessate a tutti i livelli. I paesi dell'UE devono istituire un quadro comune per monitorare e valutare l'attuazione della risoluzione, elaborando nell'ambito dell'UE indicatori per la rendicontazione, parallelamente a meccanismi di monitoraggio. Inoltre, questa risoluzione dovrebbe godere dello stesso grado di cooperazione di cui gli Stati membri del Consiglio d'Europa si sono dimostrati capaci.

Per l'attuazione della risoluzione è opportuno adottare un approccio di collaborazione tra ministeri e dipartimenti, incoraggiando la cooperazione a livello regionale e nazionale. Quest'approccio deve agevolare la condivisione degli sforzi tra Stato e organizzazioni della società civile, favorendo il significativo impegno di quest'ultima. Per partecipare a questo processo su un piede di parità, recando le proprie specifiche competenze, le organizzazioni giovanili hanno bisogno dei finanziamenti e del sostegno dell'Unione europea, così da dispiegare in pieno la propria capacità di operare all'interno di questo quadro.

62. DARE LA PRIORITÀ AI DIRITTI UMANI NEGLI ACCORDI COMMERCIALI

Joanna

È ormai tempo che l'Unione europea dia la priorità ai diritti umani al momento di realizzare investimenti internazionali e stipulare accordi commerciali.

Secondo il diritto internazionale, lo Stato è il principale soggetto responsabile della protezione dei diritti umani. Nelle società democratiche qualsiasi esercizio dei poteri pubblici comporta l'obbligo di rispettare i diritti fondamentali dei cittadini. Tuttavia le risposte alle violazioni dei diritti umani sono meno efficaci di quanto potrebbero essere. Ciò risulta con particolare evidenza nel caso dei meccanismi giuridici elaborati per gli investitori statali.

Rispondendo alle pressioni della società civile, l'Europa si sta avviando verso un sistema giurisdizionale multilaterale per gli investimenti. Nell'ambito di questo nuovo sistema, alcune domande attendono ancora una risposta: saranno solo gli investitori a poter citare in giudizio gli Stati, mentre le terze parti non potranno citare in giudizio gli investitori? Il sistema imporrà anche alle imprese obblighi in materia di ambiente e diritti umani?

Bisogna scongiurare il pericolo che il sistema giurisdizionale multilaterale per gli investimenti scoraggi gli investitori dal rivolgersi all'Unione europea. In questo senso l'Unione europea deve mantenersi equa e neutrale, proteggendo però i diritti umani nei negoziati su tali accordi.

È ormai tempo che l'Unione europea dia la priorità ai diritti umani al momento di realizzare investimenti internazionali e stipulare accordi commerciali.

Secondo il diritto internazionale, lo Stato è il principale soggetto responsabile della protezione dei diritti umani. Nelle società democratiche qualsiasi esercizio dei poteri pubblici comporta l'obbligo di rispettare i diritti fondamentali dei cittadini. Per una serie di ragioni, tuttavia, quando si tratta di reagire alle violazioni dei diritti umani, i tribunali nazionali si dimostrano talvolta inefficaci, imprevedibili e fragili. Ciò risulta con particolare evidenza nel caso dei meccanismi giuridici elaborati da e per gli investitori statali. L'Europa ha risposto alle pressioni della società civile, avviandosi verso un sistema giurisdizionale multilaterale per gli investimenti. L'UE deve garantire che questo nuovo sistema protegga i diritti di proprietà degli investitori in maniera efficiente e neutrale. Rimangono alcuni dubbi: saranno solo gli investitori a poter citare in giudizio gli Stati, mentre le terze parti non potranno citare in giudizio gli investitori? Il sistema imporrà anche alle imprese obblighi in materia di ambiente e diritti umani?

Bisogna scongiurare il pericolo che questo sistema scoraggi gli investitori dal rivolgersi all'Unione europea. In tal senso l'UE dovrebbe mantenersi neutrale ed equa, facendosi però guidare dal diritto, che mira a proteggere sia gli investitori che gli interessi pubblici.

63. DARE ALLA GIUSTIZIA UNA DIMENSIONE EUROPEA

Nikolaus

Occorre pensare a un nuovo trattato che ampli la competenza dell'UE, affinché le frontiere nazionali non rappresentino una barriera nella lotta contro la criminalità. Un primo passo sarebbe l'integrazione dei sistemi giudiziari di tutti gli Stati membri per costituire una competenza globale a livello di Unione europea. La recente riforma della funzione del procuratore europeo è un buon inizio, ma si può fare di più.

Il nuovo trattato potrebbe anche assegnare al Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) competenze più ampie per esigere l'attuazione delle decisioni che esso adotta. Attualmente il SEAE costituisce il corpo diplomatico dell'Unione europea nonché il ministero degli Esteri e della difesa dell'UE. Se il SEAE detenesse competenze più ampie e si impegnasse più a fondo nella cooperazione tra i servizi per gli affari esteri di tutti i paesi, l'Unione europea sarebbe maggiormente legittimata come soggetto sulla scena internazionale.

65. TRASFORMARE I SOCIAL MEDIA IN SERVIZI DI PUBBLICA UTILITÀ

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

Per contrastare le violazioni della riservatezza, l'utilizzo abusivo dei dati e la possibilità che il processo democratico venga compromesso, una soluzione efficace potrebbe essere quella di togliere i servizi di pubblica utilità, come i social media, dalle mani di organizzazioni private e tese al profitto, per renderli di proprietà della comunità intera, così da gestirli in modo obiettivo e responsabile.

Per i giovani è difficile vivere nella realtà odierna senza la presenza dei social media, dati i vantaggi in termini sociali, professionali e pratici. Altri servizi vitali, come l'elettricità, il gas o Internet, sono regolamentati a causa del ruolo cruciale che svolgono nella società. Per tale motivo i siti dei social media dovrebbero essere controllati e regolamentati come servizi pubblici, allo stesso modo degli apparecchi elettrici e dei telefoni.

Le grandi società che stanno dietro alle piattaforme dei social media si sono dimostrate restie ad adattarsi e ad autoregolamentarsi. Benché i social media non siano essenziali per la sopravvivenza come i servizi di pubblica utilità tradizionali (elettricità, acqua e gas), viviamo in un mondo sempre più interconnesso e la vita dei giovani fa spesso forte affidamento su queste piattaforme.

64. COMBATTERE L'ESCLUSIONE PER FERMARE L'ESTREMISMO

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

L'Unione europea dovrebbe adottare misure per scongiurare l'esclusione e promuovere l'integrazione in modo da evitare che le persone abbraccino gli ideali dell'estremismo. L'estremismo è diffuso in varie comunità, tra cui quella degli immigrati, e spesso trova un terreno fertile in varie forme di esclusione che vengono sfruttate dai gruppi estremisti.

Grazie all'offerta di aiuti finanziari ai gruppi sociali che riuniscono membri appartenenti a varie comunità, nonché di forme di istruzione gratuita come corsi di lingue, coloro che altrimenti si sentirebbero esclusi dal resto della società possono iniziare a comunicare con gli altri. In tal modo si costruiscono la comprensione e il rispetto per le opinioni diverse, insieme a un sentimento più forte di appartenenza.

Anche in tempi di ristrettezze di bilancio, reputiamo essenziale che l'integrazione degli immigrati rimanga una priorità, giacché i vantaggi nel lungo periodo sono troppo importanti per poterli ignorare.

66. PROMUOVERE UNA COLLABORAZIONE MILITARE PIÙ INTENSA

Michel

L'UE dovrebbe considerare l'opportunità di istituire un "Consiglio di sicurezza europeo", costituito dai ministri della Difesa europei, che potrebbe autorizzare l'uso di una forza militare paneuropea.

Nel Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) l'UE dispone di un'istituzione diplomatica che le consente di coadiuvare l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Non esiste però una politica di sicurezza estera comune.

Un consiglio di sicurezza non si limiterebbe a coordinare le politiche estere dell'Unione europea, ma migliorerebbe anche il dialogo tra l'UE e le altre potenze mondiali, semplificandone l'interazione. Ciò rafforzerebbe il ruolo dell'UE come soggetto unitario in questo campo che finora è stato trascurato, poiché necessita di un miglior coordinamento formale.

67. ISTITUIRE CORRIDOI UMANITARI PER I RIFUGIATI

Hannah

L'inclusione e l'integrazione sono cruciali per la creazione di una società civile. Questi concetti sono diventati ancor più importanti negli ultimi anni, con l'arrivo nei paesi europei di un gran numero di richiedenti asilo. In questo dibattito, la questione centrale è come finanziare i programmi di sostegno per i rifugiati in arrivo.

I corridoi umanitari possono essere coordinati dalla società civile e da una comunità sostenuta dallo Stato, sulla base di una rete di sostegno all'integrazione per i migranti che entrano nell'UE. In tale quadro le ONG potrebbero collaborare con le associazioni di beneficenza locali e altre organizzazioni della comunità per esaminare i rifugiati vulnerabili. Tali gruppi aiuterebbero poi i richiedenti asilo e i rifugiati vulnerabili a integrarsi nelle comunità locali.

Questo progetto è adattabile ad altri paesi europei, poiché si tratta di un partenariato tra organizzazioni private della società civile e governi degli Stati membri. L'Unione europea potrebbe svolgere la funzione di individuare, in tutta Europa, le organizzazioni della società civile interessate a partecipare, nonché di incoraggiare gli Stati membri a riprodurre questi corridoi e a condividere le migliori pratiche.

INTERVISTA

I giovani che vivono nell'Unione europea non hanno dovuto subire l'esperienza di conflitti estremi e violazioni gravissime dei diritti umani. Qual è il Suo messaggio ai giovani d'Europa che godono dei vantaggi di una solida democrazia e li danno per scontati?

Sono fortunati poiché non hanno dovuto affrontare le stesse esperienze della gente del mio paese. I diritti umani e la democrazia sono fattori essenziali e i giovani devono fare del loro meglio per rafforzarli. Ciò non vale solo per le problematiche europee, ma riguarda il mondo intero. I giovani si fanno facilmente ingannare dall'estremismo: è questo il pericolo più grave per il nostro futuro. Anziché farsi coinvolgere dalla violenza, i giovani dovrebbero interessarsi ai diritti umani e all'attivismo. Attraverso l'istruzione, i giovani vanno sensibilizzati ai temi dei diritti umani e della democrazia. Talvolta il contesto familiare non è sufficiente a trasmettere ai più giovani l'importanza di libere elezioni e dei diritti umani sul piano individuale e collettivo. Ecco perché è necessario potenziare l'istruzione. La democrazia deve prevalere: sono proprio i giovani che devono esserne consapevoli e difenderla, in modo da non perderla.

Lamiya Aji Bashar,
vincitrice del Premio Sacharov

CREARE UNO SPAZIO PER LA SOCIETÀ CIVILE

Una società civile indipendente è un elemento essenziale per la sicurezza europea: uno spazio in cui le comunità possano elaborare iniziative politiche sottraendosi all'influenza del profitto commerciale o dell'autorità statale. Per contribuire alla lotta contro le ingiustizie dell'insicurezza, la società civile deve avere la facoltà di trattare con le autorità e i responsabili politici sul piano locale, nazionale e globale.

Senza una fiorente società civile a tutti i livelli, la democrazia rischierebbe la paralisi e la voce di coloro che più sono lontani dal processo decisionale potrebbe rimanere inascoltata, mentre le minoranze si troverebbero in una condizione di vulnerabilità. Per questo motivo, i giovani partecipanti all'EYE hanno chiesto di tutelare una società civile variegata, forte e indipendente, quale elemento essenziale per la sicurezza e il rafforzamento della pace.

Purtroppo la riduzione degli spazi per la società civile si va aggravando. Sulla scia dell'accelerazione della repressione avvenuta negli ultimi anni, oltre cento paesi in tutto il mondo hanno adottato leggi per limitare le organizzazioni della società civile.

Queste restrizioni costituiscono una reazione autoritaria agli ideali democratici; è una tendenza globale che è necessario contrastare e invertire nell'interesse della democrazia, per garantire a tutti i cittadini un ambiente sicuro.

I regimi attaccano la società civile in maniera sempre più aperta e sfrontata, grazie alla debole risposta internazionale alle prime restrizioni. L'UE deve agire da leader nel promuovere la crescita e l'impegno della società civile.

68. CREARE UNA BANCA DATI PANEUROPEA DELLA TRASPARENZA

Florin

L'Unione europea deve adoperarsi per agevolare la trasparenza e accrescere la responsabilità dei soggetti statali e sovranazionali nei confronti dei singoli cittadini. Uno strumento per ottenere quest'obiettivo sarebbe la creazione di una banca dati paneuropea della trasparenza, che promuova il giornalismo di qualità e una forte vigilanza civile. In tale quadro potrebbe rientrare anche una legge, estesa a tutti gli Stati membri, che preveda che i dati sulla proprietà fondiaria e delle imprese siano accessibili gratuitamente. Sarebbe un contributo alla lotta contro la corruzione e il populismo.

La trasparenza deve costituire il nucleo delle politiche dell'Unione europea. In alcuni paesi, come la Romania, una richiesta semplice come quella di ottenere un elenco delle società registrate nel paese comporta un onere finanziario non indifferente. Ciò costituirebbe un grave ostacolo per molti, compresi i giornalisti investigativi che cercano di portare alla luce la corruzione, e che possono quindi lavorare soltanto sui singoli casi. Senza trasparenza, il principio di responsabilità viene meno e la corruzione prospera. La banca dati denominata ProZorro, che monitora gli appalti pubblici in Ucraina e ha ricevuto un premio da Open Government Partnership, potrebbe fungere da modello per tale banca dati paneuropea.

69. PROTEGGERE GLI INFORMATORI

Coralie

L'UE dovrebbe incoraggiare gli Stati membri a introdurre una legislazione a livello nazionale che tuteli gli informatori da sanzioni illegittime. Le persone devono sentire sicure di poter contare sulle dovute tutele giuridiche, quando svelano informazioni per denunciare casi di corruzione. Il Parlamento europeo dovrebbe adottare misure che consentano di agire in tal senso.

L'indice di percezione della corruzione, classifica annuale dei paesi pubblicata da Transparency International, segnala che la legislazione, da sola, non basta a combattere la corruzione. Perché le società siano in grado di sconfiggere la corruzione, è necessario creare un ambiente propizio, che comprenda la libertà di stampa e offra spazi alla società civile.

L'UE deve semplificare il processo per la segnalazione dei sospetti atti di corruzione da parte dei cittadini, proteggere gli informatori da rappresaglie e promuovere azioni tramite le autorità di contrasto, quando le informazioni divulgate sono credibili. In tal modo l'UE riconoscerebbe l'importante ruolo svolto dalla società civile e dai media liberi in un'attività di monitoraggio e indagine efficace.

70. FORMARE LA POLIZIA PER LA LOTTA CONTRO I REATI ONLINE GENERATI DALL'ODIO

Kelly-Ann

La polizia dovrebbe ricevere una formazione che ne migliori l'alfabetizzazione digitale, per riconoscere fin dalle prime fasi gli abusi online. Questa misura dovrebbe essere seguita dall'attuazione di strategie preventive, come l'inserimento degli abusi e dei reati online nei testi giuridici di tutta l'UE.

Gli abusi online e i discorsi d'odio diretti contro le donne, soprattutto sui social media e altre piattaforme online, costituiscono un problema collegato alla crescente digitalizzazione del nostro mondo.

Rispetto agli uomini, le donne sono più spesso vittima di abusi online. L'UE deve intervenire, prendere l'iniziativa e promuovere il dibattito su metodi per contrastare questo fenomeno. L'alfabetizzazione digitale deve poi essere inclusa nei programmi scolastici, dal momento che le piattaforme d'istruzione svolgono un'importante funzione di sensibilizzazione e di diffusione dei metodi di prevenzione.

La legislazione dovrebbe essere emanata dai singoli Stati membri; si potrebbe però proporre una mozione che gli Stati membri sottoscriverebbero, analogamente a quanto è avvenuto per la Convenzione di Istanbul, la Convenzione del Consiglio d'Europa per prevenire e combattere la violenza contro le donne, inclusa la violenza domestica.

71. ISTITUIRE UN FONDO PER I GIOVANI CANDIDATI

Hannah

L'Unione europea deve cercare di rimuovere gli ostacoli finanziari alla partecipazione democratica formale che ostacolano molti giovani nei primi passi della carriera politica. Sarebbe opportuno istituire un fondo per sostenere i giovani candidati.

I giovani che si presentano alle elezioni amministrative o politiche sono troppo pochi. Servono più figure di riferimento, che occupino posti a tutti i livelli di governance, provenienti da contesti diversi e con interessi, abilità e identità differenti. Altrimenti, la politica sembrerà inaccessibile agli strati più ampi della società.

Alcuni partiti europei hanno rappresentanti attorno ai trent'anni d'età, poiché hanno scorto il potenziale dei giovani. In molti Stati membri, tuttavia, questo non avviene e il panorama politico è definito da uomini più anziani. I partiti politici e l'Unione europea devono riconoscere l'importanza del sostegno dei giovani nell'ambito di ciascun partito europeo, finanziando i giovani rappresentanti che desiderano candidarsi alle elezioni europee.

72. DICHIARAZIONE DEI DIRITTI ONLINE

Idea heard during workshop

Sull'esempio della Dichiarazione dei diritti dell'Uomo, una Dichiarazione dei diritti online potrebbe servire da linea guida per un'Internet più sicura e più inclusiva.

Per le autorità, attualmente, Internet costituisce una zona grigia, in cui le norme consuete che regolano forme di media più tradizionali esercitano un'influenza più debole. L'Unione europea dovrebbe sfruttare la propria posizione di baluardo globale dei diritti democratici e liberali per promuovere un'Internet sicura e affidabile. Elaborando una dichiarazione dei diritti online, l'UE potrebbe adoperarsi affinché gli alleati si conformino e iniziare la lotta contro la criminalità informatica, estendendola anche ai cittadini che dovrebbero godere di diritti quando navigano online.

Dal punto di vista pratico, ciò potrebbe comportare l'introduzione di un sistema "a semaforo" che gli analisti indipendenti potrebbero utilizzare per classificare l'attendibilità delle fonti, così da facilitare l'individuazione di notizie imprecise o del tutto false.

Internet è uno strumento potente, ma può avere effetti sia positivi che negativi sulla società. L'UE deve agire per garantire il rispetto dei diritti individuali.

73. FORMAZIONE OBBLIGATORIA DI PRONTO SOCCORSO

Christian

A mio avviso, l'UE dovrebbe introdurre un corso obbligatorio e standardizzato di pronto soccorso europeo, concepito forse come seconda fase della patente di guida.

Nella mia professione di autista di ambulanze, mi capita spesso di vedere persone che hanno bisogno di un intervento di pronto soccorso, mentre i presenti sono incapaci di porgere aiuto. I motivi possono essere vari, ma l'applicazione delle conoscenze di pronto soccorso prima dell'arrivo degli operatori sanitari professionisti potrebbe rendere meno grave l'emergenza del caso o anche salvare vite umane. Se tutti fossero in grado di svolgere le operazioni di pronto soccorso in caso di incidente, si conterebbero meno vittime sulla strada o nella vita quotidiana.

Per raggiungere tale obiettivo si potrebbe creare un movimento paneuropeo per promuovere l'insegnamento del pronto soccorso nelle scuole. Il Parlamento europeo potrebbe invitare i leader europei a inserire questo insegnamento nei programmi nazionali e proporre uno standard europeo per il pronto soccorso.

74. GARANTIRE LA TRASPARENZA NELLO SPORT

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

L'Unione europea dovrebbe cercare di accrescere la trasparenza nello sport, per evitare gli scandali. A tal fine, dovrebbe organizzare dibattiti sull'argomento e promuovere l'introduzione di norme più severe per il controllo degli atleti, soprattutto per la partecipazione a gare a livello europeo.

Lo sport eleva gli animi, incoraggia lo spirito di squadra, la competitività e la solidarietà e trasmette valori e principi etici. Sarebbe anche opportuno avviare un dialogo aperto per portare alla luce le implicazioni sociali della corruzione nello sport e per individuare le risposte più idonee.

Si potrebbe varare una serie di norme europee, dirette a tutte le associazioni sportive, unitamente a una piattaforma che consenta ai tifosi di segnalare i casi di corruzione, in modo da permettere agli organismi ufficiali e ai giornalisti di proseguire le indagini. L'Unione europea dovrebbe pensare alla creazione di un'organizzazione totalmente indipendente, formata da avvocati, funzionari di polizia ed esperti della società civile, specializzata nella lotta alla corruzione nello sport e tesa a ridare allo sport dignità e trasparenza.

INTERVISTA

“

Qual è l'importanza di un'Unione europea che pratichi concretamente i valori della democrazia e dei diritti umani, e qual è l'importanza di questo ruolo nel più ampio contesto mondiale? Ne ha la percezione nel Suo lavoro?

Posso dire che, nel mio lavoro quotidiano, ci sono progetti molto importanti in atto nell'ambito dell'Unione europea. Posso citare due esempi. Stiamo collaborando con l'Unione europea per togliere minori e donne dalle miniere in cui vivono come schiavi sessuali o semplicemente come schiavi. In tal modo collaboriamo con l'Unione europea per proteggere i minori e le donne. Possiamo conferire alle donne un nuovo status, che consenta loro di reintegrarsi nella società, e ai bambini di frequentare la scuola o di consumare pasti normali. Oggi sono molto felice perché questi minori adesso sono tra gli allievi più brillanti della regione. La loro vita era distrutta, ma l'Unione europea li ha aiutati a ricostruirsi una nuova vita.

Il secondo progetto cui stiamo lavorando insieme all'UE riguarda le vittime di abusi sessuali. L'obiettivo è sottolineare il fatto che gli abusi sessuali non devono essere considerati solo una sofferenza fisica, bensì una violazione dei diritti umani. Vogliamo anche che le donne vittima di abusi sessuali si reintegrino nella società e siano produttive e indipendenti. Vogliamo avviare questo nuovo progetto non solo nel nostro centro medico, ma anche in altri centri medici in cui ve ne sia la necessità.

Si tratta di due esempi assai convincenti che dimostrano come l'UE possa costruire le basi pratiche per difendere i diritti umani e i diritti delle persone vulnerabili.

L'Europa oggi deve decidere del proprio futuro. Quale messaggio vorrebbe inviare ai giovani che godono dei vantaggi di una solida democrazia, eppure non votano?

Se permettiamo che siano gli altri a risolvere i nostri problemi, senza partecipare, il problema del populismo si aggraverà, poiché una parte della popolazione non potrà esprimersi.

Oggi dobbiamo essere vigili. La democrazia deve vivere ogni giorno. Dobbiamo proteggerla e praticarla ogni giorno. Altrimenti morirà.

Denis Mukwege,
vincitore del Premio Sakharov nel 2014 e fondatore della Fondazione Panzi, Repubblica democratica del Congo

”

GESTIRE I PROGRESSI TECNICI

Internet è un motore della crescita; la rivoluzione digitale ha recato all'UE vantaggi economici immensi in termini di incremento della produttività, innovazione e prestazione di servizi elettronici e commercio elettronico. Ma accanto a tutti questi vantaggi di natura economica, Internet comporta anche minacce sempre più gravi al nostro modo di vivere.

Pericoli che un tempo sembravano frutto di fantasie fantascientifiche sono diventati oggi una sinistra realtà, ma stentano ancora a trovare spazio nel quadro del dialogo civile. Le minacce informatiche ricevono risposte inadeguate dai responsabili politici, e ciò rende vulnerabile la nostra società. Nel corso dell'EYE è emerso chiaramente che molti giovani chiedono di rafforzare l'istruzione in questo campo, per consentire alla società di adottare decisioni informate sulle soluzioni ai pericoli connessi ai progressi tecnologici.

Comprendere le nuove minacce che si profilano online è essenziale per rispondervi in maniera adeguata. L'UE deve insistere con decisione sull'alfabetizzazione informatica, tracciando inoltre una mappa delle dipendenze e delle vulnerabilità infrastrutturali di Internet nell'UE, su cui occorre richiamare l'attenzione. È opportuno integrare la sicurezza informatica, per comprendere i rischi informatici più ampi e sistemici e poter individuare servizi, attività e infrastrutture più critici, che l'UE deve proteggere. Dobbiamo prefiggerci l'obiettivo di elaborare un'efficace strategia di gestione dei rischi informatici e accelerare la cooperazione tra i paesi dell'UE per sfruttare le capacità comuni e fissare standard di sviluppo tecnologico.

75. RAZIONALIZZARE E UNIFORMARE LA SICUREZZA INFORMATICA

Francesca

L'UE dovrebbe uniformare le proprie politiche di sicurezza informatica alla propria strategia per le esportazioni e alla politica estera, di sicurezza e di difesa (PESCO), come accade per gli obiettivi commerciali e di sviluppo. In questo modo, la sicurezza informatica non sarebbe più soltanto un problema tecnico, ma l'UE riconoscerebbe i rischi più vasti e sistemici per la sicurezza. Un approccio a questo problema consiste nell'individuare servizi e attività più critici e bisognosi di protezione. La fase successiva esige che gli Stati membri collaborino strettamente, creando una rete di capacità comuni. In tale contesto è possibile istituire norme per i prodotti informatici in modo facile ed efficace.

Per questo motivo è necessario allineare l'agenda economica (strategia dell'UE per il mercato unico) all'agenda per la sicurezza informatica. Non dobbiamo trattare la sicurezza informatica come una questione a sé stante. L'opinione pubblica deve invece comprendere che la protezione di Internet costituisce un imperativo sia dal punto di vista economico che da quello della sicurezza nazionale. Non si può dimenticare che i rischi informatici riguardano tutte le industrie di tutti i settori: dalle società di Fortune 500 a organizzazioni più piccole con risorse limitate, fino ai governi dell'UE, alle istituzioni internazionali e anche ai cittadini dell'Unione.

76. L'ISTRUZIONE IN MATERIA DI SICUREZZA INFORMATICA COME PRATICA STANDARD

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

Occorre incoraggiare gli Stati membri dell'UE a introdurre programmi di istruzione sulla sicurezza informatica dalla scuola primaria all'università, nonché a investire in ricerca e sviluppo nel campo della sicurezza informatica (al di là di Orizzonte 2020). È importante creare un vocabolario comune, definire percorsi di carriera e forme di sostegno per i giovani che accedono a questo settore. Inoltre, lanciando una più vasta campagna di sensibilizzazione sulla sicurezza informatica destinata all'opinione pubblica, oltre al "Mese europeo della sicurezza informatica", questo diventerebbe un programma accattivante e accessibile in cui i cittadini europei potrebbero impegnarsi.

Si sta allargando il divario tra la domanda di talenti nel campo della sicurezza informatica e l'offerta di forza lavoro qualificata. Si stima che entro il 2020, a livello mondiale, si renderanno necessari altri due milioni di posti di lavoro nel settore della sicurezza informatica. Per anticipare questa evoluzione, l'UE deve favorire l'istruzione e la formazione in materia di sicurezza informatica.

Inoltre, è opportuno incoraggiare un maggior numero di donne e membri delle minoranze a intraprendere una carriera nel campo della sicurezza informatica, cosa altrettanto importante dell'accessibilità.

77. PROMUOVERE LA COLLABORAZIONE IN MATERIA DI INTELLIGENCE A LIVELLO DI UNIONE EUROPEA

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

L'Unione europea dovrebbe pensare all'opportunità di istituire una propria versione dell'FBI per migliorare l'attuale organizzazione di EUROPOL, utilizzando la struttura esistente con un miglioramento delle capacità di condivisione delle informazioni. In tale quadro dovrebbe rientrare anche una politica di conformità.

Attualmente una parte rilevante della cooperazione in materia di sicurezza si basa sulla condivisione di informazioni tra gli Stati membri; com'è stato tragicamente dimostrato, talvolta a queste informazioni non fa seguito alcuna azione. Intensificando la cooperazione in materia di intelligence e istituendo un organismo europeo coeso, l'UE potrebbe compiere concreti passi avanti nella raccolta e nell'acquisizione di intelligence. Tutto questo comporterebbe vantaggi per i cittadini e creerebbe un ambiente più sicuro.

79. INVESTIRE NELLA TECNOLOGIA DI MODIFICAZIONE GENETICA

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

Se si è un passo davanti agli altri, si può tracciare il percorso. L'Unione europea dovrebbe realizzare investimenti cospicui nelle tecnologie di modificazione genetica, per evitare la fuga dei cervelli verso altri paesi come gli Stati Uniti o la Cina.

L'Europa dimostra una notevole capacità per quanto riguarda la creazione di centri di ricerca eccellenti, solitamente tramite istituzioni pubbliche, finanziate dagli Stati membri. Sono inoltre necessari investimenti finanziari adeguati, sia nella ricerca che nell'industria, per mantenere un ruolo leader in questo settore in rapida evoluzione; in tal modo l'Unione europea potrebbe mantenere il proprio potere negoziale al momento di decidere come utilizzare questa tecnologia e trasmetterla ai cittadini.

L'UE dovrebbe cercare di stanziare fondi e sostenere le università che svolgono attività di ricerca su questa tecnologia, promuovendo questo tipo di innovazione all'interno dell'Unione.

78. PROMUOVERE L'ISTRUZIONE NEL CAMPO DELLA BIOLOGIA MOLECOLARE E CELLULARE

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

Per prepararsi nel migliore dei modi alla rivoluzione del DNA e permettere un dibattito etico razionale, occorre preparare la popolazione. Il tema è molto delicato e circolano numerose informazioni distorte in materia; pertanto è necessario impartire ai cittadini un'istruzione adeguata nel campo della biologia molecolare e cellulare e della genetica, durante la scuola secondaria di primo o secondo grado. Si tratta di scienze relativamente nuove e in rapida evoluzione, il cui insegnamento dovrebbe aver luogo nell'ambito di programmi scolastici aggiornati.

La modificazione genetica offre possibilità incredibili alla medicina, all'agricoltura e all'ambiente, ma incute timore per i potenziali pericoli. Questa nuova tecnologia deve essere elaborata nel corso di dibattiti formali e valutazioni etiche. In Europa la modificazione genetica è un tema estremamente delicato, i cui concetti tendono spesso a essere confusi, con possibili conseguenze deleterie nel lungo periodo.

In base alle idee sopra delineate, i ricercatori o le istituzioni di ricerca dovrebbero essere tenuti a spiegare, comunicando attraverso i media tradizionali, di che cosa si occupano e il modo in cui il loro lavoro influirà sulla scienza moderna, per evitare le resistenze dei cittadini. L'Unione europea può promuovere l'importanza di questo tema nell'ambito dei programmi scolastici e lanciare iniziative per la diffusione della conoscenza.

80. CREARE UN SOFTWARE ANTIVIRUS GRATUITO PER I CITTADINI DELL'UE

Nikolaos

L'Unione europea dovrebbe finanziare un'impresa pubblica che assuma scienziati, programmatori e ideatori di software per creare un software antivirus gratuito e distribuirlo gratuitamente ai cittadini europei. I prodotti open-source hanno il vantaggio di essere collaborativi e di assicurare la solidità dei sistemi e la loro adattabilità alle nuove minacce. Sfruttando quanto di meglio è disponibile sul mercato, l'Europa potrebbe fornire un servizio pubblico importante ai suoi cittadini. Inoltre l'acquisto di un software antivirus può essere costoso, pertanto alcune aziende e individui potrebbero decidere di lavorare e vivere senza dotarsi di software antivirus potenti, rendendo vulnerabili i propri sistemi e i propri dipendenti.

Uno dei passi fondamentali per la maggioranza degli utenti di Internet consiste nello scaricare un software antivirus sul proprio dispositivo. A causa delle truffe online e della carenza di informazioni, molti cittadini hanno difficoltà a scegliere un software affidabile e di qualità, in grado di proteggerli.

La creazione di un'organizzazione pubblica e il sostegno a quest'ultima garantirebbero la disponibilità di un sistema antivirus dedicato ai cittadini e democraticamente responsabile, cosa che offrirebbe vantaggi immediati e tangibili per la sicurezza dei cittadini europei.

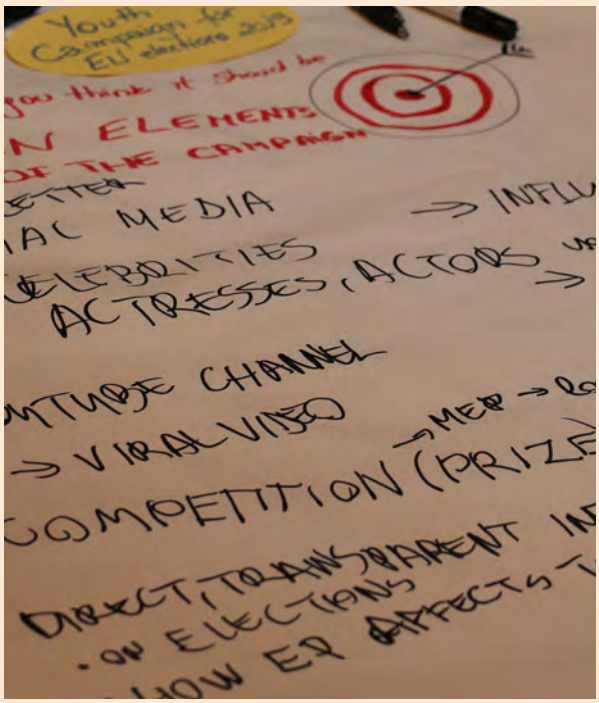
INTERVISTA

Che cosa può fare di preciso l'Unione europea per far fronte agli abusi online contro le donne?

A mio avviso, gli abusi online dovrebbero essere riconosciuti formalmente come forma di abuso o violenza nei confronti delle donne e delle ragazze. Esistono eventi come la Giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne e la Giornata internazionale per i diritti umani, che si tiene nel mese di dicembre. Certamente ogni forma di violenza contro le donne è deprecabile, ma sarebbe auspicabile che tutti i partiti politici, tutti gli Stati membri e le istituzioni dell'UE riconoscessero che gli abusi online sono una forma di violenza nei confronti delle donne e delle ragazze.

Il secondo aspetto su cui l'UE può impegnarsi riguarda sicuramente il partenariato transnazionale. Sulla base della mia esperienza personale in fatto di abusi online, ho riscontrato che molti autori di abusi risiedevano in America o in Austria, ma mancavano le risorse all'interno dell'Interpol per lavorare in questo settore, e sono certa che quegli Stati membri dispongono di informazioni sui troll nel Regno Unito o altrove. Mi chiedo dunque: in che modo condividiamo le informazioni sui reati online?

Seyi Akiwowo,
Glitch!UK



COMMENTO DEL FORUM DELLA GIOVENTÙ
SICUREZZA E PERICOLO

La sicurezza è fonte di grande preoccupazione per molti cittadini. Come possiamo adottare un approccio positivo a queste discussioni? Il contributo che i giovani e le organizzazioni giovanili possono offrire a una società più pacifica e resiliente sono riconosciuti a livello globale. L'Europa, un continente in pace ormai da vari decenni, può mettere i giovani al centro della soluzione. Il Forum europeo della gioventù si batte per tutelare i giovani, la pace e la sicurezza in Europa e nel mondo.

I dibattiti tenuti in occasione dello YO!Fest e dell'Evento europeo per i giovani 2018 hanno trattato temi connessi alla pace e alla sicurezza e si sono svolti nel quadro di una crisi politica concernente le politiche esterne dell'Unione europea (UE).

Il quadro politico attuale, come la strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'UE, sostiene l'idea di favorire la resilienza sociale approfondendo il lavoro sull'istruzione, la cultura e la gioventù per promuovere il pluralismo, la coesistenza e il rispetto, senza però integrare i giovani come soggetti attivi, anziché come semplici beneficiari.

Il Consenso europeo in materia di sviluppo offre un quadro in cui i giovani sono attori del cambiamento e dello sviluppo e, in quanto tali, contribuiscono all'Agenda 2030, il che si discosta dall'immagine dei giovani come vittime del contesto.

Mentre i contrasti politici emersi in materia di asilo e gestione delle frontiere esterne continuano, incutendo timori nell'opinione pubblica, la recente proposta della Commissione europea sul prossimo quadro finanziario pluriennale concernente le questioni esterne menziona i giovani soltanto in misura limitata e principalmente nell'ottica del programma Erasmus. Gli ultimi sviluppi politici in materia di gioventù, pace e sicurezza sono tuttavia positivi: le conclusioni del Consiglio che forniscono orientamenti agli Stati membri per attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite su gioventù, pace e sicurezza, adottata nel 2015, offrono ai giovani lo spazio necessario per contribuire alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti. È essenziale che gli Stati membri, per attuare tali conclusioni, costruiscano una società sicura, coesa e armoniosa e mettano la gioventù al centro di un'Europa pacifica.

I dibattiti tenuti in occasione dello YO!Fest e dell'Evento europeo per i giovani 2018 hanno offerto uno spazio sicuro per i giovani, consentendo loro di organizzarsi e valorizzare le proprie esperienze di costruzione della pace e prevenzione dei conflitti. I giovani hanno sollevato le questioni connesse alle crisi attuali (la cosiddetta "crisi migratoria"), trattando altresì gli ostacoli che impediscono la piena inclusione dei giovani nella società: condizioni di lavoro precarie, disuguaglianze socioeconomiche, strutture scolastiche e accesso ai diritti. Per costruire società più inclusive che garantiscano accoglienza a tutti, è essenziale separare il dibattito sulla migrazione dalle preoccupazioni in tema di sicurezza.

Le attività svolte in occasione dello YO!Fest e dell'Evento europeo per i giovani 2018 hanno messo in discussione gli stereotipi favorendo il dialogo interculturale, per evidenziare la necessità di società resilienti, in cui ogni giovane possa realizzare il proprio potenziale e godere appieno dei propri diritti fondamentali; è stata anche messa in luce la necessità di accrescere l'uguaglianza di genere e di favorire l'emancipazione dei giovani e delle giovani donne in particolare, perché possano esprimersi nella propria diversità.

A partire dalle idee condivise in occasione dello YO!Fest e dell'Evento europeo per i giovani 2018, le istituzioni europee e gli Stati membri dovrebbero lavorare insieme per sviluppare strategie nazionali, al fine di attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite su gioventù, pace e sicurezza, stimolando la partecipazione e favorendo il coinvolgimento dei giovani e delle organizzazioni giovanili nella loro progettazione, attuazione e valutazione.

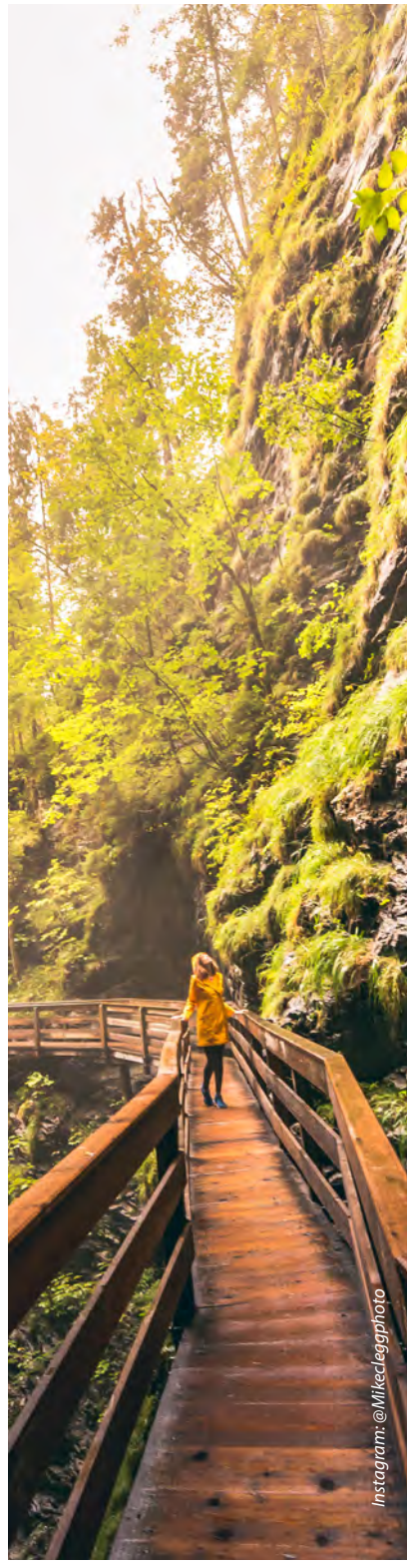
Per le istituzioni europee è fondamentale garantire che i giovani provenienti da contesti diversi ricevano riconoscimento e sostegno adeguato nel quadro di attività di prevenzione nei confronti dei comportamenti e dei discorsi violenti. Questo dovrebbe rientrare nei finanziamenti erogati dal programma Erasmus e dal suo successore.

European
Youth
event

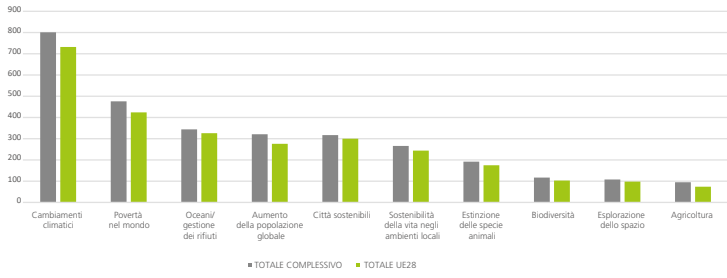
5. LOCALE E GLOBALE: Proteggere il nostro pianeta

Cosa può fare l'Unione europea per proteggere il nostro pianeta? Affrontare il problema dei cambiamenti climatici è urgente, ma per molti ciò non rappresenta ancora una priorità. L'ultimo Eurobarometro segnala che, per i cittadini dell'Unione europea, i cambiamenti climatici sono solo il settimo problema dell'UE in ordine di importanza, mentre ambiente e approvvigionamento energetico figurano rispettivamente al decimo e all'undicesimo posto[39]. Il pericolo, tuttavia, è reale e dobbiamo agire ora se vogliamo evitare di distruggere il nostro ecosistema e di mettere a repentaglio l'esistenza stessa del genere umano. Ciò significa non solo combattere i cambiamenti climatici, ma anche individuare un percorso verso uno stile di vita più sostenibile, sano ed equo per tutti, conformemente agli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite per il 2030.

L'agenda dell'EYE 2018 ha impostato una visione per questi obiettivi, dal livello globale a quello locale, dalla Terra allo spazio a tutto quanto sta nel mezzo. Ha affermato chiaramente che per risolvere questi problemi sono necessarie l'inclusione e la partecipazione di tutti gli attori: organizzazioni globali, istituzioni europee, Stati nazionali, regioni e comuni, imprese industriali e agricole, istituti di ricerca, scuole, ONG e privati cittadini. I giovani partecipanti hanno a cuore i problemi dei cambiamenti climatici e dell'ambiente; molti hanno già adottato uno stile di vita più sostenibile rispetto a quello dei loro genitori, oppure sono disponibili a compiere questo passaggio per sé stessi e le generazioni future.



LOCALE E GLOBALE - LE SFIDE PIÙ IMPORTANTI PER I GIOVANI EUROPEI



[39] Commissione europea, "Standard Eurobarometer 89, March 2018" (Eurobarometro standard 89, marzo 2018), http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/index.cfm/Survey/getSurveyDetail/instruments/STANDARD/surveyKy/2180 (consultato nel giugno 2018).

CAMBIAMENTI CLIMATICI E AGRICOLTORI

In materia di cambiamenti climatici, le soluzioni sono diversificate quanto lo sono le sfide. Il primissimo passo consiste nel sensibilizzare l'opinione pubblica in merito al problema, ma devono subito seguire azioni concrete. Sembrava che un punto di svolta fosse stato raggiunto quando, il 12 dicembre 2015, 195 paesi hanno adottato l'accordo di Parigi in occasione della COP21, tenutasi nella capitale francese. L'accordo è entrato in vigore meno di un anno dopo. I paesi firmatari dell'accordo si sono impegnati a mantenere l'aumento della temperatura globale ben al di sotto di due gradi centigradi e, in considerazione dei gravi rischi, a cercare di raggiungere, nel prossimo futuro, l'obiettivo di 1,5 gradi centigradi. In un momento in cui alcuni negano apertamente l'esistenza del fenomeno, la lotta contro i cambiamenti climatici diventa ancor più urgente. L'EYE ha dimostrato che i giovani vogliono far sentire la propria voce: i cambiamenti climatici costituiscono una sfida globale che non rispetta le frontiere nazionali. Le emissioni e le altre conseguenze colpiscono i popoli di tutto il mondo.

La pressione sulle istituzioni politiche aumenta per ogni centimetro perso nelle calotte polari. Questa sezione presenterà 20 idee che comprendono insegnamenti tratti dallo spazio, nuove azioni diplomatiche e l'impatto delle donne su questa battaglia. Tratta dell'agricoltura del ventunesimo secolo e delle nuove leggi che potrebbero scongiurare la deforestazione delle foreste pluviali nei paesi non europei. Dal 1990 l'UE è riuscita a ridurre le emissioni di gas serra di quasi un quarto[40]. Grazie alle recenti innovazioni tecniche, si consuma una quantità minore di energia e l'uso di combustibili a elevato tenore di carbonio è stato ridotto. Bisogna però fare di più. I giovani devono far sentire la propria voce, esigere azioni concrete e proporre approcci creativi, per dimostrare che dobbiamo agire ora, prima che sia troppo tardi.

81. ELABORARE UN PROGRAMMA EUROPEO PER LA COSTRUZIONE DI TETTI VERDI

Idea raccolta nell'ambito di un gruppo di discussione

Propongo che l'UE lanci una campagna per promuovere l'utilizzo verde dei tetti urbani. Quest'iniziativa potrebbe comprendere la trasformazione dei tetti attuali in giardini pubblici, che consentirebbe di usarli per l'agricoltura urbana; si potrebbero anche incoraggiare gli imprenditori edili a creare spazi sui nuovi edifici per ampliare al massimo lo spazio sui tetti.

In Europa esistono città di varie dimensioni e lo spazio dei tetti rimane in gran parte inutilizzato. Una percentuale notevole di tale spazio può essere sfruttata utilmente: da uno studio effettuato a Bologna emerge che i giardini collocati sui tetti urbani potrebbero produrre tre quarti degli ortaggi consumati nelle città stesse, se tutti gli spazi piani adatti fossero destinati all'agricoltura urbana[41].

A parte gli usi agricoli, i tetti potrebbero ospitare anche giardini comunali, che migliorerebbero la qualità della vita dei residenti e dei dipendenti degli uffici. A tale scopo, si dovrebbero promuovere campagne e normative miranti ad ampliare lo spazio destinato a usi ecologici sui tetti degli edifici.

82. RICORRERE ALLA DIPLOMAZIA VERDE PER NEGOZIARE TENENDO CONTO DEI PROBLEMI CLIMATICI

Idea raccolta nell'ambito di un gruppo di discussione

Un'altra idea potrebbe essere quella di promuovere la diplomazia climatica. Si tratta di una forma di politica estera mirata a coinvolgere, a livello globale, governi di paesi terzi e attori non governativi nello sforzo collettivo di diminuire le emissioni e promuovere uno sviluppo resiliente dal punto di vista del clima, potenziando la lotta contro i cambiamenti climatici. Quest'approccio cerca di armonizzare gli interessi degli Stati, insistendo sull'importanza del benessere umano, delle condizioni dell'ambiente e della conservazione del pianeta Terra. Occorre integrare la diplomazia climatica nell'agenda per la sostenibilità, per svolgere opera di sensibilizzazione a livello politico e sottolineare la necessità di reagire ai cambiamenti climatici su tutte le piattaforme possibili[42].

Quando pensiamo alle soluzioni ai cambiamenti climatici, tendiamo a limitarne la portata al lavoro delle ONG e degli attivisti. L'accordo di Parigi offre però un chiaro esempio del fatto che anche i rappresentanti politici possono compiere importanti progressi verso la creazione di una sfera politica consapevole dal punto di vista ambientale. Ciononostante, i giovani sono convinti che molto resti ancora da fare. Da un lato chiediamo ai responsabili delle decisioni politiche uno sforzo più intenso, dall'altro invitiamo i giovani a impegnarsi maggiormente e ad avviare un'opera di sensibilizzazione all'interno delle comunità e dei gruppi di attivisti.

Come ha affermato Jayathma Vickramanayake, inviata speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per la gioventù: "Se tutti i negoziati diplomatici si ponessero anche un obiettivo di compatibilità ambientale, immaginate quale sarebbe l'impatto sui cambiamenti climatici".

[40] Agenzia europea dell'ambiente, "EU reports lowest greenhouse gas emissions on record" (L'UE rileva il livello minimo di emissioni di gas serra mai registrato), https://www.eea.europa.eu/media/newsreleases/greenhouse-gas-inventory-report-press-release (consultato nel giugno 2018)

[41] Commissione europea, "Rooftop gardens could grow three quarters of city's vegetables" (Nei giardini collocati sui tetti si potrebbero coltivare tre quarti degli ortaggi consumati in città),http://ec.europa.eu/environment/integration/research/newsalert/pdf/rooftop_gardens_could_grow_three_quarters_of_citys_vegetables_409na2_en.pdf (consultato nel luglio 2018)

[42] Riunione congiunta AFET/ENVI - Climate Diplomacy (Diplomazia climatica) http://www.europarl.europa.eu/committees/it/envi/home.html (consultato nel giugno 2018)

83. IL FEMMINISMO NELLA LOTTA AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Kristy

L'UE dovrebbe promuovere, sia all'interno che all'esterno, misure che conferiscano maggior potere alle donne in caso di crisi ambientali: per esempio, aiutare i paesi in via di sviluppo in cui predomina l'agricoltura a diventare meno dipendenti dalla forza lavoro femminile[43]. All'interno, l'UE può assicurare alle donne una rappresentanza adeguata e un'attenzione paritaria in questo campo, per esempio garantendo che il 50 % dei principali candidati dei partiti politici europei siano di sesso femminile.

Sulla base di una relazione delle Nazioni Unite, sappiamo che i cambiamenti climatici non rappresentano solo una crisi ambientale; essi aggravano anche le disuguaglianze. I giovani sono convinti, non a torto, che la battaglia contro i cambiamenti climatici debba includere il femminismo: esistono prove del fatto che le donne tendono a essere più esposte agli effetti dei cambiamenti climatici. Alcuni studi delle Nazioni Unite hanno mostrato che circa l'80 % delle persone sfollate a causa dei cambiamenti climatici sono di sesso femminile[44]. Questo fenomeno si manifesta su scala globale e le conseguenze rendono più difficile, in definitiva, per le donne riprendersi dalle catastrofi che distruggono infrastrutture e spazi di vita e di lavoro.

Osserviamo anche un approccio intergenerazionale; le donne si prendono cura dei figli, dei genitori e degli anziani, e ciò si riflette sulle loro spese. Se concentriamo l'attenzione sui collegamenti tra giustizia in materia di clima e giustizia di genere, questo potrebbe rappresentare uno dei primi approcci efficaci all'individuazione di una soluzione sostenibile e duratura, tale da offrire alle donne lo stesso potere economico degli uomini. L'UE, in quanto istituzione politica globale, è abbastanza potente da intervenire in questo campo e tradurre in realtà la giustizia globale.

Il femminismo è senza dubbio uno strumento importante nella lotta contro la disuguaglianza globale e dovrebbe essere utilizzato per attenuare gli effetti dei cambiamenti climatici.

84. SOSTENERE I GIOVANI AGRICOLTORI E LE NUOVE TECNOLOGIE

Idea raccolta nell'ambito di un gruppo di discussione

Per affrontare il problema della penuria di prodotti alimentari, l'UE può agire in tre fasi.

In primo luogo, occorre fornire alle aziende agricole le infrastrutture per utilizzare le nuove tecnologie, mettendole così in grado di produrre una quantità di generi alimentari sufficienti per l'Europa. È necessario installare nelle aree rurali i dispositivi di base, come la banda larga e i GPS, per l'impianto, la coltivazione e il raccolto delle colture.

In secondo luogo, l'Unione europea dovrebbe offrire incentivi ai cittadini che vogliono diventare agricoltori, ad esempio tramite finanziamenti per l'avviamento oppure l'erogazione di un pagamento ai giovani agricoltori che desiderano avviare una propria azienda agricola. Ciò renderebbe le nuove tecnologie economicamente accessibili alle aziende agricole di grandi e piccole dimensioni.

In terzo luogo, è opportuno inserire le nuove tecnologie nei programmi degli istituti di istruzione agricola. In tal modo si diffonderebbe la conoscenza delle alternative efficaci e si fornirebbero ai giovani agricoltori le competenze necessarie per utilizzare la tecnologia più adeguata.

Nel complesso, il modello europeo di agricoltura è assai efficiente e diversificato. L'Europa è in grado di produrre una cospicua quantità di generi alimentari in un'area relativamente ridotta; pertanto, l'Europa può servire da esempio ad altre regioni del mondo. Inoltre, i giovani europei tendono a immaginare l'azienda agricola del futuro come un'entità tecnologica ma anche assai diversificata, in cui si tiene conto della produzione biologica, della sostenibilità e del benessere degli animali.

[43] Organizzazione mondiale degli agricoltori, "The Role of Rural Women in Agriculture" (Il ruolo delle donne rurali nell'agricoltura), http://www.wfo-oma.org/women-in-agriculture/articles/the-role-of-rural-women-in-agriculture.html (consultato nel luglio 2018)

[44] BBC, "Climate change impacts women more than men" (I cambiamenti climatici hanno un impatto maggiore sulle donne rispetto agli uomini) https://www.bbc.com/news/science-environment-43294221 (consultato nel luglio 2018); Nazioni Unite, "Women, Gender Equality and Climate Change" (Donne, uguaglianza di genere e cambiamenti climatici), http://www.un.org/womenwatch/feature/climate_change/downloads/Women_and_Climate_Change_Factsheet.pdf (giugno 2018).

85. DIMINUIRE I SUSSIDI ALLA PRODUZIONE DI CARNE

Noémie e Emily

L'Europa dovrebbe assumere un ruolo guida nella promozione di diete a base vegetale, spostando i sussidi agricoli dall'allevamento intensivo per indirizzarli verso la produzione di frutta e/o ortaggi. A sostegno di questa misura si possono incrementare i finanziamenti dell'UE alla ricerca sulla produzione ecologica di opzioni ricche di vegetali, imponendo anche limiti più rigidi in materia di inquinamento dell'atmosfera, del suolo e delle acque, benessere animale e uso di antibiotici.

Un grave problema è l'eccessivo consumo di carne, insostenibile da molti punti di vista. L'agricoltura provoca il 10 % delle emissioni totali di gas serra nell'Unione europea; gran parte del nostro sforzo è diretto alla produzione di carne[45]. Il suolo è usato in misura sempre maggiore per la produzione di mangimi per gli animali, anziché di ortaggi per l'alimentazione umana. Consumando le colture direttamente anziché usarle per nutrire gli animali si diminuirebbe la quantità di gas serra emessi nell'atmosfera e una parte del suolo verrebbe liberata per altri scopi. Oltre ai gas emessi nell'atmosfera dagli allevamenti industriali, la quantità di rifiuti animali sta diventando così cospicua che la terra non riesce più ad assorbirla, con danni irreversibili per il suolo. Diminuire il consumo di carne è quindi una soluzione per ridurre al minimo l'impatto dell'allevamento sul nostro ambiente e produrre maggiori quantità di generi alimentari, assicurando contemporaneamente un ecosistema più diversificato.

Questa tendenza si manifesta non solo in Europa, ma anche altrove. Le foreste pluviali e altri ecosistemi ricchi di biodiversità vengono compromessi dalle conseguenze di diete a base di carne, latticini e soia, per nutrire il bestiame. Gran parte della deforestazione attuata per favorire l'allevamento del bestiame avviene nelle regioni tropicali. In Amazzonia, per esempio, l'80 % dei terreni disboscati è stato convertito in pascolo per gli animali[46]. È superfluo dire che in tal modo si sta distruggendo la foresta pluviale che rappresenta un importante ecosistema del pianeta, il nostro polmone verde che occorre proteggere a tutti i costi.

86. PROMUOVERE LA BIODIVERSITÀ E INTRODURRE STANDARD PIÙ ELEVATI PER GLI ANIMALI D'ALLEVAMENTO

Marlene

L'UE dovrebbe fissare norme per ampliare la biodiversità e scoraggiare gli agricoltori dal dedicarsi alle monocolture.

L'attuale struttura delle nostre campagne presenta un grave problema. Le enormi monocolture offrono scarsi habitat alla fauna selvatica e mettono a repentaglio la biodiversità. Nelle campagne la diversificazione apporta molti benefici: solo per fare qualche esempio, protegge il suolo dall'erosione, propizia il ritorno della biodiversità e ne garantisce la sostenibilità.

L'UE dovrebbe favorire una cooperazione più stretta con gli ambientalisti locali e un incremento dell'agricoltura biologica per rendere più sostenibili l'ambiente e il modo di vivere. Queste aziende agricole dovrebbero anche garantire livelli più elevati di benessere degli animali, per esempio offrendo loro spazi all'aperto.

Si tratterebbe di un passo importante sulla strada dell'agricoltura sostenibile, nonché della protezione del benessere degli animali, della biodiversità e della fauna selvatica.

INTERVISTA

Quali sono i problemi ambientali che ha osservato nelle Sue missioni presso i progetti dell'UE?

Ho visto molti agricoltori. Nello Zimbabwe, per esempio, l'economia si basa sull'agricoltura e i cambiamenti climatici stanno distruggendo le colture. Agli agricoltori vengono insegnati nuovi metodi agricoli, poiché seguono metodi tradizionali e non conoscono le tecniche più adatte per piantare; lo fanno in base a un criterio casuale. I cambiamenti climatici si ripercuotono sugli agricoltori che non possono permettersi di vendere le proprie colture poiché la resa è appena sufficiente per sfamare sé stessi e le proprie famiglie. Se le condizioni climatiche causano la completa distruzione delle colture, il cibo manca del tutto. Molti progetti dell'UE cercano di insegnare agli agricoltori come prevenire tali calamità oppure adeguarsi alle condizioni meteorologiche. Alle isole Maurizio ho assistito a un progetto denominato "Ecoscuola", che insegnava ai bambini a evitare l'uso della plastica e a prendersi cura dell'ambiente. Se i bambini non si prendono a cuore subito questi problemi, fra dieci anni saremo tutti sepolti dalla plastica!

Ellie Tomassi,
Faces2Hearts blogger in east and southern Africa

[45] Eurostat, "Agriculture - greenhouse gas emission statistics" (Agricoltura - statistiche sulle emissioni di gas serra, http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Agriculture_-_greenhouse_gas_emission_statistics&oldid=367927 (consultato nel luglio 2018)

[46] Yale, "Cattle Ranching in the Amazon Region" (Allevamento di bestiame nella regione amazzonica) https://globalforestatlas.yale.edu/amazon/land-use/cattle-ranching (consultato nel luglio 2018)

ENERGIE RINNOVABILI, CITTÀ INTELLIGENTI E IMPRENDITORIALITÀ SOSTENIBILE

L'Unione europea dovrebbe diventare una superpotenza dell'energia verde? I costi energetici incidono negativamente sull'industria e sulle famiglie d'Europa. Quindi, come possiamo avviare una transizione sostenibile nel settore energetico? Dobbiamo smettere di consumare combustibili fossili inquinanti e di produrre gas serra, cercando piuttosto di sviluppare energie rinnovabili e pulite.

L'Unione europea punta a ottenere il 32 % del proprio consumo energetico da fonti rinnovabili entro il 2030; si tratta di un nuovo obiettivo contenuto nella direttiva sulle energie rinnovabili, nell'ambito del pacchetto sull'energia pulita[47]*. Una transizione valida dovrebbe anche creare posti di lavoro per sostituire quelli andati perduti nei settori in declino. Il problema è che le energie rinnovabili sono ancora costose e le tecnologie attuali non coprono completamente il fabbisogno energetico a livello mondiale. Alcune aree urbane e città intelligenti che usano i dati per migliorare l'efficienza e la gestione delle risorse si stanno già ponendo come esempio, aiutandoci a immaginare una vita differente. Per questo motivo, sin dal 2010 la Commissione europea ha assegnato ad alcune città il titolo di "Capitali verdi europee".*

In occasione dell'EYE 2018, però, è stato rilevato che la chiave per il successo consiste nel rendere le tecnologie verdi remunerative per le industrie. Dobbiamo evitare uno scontro tra ambiente e industria. L'individuazione di soluzioni ecosostenibili non comporta la distruzione dell'industria ma piuttosto la costruzione di un'industria sostenibile. I giovani sono capaci di guidare il cambiamento e hanno tutte le intenzioni di farlo, ma a tale scopo occorre conferire loro i poteri necessari.

[47] Commissione europea, "Europe leads the global clean energy transition" (L'Europa guida la transizione globale verso l'energia pulita), http://europa.eu/rapid/press-release_STATEMENT-18-4155_en.htm (consultato nel giugno 2018)

87. INCORAGGIARE LA SOSTENIBILITÀ DEI NUCLEI FAMILIARI, CONSENTENDO DI RIVENDERE ENERGIA ALLA RETE

Claire e idea raccolta nell'ambito di un gruppo di discussione

L'Unione europea dovrebbe promuovere l'energia pulita, come quella eolica e solare, oppure l'uso di automobili elettriche. I pannelli solari, per esempio, dovrebbero diventare più comuni nelle famiglie europee. Tutti potrebbero produrre energia per la propria abitazione e, in caso di eccedenza, questa potrebbe essere rivenduta alle aziende produttrici di energia. Ciò avviene già in alcuni Stati membri dell'UE, come la Germania, la Francia e l'Italia.

L'Unione europea potrebbe assegnare sussidi a pratiche di questo tipo nel prossimo quadro finanziario pluriennale o, in alternativa, ridurre la tassazione per remunerare l'uso dei pannelli solari. Si potrebbe pensare a sussidi per le automobili elettriche, che sarebbe opportuno diffondere sul mercato, rendendole economicamente più accessibili di quanto non lo siano adesso.

89. PROMUOVERE UNA COMUNITÀ E UN MERCATO EUROPEI DELL'ENERGIA

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

Una volta che l'energia pulita è prodotta in quantità sufficienti, dovrebbe poter circolare tra gli Stati membri. L'Unione europea dovrebbe promuovere un maggior numero di connessioni tra gli Stati membri sotto forma di rete di energia pulita. L'eccesso di energia pulita (per esempio energia eolica o solare) prodotta in uno Stato membro potrebbe essere esportato in un altro, in un vero mercato europeo dell'energia.

Ciò richiederebbe maggiore coesione e un'unione più stretta, estesa al settore energetico. I vantaggi sarebbero la creazione di un mercato energetico più efficiente a livello europeo e una riduzione delle spese energetiche per le imprese e le famiglie dei cittadini dell'UE. Questo progetto dovrebbe comprendere la capacità di immagazzinare l'energia in maniera efficiente.

Le reti sono uno strumento importante per garantire energia sicura ai cittadini e offrono altresì un quadro in cui perseguire una maggiore sostenibilità dell'energia, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili.

88. FISSARE UN CALENDARIO PER PORRE FINE ALL'USO DEI COMBUSTIBILI FOSSILI, LIMITANDO LA PERDITA DI POSTI DI LAVORO

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

L'Unione europea dovrebbe redigere un piano con un calendario preciso per porre fine all'uso dei combustibili fossili e all'estrazione di carbone. Possibili azioni, per esempio, includerebbero la fine progressiva dell'uso di combustibili fossili; sanzioni per le imprese che non rispettano le norme; una tassa sul carbonio (già esistente in alcuni paesi); e una tassa sull'acquisto di automobili diesel.

È necessario mutare le nostre abitudini di consumo energetico: invece di consumare combustibili fossili, dovremmo utilizzare energie rinnovabili. La dipendenza dell'UE dal gas e dai combustibili fossili non è sostenibile nel lungo periodo. Non si tratta di decidere se la riduzione delle emissioni di gas serra sia la via da seguire, bisogna decidere quando accadrà. Questo cambiamento strutturale potrebbe condurci a una nuova rivoluzione industriale.

L'UE dovrebbe anche contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro. Nella transizione dall'industria alimentata a carbone, spesso coloro che perdono il posto di lavoro non riescono a trovare un nuovo impiego nell'economia verde. L'UE e gli Stati membri hanno il dovere sociale di rendere possibile questa transizione, proteggendo contemporaneamente i lavoratori; l'elaborazione di un calendario per giungere a questo obiettivo agevolerebbe un cambiamento organizzato e strutturato.

90. POTENZIARE LE INFRASTRUTTURE SU SCALA EUROPEA E UNA POLITICA COMUNE DEI TRASPORTI

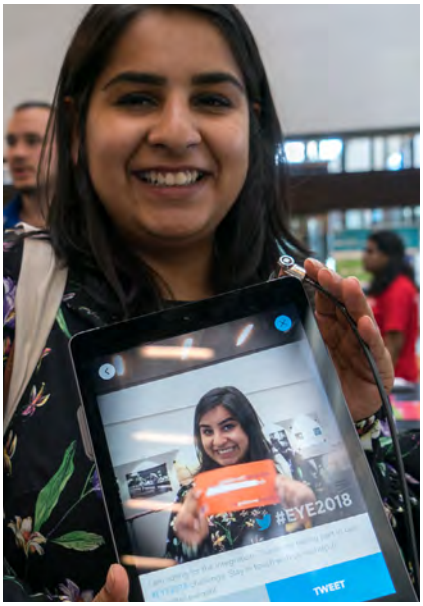
Idea raccolta nell'ambito di un gruppo di discussione

L'inquinamento causato dal traffico si identifica in larga misura con l'uso di mezzi di trasporto privati e di voli a corto raggio[48]. Per ridurre il problema, si potrebbero potenziare le infrastrutture europee: per esempio i treni ad alta velocità possono costituire una valida alternativa al pari di un miglior coordinamento del trasporto privato di merci in tutta Europa.

In tale contesto occorre regolamentare e coordinare il traffico aereo, ferroviario e stradale. Tale armonizzazione contribuirebbe a ridurre le emissioni di diossido di carbonio. Incoraggerebbe per esempio il coordinamento tra le imprese di trasporti, per ottimizzare lo sfruttamento dei volumi negli autocarri e risparmiare così carburante. Sarebbero anche elaborate norme comuni europee in materia di sicurezza.

Tutto questo, naturalmente, richiederebbe finanziamenti e coesione politica, ma garantirebbe ai cittadini europei trasporti più puliti e più efficienti.

[48] Le politiche dell'Unione europea: Trasporti, pubblicazione della Commissione europea, 2014: Il trasporto su strada, che è la più importante tra le singole modalità di trasporto, è responsabile anche della percentuale maggiore di inquinamento: circa il 71 % del totale delle emissioni di CO2 dovute ai trasporti, secondo i dati più recenti (le automobili per il trasporto di passeggeri producono circa i due terzi di questa quota). Gli altri settori inquinano in misura notevolmente inferiore. Al trasporto aereo si deve il 13 %. La ferrovia è il mezzo di trasporto meno inquinante di tutti (meno dell'1 %)



91. CITTÀ INTELLIGENTI E TRASPORTI PUBBLICI

Idea raccolta nell'ambito di un seminario

Per realizzare città veramente sostenibili, l'UE dovrebbe sostenere le amministrazioni comunali nello sviluppo di un approccio di tipo nuovo, che soddisfi le esigenze di tutte le generazioni, bambini e adolescenti, adulti e anziani, utilizzando trasporti pubblici intelligenti ed efficienti basati su soluzioni che non comportino emissioni, e diffondendo strumenti come le biciclette a pedalata assistita e il car-sharing.

Si potrebbe inoltre ricorrere a sussidi o sovvenzioni per creare grandi aree pedonali e moltiplicare le piste ciclabili, nonché migliori infrastrutture che consentano il parcheggio sicuro delle biciclette, e un maggior numero di zone chiuse al traffico. In terzo luogo, i prezzi dei trasporti pubblici dovrebbero essere accessibili a tutti. Per esempio, l'Unione europea potrebbe favorire un sistema di biglietti unificati per i trasporti pubblici nelle grandi città, con app che forniscano orari in tempo reale e percorsi flessibili su richiesta.

Oggi, secondo la Commissione, oltre due terzi dei cittadini europei vivono in città più o meno grandi[49], afflitte da problemi quali la scarsità di spazio, il traffico, l'inquinamento e la mancanza di aree verdi. Le proposte appena formulate intendono rendere più invitanti i trasporti pubblici.

INTERVISTA

“

Cosa possono fare i giovani per proteggere l'ambiente e combattere i cambiamenti climatici?

Individuerei tre categorie di azioni in campo climatico: in primo luogo ritengo che la risposta ai cambiamenti climatici venga da un lato dall'elaborazione politica ai massimi livelli; dall'altro, dal comportamento dei cittadini che modificano lo stile di vita in maniera sostenibile e rispettosa dell'ambiente. Per conseguire gli obiettivi di sviluppo sostenibile e quelli dell'accordo di Parigi, le Nazioni Unite hanno lanciato una campagna denominata "Little x Little"1, che contribuirà a tutelare il nostro mondo dai cambiamenti climatici. Si tratta di usare meno plastica, fare docce più brevi e andare al lavoro in bicicletta anziché in automobile.

Il secondo tipo di azione è quello che possiamo intraprendere noi giovani, unendo le forze e creando piattaforme di sensibilizzazione tra i nostri coetanei, i leader nazionali, i comuni, i sindaci e i cittadini delle nostre comunità. Infine, il terzo tipo di azione consiste nel richiamare governi e grandi imprese alle loro responsabilità. Per esempio dovremmo presentare un maggior numero di petizioni sui cambiamenti climatici. Forse dovremmo formare un movimento e mobilitare i cittadini di tutto il mondo.

Jayathma Vickramanayake,
Inviata del Segretario generale delle Nazioni Unite per la gioventù

Relatrice al gruppo di discussione "Lavorare per un mondo migliore: i giovani e lo sviluppo sostenibile"

”

[49] Commissione europea, "Sviluppo urbano", http://ec.europa.eu/regional_policy/it/policy/themes/urban-development/ (consultato nel luglio 2018)

[50] Nazioni Unite, "Little x Little" – campagna della generazione Z a sostegno degli obiettivi di sviluppo sostenibile https://www.un.org/sustainabledevelopment/blog/2018/03/little-x-little-gen-z-led-campaign-support-sustainable-development-goals/ (consultato nel luglio 2018).

92. SOSTENERE L'IMPRENDITORIALITÀ E I PROGETTI RISPETTOSI DELL'AMBIENTE

Henriette

La mia idea è un caldo invito all'Unione europea a stanziare maggiori fondi a favore dell'imprenditorialità rispettosa dell'ambiente. Sarebbe inoltre opportuno pubblicizzare in maniera più chiara queste opzioni di finanziamento. Sarebbe più efficace erogare importi inferiori di finanziamenti dell'UE a un gran numero di destinatari, anziché importi molto più rilevanti a un numero inferiore di destinatari; in tal modo si diffonderebbe una nuova cultura rispettosa dell'ambiente in tutta Europa.

Come è noto, per un'impresa la fase di avviamento è quella che necessita del sostegno più forte. Le imprese rispettose dell'ambiente faticano a espandersi al di fuori dei paradigmi tradizionali dell'imprenditorialità. L'Unione europea potrebbe offrire sussidi alle start up verdi.

Occorre anche finanziare programmi a favore di associazioni, ONG o semplicemente gruppi di persone impegnati su temi ambientali. Per attirare l'attenzione, il processo di richiesta di finanziamento dovrebbe essere chiaro e agevole da completare, dato che esistono già versioni più complicate.

Questa idea darebbe più potere alle giovani generazioni, sia come imprenditori che come attivisti, che disporrebbero così degli strumenti necessari per produrre un impatto all'interno delle proprie comunità.

Infine, questi programmi dell'UE potrebbero comprendere elementi di potenziamento delle capacità e tutoraggio, per condividere le consulenze in materia di migliori pratiche con le start up in via di formazione.

93. PROMUOVERE IL RICICLAGGIO DEI DISPOSITIVI ELETTRONICI

Frauke

L'UE potrebbe contribuire a risparmiare risorse naturali obbligando le imprese a progettare dispositivi elettronici e apparecchiature domestiche secondo criteri modulari. In tal modo, in caso di guasto è necessario sostituire solo lo specifico modulo e le riparazioni diventano più facili.

Nel caso dei telefoni, per esempio, l'UE potrebbe proporre un atto giuridico che renda obbligatorio per le grandi imprese sostituire la parte non più funzionante, anziché prevedere l'acquisto di un telefono completamente nuovo. Tale approccio costituirebbe una soluzione più sostenibile al problema dei rifiuti elettronici.

Per ottenere questo risultato occorre uno sforzo politico concertato a sostegno di una normativa che introdurrebbe un approccio più sostenibile ed etico al problema dei rifiuti elettronici.

SPRECHI ALIMENTARI, NO ALLA PLASTICA, ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI: MUTARE LE ABITUDINI DI CONSUMO

Secondo l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) ogni anno quasi un terzo di tutti i generi alimentari prodotti viene perduto o sprecato[51]. Nell'UE vengono sprecate ogni anno circa 88 milioni di tonnellate di prodotti alimentari, con costi associati per un valore stimato di 143 miliardi di EUR[52]. Nell'Unione europea i nuclei familiari sono il primo produttore di rifiuti alimentari, mentre l'agricoltura è il secondo. Lo spreco alimentare non è solo immorale, esercita anche un impatto negativo sull'ambiente e l'economia poiché sono già state sprecate acqua ed energia per produrre gli alimenti che poi vengono scartati. Molto spesso i rifiuti alimentari sono evitabili, in quanto causati da metodi di conservazione scadenti; il problema è aggravato dalla mancanza di un'educazione adeguata in materia di sprechi alimentari.

Contemporaneamente gli europei producono ogni anno 25 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica[53]. La plastica inquina fiumi, oceani e suolo. Le Nazioni Unite hanno avviato una campagna per la pulizia dei mari e quest'anno l'Unione europea ha lanciato una strategia europea sulla plastica in un'economia circolare, tesa a modificare il modo in cui i prodotti di plastica sono realizzati, utilizzati e riciclati e ad eliminare le principali fonti di rifiuti marini. Inoltre, l'accesso ad acqua pulita e servizi igienico-sanitari è un diritto umano; i rischi legati a una carenza in tal senso vanno dall'avanzata dei deserti al diffondersi di conflitti e malattie mortali.

I giovani chiedono un cambiamento di mentalità, a partire da un'istruzione specifica in materia di sostenibilità, da impartire nelle nostre scuole, oltre a nuove norme che orientino il nostro stile di vita e salvino l'ambiente.

94. ELIMINARE LA PLASTICA

Idea raccolta nell'ambito di un gruppo di discussione

L'Unione europea dovrebbe cercare di finanziare la ricerca su materiali alternativi per la fabbricazione della plastica. Esiste per esempio un tipo di plastica prodotto a partire dai funghi; anche il bambù può essere impiegato per costruire utensili riutilizzabili, in modo da scoraggiare l'attuale, diffusissimo ricorso alla plastica.

In sostanza, il problema di eliminare l'inquinamento provocato dalla plastica comporta la produzione e l'uso di quantità minori di plastica, fino a raggiungere uno stile di vita che faccia completamente a meno della plastica. Se l'eliminazione completa e immediata della plastica può sembrare impossibile, è invece fattibile ridurne l'uso, incrementare il riciclaggio e trovare fonti alternative rispettose dell'ambiente per produrla.

Inoltre, l'UE potrebbe rendere obbligatoria l'etichettatura dei prodotti, in modo da specificare se un prodotto contiene plastica, in quale quantità e di che tipo: per esempio se la plastica viene riutilizzata o se è stata prodotta a partire da fonti meno inquinanti. Un altro modo per promuovere gli articoli privi di plastica è quello di fornire ai negozi gadget omaggio privi di plastica, da distribuire ai clienti per essere utilizzati nella vita quotidiana.

95. FINANZIARE LA RIMOZIONE DELLA PLASTICA DAGLI OCEANI

Idea raccolta nell'ambito di un dibattito

Si stima che gli oceani del pianeta contengano 150 milioni di tonnellate di plastica. Si tratta all'incirca di un quinto del peso di tutti i pesci degli oceani[54]. Ma come si può ripulire un ambiente vasto come l'oceano? Secondo Marcella Hansch, architetto e fondatrice di Pacific Garbage Screening, occorre sviluppare una piattaforma non inquinante da installare nei fiumi e negli oceani per filtrare la plastica.

Negli oceani tale piattaforma placa le correnti che passano attraverso un sistema di canali, cosicché gli oggetti di plastica, che sono più leggeri, risalgono lentamente in superficie. Non si userebbero reti e quindi i pesci potrebbero attraversare indisturbati la piattaforma.

L'UE dovrebbe finanziare gruppi congiunti e progetti di ingegneri, architetti e scienziati per elaborare nuove soluzioni tese a ripulire i mari, traendo ispirazione da progetti come questi.

[51] Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, " Key facts on food loss and waste you should know! " (Fatti essenziali in materia di perdite e sprechi alimentari che dovreste conoscere!), http://www.fao.org/save-food/resources/keyfindings/en/ (consultato nel giugno 2018).

[52] Commissione europea, "Food Waste" (Sprechi alimentari), https://ec.europa.eu/food/safety/food_waste_en (consultato nel luglio 2018)

[53] Commissione europea, "Rifiuti di plastica: una strategia europea per proteggere il pianeta e i cittadini e responsabilizzare le imprese", http://europa.eu/rapid/press-release_IP-18-5_it.htm (consultato nel luglio 2018)

[54] Pacific Garbage Screening, "Plastic in the oceans" (Plastica negli oceani), https://pacific-garbage-screening.de/en/problem/ (consultato nel giugno 2018)

96. UNA NUOVA CULTURA PER I NEGOZI DI ALIMENTARI E LA FISCALITÀ

Valeria

L'UE dovrebbe incentivare negozi "senza plastica", dove tutti gli articoli in vendita siano privi di plastica, adottando anche misure a sostegno di quei negozi che attuano politiche per utilizzare una quantità minore di plastica. Per esempio, l'Unione europea potrebbe invitare i supermercati a introdurre reparti di prodotti privi di plastica e a eliminare i sacchetti di plastica, offrendo invece ai clienti sacchetti di carta o borse di stoffa. Potrebbe poi rendere la plastica più costosa. Potrebbe, per esempio, incoraggiare i supermercati a rendere denaro ai clienti che riportano al negozio la plastica da riutilizzare o riciclare. Questa politica viene già attuata in alcune parti della Scandinavia, dove in pratica le bottiglie vengono "noleggiate" e la cauzione viene restituita quando viene resa la bottiglia di plastica vuota.

I negozi di alimentari e i supermercati sono essenziali per influire sulle abitudini dei consumatori. Inoltre, molti dei prodotti che acquistiamo al supermercato, tra cui gli ortaggi e la frutta, sono contenuti in confezioni di plastica. In alcuni casi si impiegano ancora sacchetti di plastica monouso.

Un'altra idea fondamentale riguarda la fiscalità: si dovrebbero imporre tasse più elevate a supermercati e imprese che usano una maggiore quantità di plastica e tasse inferiori a chi ne riduce l'utilizzo. Inoltre, le imprese che usano ancora plastica, oppure la considerano una parte essenziale del proprio modello commerciale, potrebbero essere incoraggiate a sostenere progetti miranti a pulire gli oceani.

A coloro che danno l'esempio si potrebbe offrire un altro tipo di ricompensa: per esempio un certificato di qualità o un sistema di valutazione a stelle per le imprese sostenibili, oltre a una formazione gratuita per il personale sul tema di un migliore rispetto dell'ambiente. In tal modo negozi di alimentari, supermercati e imprese diventano modelli di comportamento, si assumono la propria parte di responsabilità e contribuiscono all'educazione dei cittadini.

97. RENDERE OBBLIGATORIA PER LEGGE LA RIDUZIONE DEGLI SPRECHI ALIMENTARI

Idea raccolta nell'ambito di un gruppo di discussione

L'UE dovrebbe obbligare per legge i supermercati a individuare metodi per ridurre gli sprechi alimentari.

Spesso i supermercati gettano gli alimenti vicini alla data di scadenza. In molti casi però la data di scadenza non corrisponde a quella in cui gli alimenti non sono più commestibili. Inoltre, nei diversi Stati membri dell'UE la legislazione in materia spesso differisce; l'UE deve armonizzare queste norme.

La legislazione inoltre dovrebbe prevedere che gli alimenti vicini alla scadenza siano collocati in posizione visibile sugli scaffali per essere venduti a prezzi scontati, oppure ceduti gratuitamente dopo la data di scadenza. In Francia, per esempio, esiste già una legge che impone ai supermercati di donare ad associazioni di beneficenza e banche alimentari gli alimenti invenduti che si avvicinano alla data di durata minima ("da consumarsi preferibilmente entro il")[55]. Idealmente, bisognerebbe evitare qualsiasi spreco alimentare e donare gli alimenti scaduti ai cittadini e alle associazioni di beneficenza. Diventa così possibile combattere non solo gli sprechi alimentari ma anche la fame e la povertà.

[55] The Guardian, "French law forbids food waste by supermarkets" (La legge francese proibisce gli sprechi alimentari da parte dei supermercati), https://www.theguardian.com/world/2016/feb/04/french-law-forbids-food-waste-by-supermarkets (consultato nel luglio 2018)

98. SEMPLIFICARE IL PROCESSO DELLE DONAZIONI ALIMENTARI

Idea raccolta nell'ambito di un gruppo di discussione

L'UE potrebbe incoraggiare nuovi metodi per la condivisione degli alimenti. Con il diffondersi del concetto di "economia della condivisione" emerge chiaramente che i benefici finanziari di questo fenomeno sono di solito limitati a coloro che possiedono proprietà immobiliari o automobili. Per creare un'economia veramente "condivisa", l'UE dovrebbe cercare di rendere "condivisibili" gli articoli della vita quotidiana.

Esiste per esempio un'app denominata Too Good to Go, attiva ora in otto paesi, che recupera i cibi avanzati offrendo una piattaforma per mettere in contato coloro che dispongono di eccedenze alimentari con coloro che cercano alimenti di buona qualità a buon prezzo.

L'UE dovrebbe incoraggiare queste iniziative dall'esterno e creare un mercato digitale per i rifiuti alimentari, che colleghi agricoltori, ristoranti, negozi di alimentari e consumatori, e al quale chiunque disponga di eccedenze alimentari possa aderire affinché i propri "rifiuti" vadano a vantaggio di chi ne ha bisogno.

99. EDUCAZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ NELLE SCUOLE

Dina e Giusy

La sostenibilità è un concetto importante per il futuro e l'istruzione è un elemento essenziale, poiché è più facile interiorizzare le buone pratiche in giovane età. Ciò vale anche per l'educazione sui modi per evitare gli sprechi alimentari e la plastica. L'Unione europea potrebbe attivarsi perché questi temi vengano discussi a scuola. Le scuole potrebbero organizzare lezioni in cui i ragazzi cucinino e puliscano insieme, apprendano il valore degli alimenti e le conseguenze negative della mancata cura dell'ambiente, adottino stili di vita sani e migliorino le competenze in fatto di gestione dei cibi.

A sostegno di queste iniziative di istruzione, si potrebbero coinvolgere degli sponsor che fornirebbero alle scuole bottiglie riutilizzabili. Nell'ambito di questa iniziativa, l'UE potrebbe promuovere sinergie tra scuole e parchi nazionali, sotto forma di campi estivi per la scoperta dell'ambiente.

Simili iniziative potrebbero naturalmente infondere nei ragazzi il rispetto per la natura e la protezione degli animali: un sentimento che porteranno con sé nell'età adulta.

100. ELABORARE UN SISTEMA PER L'UTILIZZO DELL'ACQUA PIOVANA NEGLI IMPIANTI IDRAULICI

Idea raccolta nell'ambito di un gruppo di discussione

L'Unione europea potrebbe promuovere un piano per la raccolta dell'acqua piovana da utilizzare nei WC o per annaffiare le piante da giardino a livello domestico. A tale scopo si potrebbe incentivare l'uso di serbatoi per la raccolta d'acqua piovana da usare in casa.

L'acqua dovrebbe costituire un bene comune, prontamente accessibile a tutti a condizioni eque. Nel 2010 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha esplicitamente riconosciuto il diritto all'acqua e ai servizi igienico-sanitari come diritto umano, affermando altresì che l'acqua potabile pulita e i servizi igienico-sanitari sono essenziali per la realizzazione di tutti i diritti umani. Attualmente le risorse idriche sono in calo e i prezzi dell'acqua possono essere elevati. Quest'idea contribuirebbe a ridurre gli sprechi evitabili di acqua potabile pulita.

INTERVISTA

Come può la ricerca spaziale aiutarci a proteggere il nostro pianeta?

La ricerca spaziale ci aiuta a comprendere meglio il nostro pianeta e i modi per proteggerlo. Inoltre dallo spazio non si vedono confini. Si vede un'entità unica senza nazioni. Si vede un pianeta in equilibrio, protetto solo dalla linea sottile dell'atmosfera. Si vede anche la devastazione che noi stessi stiamo infliggendo alla nostra Terra. Ma la Terra non morirà, riuscirà a sopravvivere. Siamo noi che rischiamo di sparire, se continuiamo così

Paolo Nespoli,
Astronauta, Agenzia spaziale europea (ESA) e NASA

Relatore al gruppo di discussione "Vita di un pedone nello spazio"

COMMENTO DEL FORUM DELLA GIOVENTÙ
LOCALE E GLOBALE

Tutti sappiamo che non esiste un pianeta B. Questa osservazione però non può limitarsi a ciò che il nostro pianeta può fisicamente sopportare; dobbiamo guardare al quadro più ampio e riorientare le nostre azioni e la nostra vita quotidiana verso lo sviluppo sostenibile. Non esiste un pianeta B con un'elevata disoccupazione giovanile, disuguaglianze crescenti ed esclusione dei giovani dai processi decisionali. L'Europa deve mettersi alla guida del cambiamento di pratiche e situazioni che provocano disuguaglianze e mettono in pericolo il nostro pianeta. Il Forum europeo della gioventù vuole trasformare il pianeta A e riorientare i nostri sistemi verso lo sviluppo sostenibile.

"Non ci sono posti di lavoro su un pianeta morto". È stato questo lo slogan della Confederazione sindacale internazionale (CSI) per il vertice di Parigi sui cambiamenti climatici del dicembre 2015. Per la CSI questo slogan dimostra l'urgenza di affrontare i cambiamenti climatici e lavorare ai problemi della sostenibilità ambientale. Per il Forum europeo della gioventù, la necessità di proteggere il pianeta deriva non solo dalle questioni della disoccupazione giovanile, ma anche dalle preoccupazioni per i diritti e il benessere di questa generazione di giovani e di quelle future. Su un pianeta morto non c'è neppure partecipazione giovanile, non c'è democrazia e non c'è Europa.

Durante lo YO!Fest e l'Evento europeo per i giovani 2018 è stato riconosciuto che la protezione del nostro pianeta rappresenta una necessità urgente e fondamentale per la protezione del nostro futuro e di quello delle generazioni a venire. Lo sviluppo sostenibile impone di rivalutare il nostro rapporto con la natura. I dibattiti si sono imperniati sul modo di affrontare i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, l'inquinamento, il consumo non sostenibile e l'uso eccessivo di risorse naturali. Nei dibattiti è stato anche rilevato che le questioni ambientali non possono essere affrontate isolatamente dalle politiche economiche e sociali. Da un lato, la transizione equa a un'economia non incentrata sui combustibili fossili richiede che i problemi economici e sociali siano considerati parallelamente a quelli ambientali, per garantire la salvaguardia delle opportunità di lavoro e di benessere dei cittadini; dall'altro, l'impatto ambientale delle politiche economiche e sociali non deve essere esternalizzato né respinto perché se ne occupino le future generazioni; dobbiamo evitare che il pianeta cada vittima della nostra ricerca di progresso e opportunità. Numerosi eventi e sessioni organizzati su questo tema si sono concentrati sugli obiettivi di sviluppo sostenibile concordati a livello internazionale; è stato riconosciuto che la protezione del nostro pianeta è parte integrante di un movimento più ampio, teso ad indirizzare il mondo verso un percorso più sostenibile e ad assicurare a tutti pace, prosperità e benessere.

L'Unione europea deve intraprendere un'azione ambiziosa per proteggere il nostro pianeta nel quadro degli sforzi miranti a perseguire uno sviluppo veramente sostenibile. A tal fine l'UE deve concentrare l'attenzione sui seguenti punti:

l'Unione europea si è posta alla guida dei negoziati sull'Agenda universale 2030 per lo sviluppo sostenibile e i suoi obiettivi di sviluppo sostenibile, adottati nel 2015. In seguito, non è riuscita a svolgere un ruolo guida nell'attuazione dell'Agenda all'interno dell'UE in maniera ampia e ambiziosa. Portando avanti l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile a livello europeo, l'UE avrebbe l'opportunità di affrontare in maniera integrata le sfide che attendono l'Europa. Occorre quindi un approccio sistemico, per incoraggiare i responsabili politici a considerare gli schemi di fondo e ad affrontare i problemi alle radici. L'UE deve recepire le interconnessioni tra i diversi settori strategici e le dimensioni sociali, ambientali ed economiche dello sviluppo sostenibile, per far sì che il benessere dei popoli e del pianeta diventi l'obiettivo ultimo dei sistemi economici e sociali. Per cogliere questo traguardo, l'UE deve attuare una strategia di sviluppo sostenibile ampia ed ambiziosa. Riconoscere le interconnessioni è un passo necessario anche per lottare contro le molteplici e trasversali forme di discriminazione: per esempio, evidenziando i collegamenti tra l'impatto dei cambiamenti climatici e i diritti delle donne. Si può conseguire lo sviluppo sostenibile solo tramite un approccio basato sui diritti, garantendo la realizzazione di tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile a vantaggio di tutti i gruppi della società.

Abbandonare le pratiche non sostenibili

Le generazioni attuali e passate hanno messo a repentaglio il futuro dei giovani adottando pratiche economiche e finanziarie insostenibili, che non tengono conto delle conseguenze future. Modelli non sostenibili di consumo, produzione, commercio e investimenti mettono a rischio il futuro dei popoli e del pianeta. Nella nostra attuale cultura consumistica, non è facile per tutti adottare uno stile di vita sostenibile. All'UE incombe il dovere particolare di affrontare questi problemi, agendo con urgenza per

giungere all'uguaglianza nell'accesso e nel consumo delle risorse, entro i limiti di sopportabilità del pianeta. I dibattiti tenuti in occasione dello YO!Fest e dell'EYE si sono concentrati sui problemi dello spreco alimentare e del consumo alimentare non sostenibile, dei rifiuti di plastica, della diminuzione dei sussidi alla produzione di carne e sulla necessità di fissare un calendario per porre fine all'estrazione di combustibili fossili.

Promuovere e rendere prioritarie pratiche più sostenibili

Oltre ad adottare misure per porre fine alle pratiche non sostenibili in materia di estrazione, produzione e consumo, l'UE dovrebbe anche rendere prioritaria la promozione di pratiche più sostenibili. Ai giovani e alle loro organizzazioni spetta un ruolo importante nel predisporre e promuovere pratiche più sostenibili e rispettose dell'ambiente, anche tramite la comunicazione relativa al valore intrinseco della natura e dei vantaggi della sobrietà. Occorre inoltre una decisa azione dell'UE e dei governi europei. L'UE dovrebbe promuovere l'educazione allo sviluppo sostenibile nell'istruzione formale e non formale, riconoscendo l'opera che le organizzazioni giovanili stanno già svolgendo per incoraggiare stili di vita più sostenibili. Istituzioni e governi dovrebbero anche garantire a tutti l'accesso a pratiche sostenibili come trasporti rispettosi dell'ambiente, per esempio promuovendo sistemi di trasporto pubblico sostenibili ed economicamente accessibili.

Promuovere risposte locali e globali

Lo sviluppo sostenibile esige un'azione a tutti i livelli, da quello locale a quello globale, nonché il riconoscimento del fatto che le azioni adottate a un livello incideranno sulle azioni avviate ad altri livelli. A livello locale, i giovani guidano spesso cambiamenti che contribuiscono a porre il mondo su una via più sostenibile. Le organizzazioni giovanili amplificano le voci dei giovani per chiedere collettivamente uno sviluppo sostenibile a livello locale, nazionale, regionale e globale. Nel cammino verso lo sviluppo sostenibile, è essenziale sostenere questi cambiamenti e dare spazio a queste voci.

È chiaro che il sistema economico, sociale e politico odierno non opera a favore del nostro pianeta, né dei cittadini, soprattutto per quanto riguarda i giovani. Lavorare per una trasformazione verso un sistema che ponga al centro le esigenze del pianeta e i diritti delle persone, anziché interessi puramente economici, non è mai stato così necessario.

La European Youth Press (EYP), una associazione con 60.000 membri che riunisce giornalisti di tutta Europa, organizza numerosi eventi per giovani giornalisti, promuove il ruolo dei media giovanili e della libertà di stampa in Europa, e contribuisce a discussioni sugli standard nell'educazione giornalistica e sulle politiche dei media nell'Unione europea. L'EYP ha riunito un team di dieci reporter EYE per redigere un rapporto completo dell'evento.

Sotto la guida di due curatori, un gruppo di otto giornalisti generalisti e specializzati provenienti da tutta Europa si sono messi insieme per raccogliere, elaborare e descrivere i principali pensieri e idee dall'EYE. Questo rapporto contiene le 100 idee più costruttive. Il forum europeo della gioventù ha contribuito con un commento di due pagine su ciascuno dei cinque temi.

Gli autori

Greg Bianchi
Curatore capo

Julie Mahlerová
Curatrice capo

Irene Dominioni
Specialista (Giovani e anziani)

Eleanor Brooks
Specialista (Ricchezza e povertà)

Antonis Raphael Stylianou
Specialista (Da soli e insieme)

Robert Nesirky
Specialista (Sicurezza e pericolo)

Anna Ferrari
Specialista (Locale e globale)

Stephanie Stelko
Generalista (Giovani e anziani, Ricchezza e povertà)

Claas Verron Martinez
Generalista (Ricchezza e povertà, Da soli e insieme)

Henrike Freytag
Generalista (Sicurezza e pericolo, Locale e globale)

European Youth Event
@EP_EYE2018
@EP_EYE
www.eye2018.eu

Ufficio delle pubblicazioni